



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

12/06/2013 Avvenire - Nazionale Comuni senza soldi: pagano i poveri	10
12/06/2013 La Padania - Nazionale Fusione tra Comuni, territorio iter più semplici e rispetto della volontà espressa dai cittadini	11
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Obbligo di piano dei pagamenti	12
12/06/2013 La Provincia di Latina Violenza sulle donne, l'amministrazione comunale dice «no»	13

IL TEMA DEL GIORNO

12/06/2013 ItaliaOggi Lazio-Mef, prima intesa per 924 mln	15
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Come l'impresa può farsi pagare	16
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Da anticipazioni e Cassa all'intreccio patto-sanzioni	17
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Un ventaglio di possibilità per le aziende a credito	20
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Nel 2013 restituzioni rafforzate con garanzia dello Stato	21
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Per imprese e professionisti sono «in palio» 5 miliardi	23
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Se mancano le risorse anticipo dalla Cdp	25
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Un doppio intervento per dare risorse ai creditori	26
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Già a disposizione i fondi per le prime assegnazioni	28

12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	30
Rilascio o diniego comunicati via Pec	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	31
Oltre i 10mila euro verifica sulle cartelle	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	32
Il credito è certificabile se certo, liquido ed esigibile	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	34
Per i ruoli iscrizione decisiva	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	35
La «Pa» deve indicare anche la data di pagamento	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	37
Pignoramento per le somme che non vengono versate	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	39
Via libera al preventivo possibile fino al 30 settembre	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	41
Regole su misura per il prospetto	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	42
Scadenza lunga per le anticipazioni	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	43
Il contratto con la Cassa «pesa» sui dirigenti	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	45
Il codice appalti fissa il perimetro	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	46
Vincolate le Casse professionali	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	47
Dal prossimo anno l'addio ai documenti cartacei	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/06/2013 Il Sole 24 Ore	50
Terreni agricoli senza Imu	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	52
Trasporti, riforme insufficienti	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	53
Iva e Imu, urgenze «politiche» da 6-8 miliardi	

12/06/2013 Il Messaggero - Roma	55
Imu seconda casa, calcoli ora più facili	
12/06/2013 Il Giornale - Nazionale	56
L'addio al federalismo ha depresso il Nord	
12/06/2013 Il Gazzettino - Treviso	58
«L'Imu sulle scuole pubbliche, rapina di Stato»	
12/06/2013 Libero - Nazionale	59
Un'aberrazione tassare la casa in base al reddito	
12/06/2013 ItaliaOggi	61
Imu-Cig, ammessi 100 emendamenti	
12/06/2013 ItaliaOggi	62
Piani particolareggiati agevolati	
12/06/2013 L Unita - Nazionale	64
Imu e Iva, la guerra di Brunetta agita la maggioranza	
12/06/2013 La Padania - Nazionale	65
Sull'IMU incertezza da incubo	
12/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	66
Imprese, contratti e bonus sui neoassunti Il governo annuncia il «decreto del fare»	
12/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	68
Grandi opere fuori dal deficit, la cautela di Bruxelles	
12/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	69
Tasse, giovani e lavoro: cosa cambierà	
12/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	71
«Processo» alla Bce, Merkel con Draghi	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	73
Nel Mezzogiorno dotazioni in deficit anche per qualità	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	75
Nei piani Anas interventi da 17 miliardi	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	77
Dalla Camera «sì» all'unanimità all'accordo Italia-San Marino	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	78
Allarme sul gettito dell'Iva	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	79
Firma digitale e scrittura privata in par condicio	

12/06/2013 Il Sole 24 Ore	80
Più riqualificazioni, meno uso del suolo	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	81
Lavoro, tre linee d'intervento	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	83
Il Governo accelera sul «decreto del fare»	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	85
«Ripartiamo da Lombardia e industria»	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	87
Edilizia, bond per mutui casa e credito d'imposta più facile	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	89
La Camera studia la sanità sostenibile	
12/06/2013 La Repubblica - Nazionale	91
Aumento Iva, braccio di ferro Pdl-Pd Saccomanni: "Lavoriamo per evitarlo"	
12/06/2013 La Repubblica - Nazionale	93
La privacy violata degli italiani il Garante contro i colossi del web "Basta con il loro strapotere"	
12/06/2013 La Repubblica - Nazionale	95
L'Europa alza la voce con gli Usa "Subito chiarimenti sul Datagate"	
12/06/2013 La Stampa - Nazionale	96
L'Europa attacca gli Usa "Non spiate i nostri cittadini"	
12/06/2013 La Stampa - Nazionale	97
Pronto il bonus per le assunzioni dei giovani	
12/06/2013 La Stampa - Nazionale	98
Bankitalia: "Lo spread in regola La crisi del debito è quasi rientrata"	
12/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	99
Grido d'allarme degli artigiani: «Le tasse ci strozzano»	
12/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	100
Nomine, i paletti del Parlamento	
12/06/2013 Il Giornale - Nazionale	101
Brunetta a Saccomanni: «Sul calo delle tasse basta con le chiacchiere»	
12/06/2013 Avvenire - Nazionale	102
La strada del «fare»	

12/06/2013 Libero - Nazionale	104
Il governo sta fermo Pagheremo Iva e Imu	
12/06/2013 Libero - Nazionale	106
Maggioranza in crisi sulle tasse	
12/06/2013 Libero - Nazionale	107
Le tasse uccidono 100 aziende al giorno	
12/06/2013 Il Tempo - Nazionale	108
Resa dei conti in Acea. Praticabile ma costosa	
12/06/2013 ItaliaOggi	109
Appalti, rinvio per le verifiche	
12/06/2013 ItaliaOggi	111
Ricollocamento, cigs raddoppiata	
12/06/2013 ItaliaOggi	112
P.a., no al nuovo stop ai contratti	
12/06/2013 ItaliaOggi	114
Un premio aggiuntivo alle zone montane	
12/06/2013 ItaliaOggi	115
Salvo lo stop alle minicartelle	
12/06/2013 ItaliaOggi	116
Ristrutturazioni edilizie, si punta a stabilizzazione	
12/06/2013 ItaliaOggi	117
Unico 2013 ai supplementari	
12/06/2013 ItaliaOggi	118
Nessuno sa quanto si evade in Italia	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/06/2013 Corriere della Sera - Brescia	120
Giunta e macchina comunale così il sindaco cambia la Loggia	
12/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	122
Se il Comune paga l'avvocato del sindaco	
12/06/2013 Corriere della Sera - Milano	123
Fusioni tra Comuni Un referendum-day per accorparne 62	

12/06/2013 Corriere della Sera - Roma	124
La prima grana è il bilancio «Manovra da 230 milioni»	
<i>ROMA</i>	
12/06/2013 Corriere della Sera - Roma	126
Tagli a dirigenti e primari, sindacati divisi	
<i>ROMA</i>	
12/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	128
Sulla tramvia di Firenze saliranno anche le biciclette	
<i>FIRENZE</i>	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	130
Export, soffre anche il Nord	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	132
Maroni: meno Irap e più ricerca, ecco il mio piano per la Lombardia	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	134
Emilia Romagna costretta a frenare	
<i>BOLOGNA</i>	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	136
«Niente veti al petrolio in Basilicata»	
12/06/2013 Il Sole 24 Ore	138
Aerospazio campano in pressing	
<i>NAPOLI</i>	
12/06/2013 La Repubblica - Nazionale	140
"Sconfitta secca, ma non mi dimetto chi chiede la mia testa è senza un voto"	
12/06/2013 La Repubblica - Roma	142
Dalla Regione 33 milioni per le Asl	
<i>ROMA</i>	
12/06/2013 La Repubblica - Roma	143
Sanità, la Corte dei conti bacchetta il Lazio	
<i>ROMA</i>	
12/06/2013 La Repubblica - Nazionale	144
"Basta auto ai Fori Imperiali" la svolta per liberare il Colosseo	
<i>ROMA</i>	
12/06/2013 La Stampa - Nazionale	146
Dalla Ue sostegno per Ilva e Terni	
12/06/2013 La Stampa - Nazionale	147
Bianco si prende subito Catania	

12/06/2013 Il Messaggero - Roma	148
Rifiuti, proroga per Malagrotta	
<i>ROMA</i>	
12/06/2013 Avvenire - Milano	149
Città metropolitana, i sindaci fanno squadra	
<i>MILANO</i>	
12/06/2013 Avvenire - Nazionale	150
Grandi navi a Venezia Soluzione cercasi per turismo e laguna	
<i>VENEZIA</i>	
12/06/2013 Avvenire - Nazionale	152
coppie di fatto Anche Palermo si adegua Approvato l'inutile registro	
<i>PALERMO</i>	
12/06/2013 Il Gazzettino - Pordenone	153
Stop alle Unioni montane Arriva la tassa di soggiorno	
12/06/2013 Il Tempo - Nazionale	154
I sindaci uscenti puniti per le tasse	
12/06/2013 L Unità - Nazionale	155
Siena, il nuovo sindaco alla battaglia del 4%	
12/06/2013 La Padania - Nazionale	157
Letta "grazia" la malagestione di Napoli e Palermo	

IFEL - ANCI

4 articoli

Le amministrazioni non sono più in grado di garantire le prestazioni. «Al Governo chiediamo di concentrarsi sui problemi veri», dice il sindaco Anibaldi «I municipi non sono delle spa, non devono sacrificare tutto al pareggio di bilancio», aggiunge Bottalico, presidente delle Acli il caso LE RISORSE DEL WELFARE Campanello d'allarme delle cooperative: se l'Iva passa dal 4 al 10%, mezzo milione di persone senza servizi

Comuni senza soldi: pagano i poveri

Denuncia Anci: dal 2005 il Fondo nazionale per le politiche sociali è stato tagliato del 70%
PAOLO FERRARIO

ei piccoli comuni, il sindaco è, o forse sarebbe meglio dire era, anche una sorta di "sportello sociale". Da qualche tempo, invece, noi amministratori avvertiamo una certa disaffezione della gente. I nostri concittadini hanno perso la speranza e non vengono nemmeno più a bussare alla nostra porta». Che cosa si nasconde dietro la voce "tagli alle prestazioni sociali", lo spiega, con amarezza, il sindaco di Castel Sant'Angelo (Rieti), Paolo Anibaldi, responsabile Anci delle politiche per la disabilità. Dal 2005, ricorda, il Fondo nazionale politiche sociali è passato da una dotazione di un miliardo circa ai 300 milioni di quest'anno, con un taglio netto del 70%. E i sindaci hanno cominciato a ridurre i servizi alle fasce deboli, come testimoniano i casi di Torino, Roma e Palermo presentati in pagina, che sono soltanto la punta dell'iceberg. Negli ultimi quattro-cinque anni, si legge in un documento dell'ufficio di presidenza dell'Ani, i Comuni hanno "girato" allo Stato centrale per il risanamento della finanza pubblica, circa 15 miliardi di euro. Soldi che hanno dovuto prelevare anche dai capitoli di bilancio del welfare locale, voce che rappresenta il 17,1% della spesa corrente delle amministrazioni municipali. «Al Governo - aggiunge Anibaldi - chiediamo di concentrarsi sui veri problemi del Paese, cominciando da una riforma strutturale del welfare. Non possiamo scaricare la crisi solo sulle spalle dei più deboli». Un campanello d'allarme arriva anche dall'Alleanza delle cooperative, che chiedono all'esecutivo di non aumentare, dal 4 al 10%, l'Iva sulle prestazioni di servizi socio sanitari ed educativi forniti dalle cooperative sociali. L'unico effetto, è l'allarme delle cooperative, sarebbe «il taglio dei servizi ad almeno mezzo milione di persone». Grande preoccupazione è espressa anche dal presidente delle Acli, Gianni Bottalico, che denuncia il «collasso» dei Comuni. «I municipi non sono delle spa - sottolinea -. Il loro scopo non può essere sacrificare tutto al pareggio di bilancio e lasciare che anziani malati cronici, giovani svantaggiati, diversamente abili rimangano senza i necessari interventi. Chi lavora nel sociale - aggiunge, annunciando un Piano nazionale di lotta alla povertà, in collaborazione con la Caritas - vede di anno in anno assottigliarsi le risorse per il welfare municipale e la situazione nel Paese si differenzia solo in base al livello di gravità ed esistono pochissime eccezioni positive. E ciò contribuisce a trasferire la crisi anche su molte realtà del terzo settore».

Fusione tra Comuni, territorio iter più semplici e rispetto della volontà espressa dai cittadini

>L'assessore lombardo Massimo Garavaglia: «È un processo che deve maturare nel territorio in maniera consapevole. Non deve esserci fretta, né forzature» La popolazione andrà coinvolta con i referendum ma anche in modo "preventivo" con assemblee e incontri. Accorpate le consultazioni referendarie in un'unica data permetterà di risparmiare risorse

Norme più semplici, tempi ridotti, procedure uniformi e un referendum consultivo da tenersi una volta all'anno. Inoltre, la garanzia che i Comuni che decidono di unirsi potranno concludere il percorso, grazie all'accompagnamento di Regione Lombardia, entro la prossima tornata elettorale del 2014. Sono questi i principali contenuti della risoluzione approvata dal Consiglio regionale a seguito anche del parere positivo della giunta guidata da Roberto Maroni. «Abbiamo voluto coinvolgere il Consiglio - ha commentato l'assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione Massimo Garavaglia - con l'obiettivo di semplificare le procedure di fusione, che oggi sono molto complicate. La fusione non è certo la soluzione, ma una soluzione. I Comuni lo sanno e ora sanno che una volta all'anno si potranno svolgere dei referendum consultivi con i quali i cittadini potranno esprimersi. In questo modo risparmieremo anche risorse, perché la procedura è fissata per una e una sola volta l'anno». «Tutto però, sia chiaro, rimane in capo alle decisioni dei singoli territori e alla loro volontà e autonomia - chiarisce Garavaglia - È un processo che deve maturare nel territorio in maniera consapevole. Non devono esserci né fretta, né forzature, ma quando i territori scelgono sanno che dall'altra parte c'è una procedura semplice». Ad oggi, anche a fronte delle recenti normative nazionali, che impongono limiti e vincoli anche ai Piccoli comuni (cioè con meno di 5.000 abitanti e a quelli di montagna con meno di 3.000) - secondo i dati a disposizione sono 62 i Comuni che hanno avanzato 20 progetti di fusione, per un totale di 130.000 cittadini coinvolti. Per quanto riguarda le gestioni associate delle funzioni, Garavaglia ha spiegato che «è in via di definizione un "Tavolo", allargato ad Anci e Prefetture, che deve aiutare i Comuni a dare una lettura uniforme delle regole, che oggi sono complicatissime e in disaccordo fra loro». «Con questo provvedimento la Regione non favorisce la fusione dei Comuni ma ne semplifica le procedure, andando ad accorpate in un'unica data le consultazioni referendarie per risparmiare risorse», hanno commentato il consigliere regionale della Lega Nord, Federico Lena e il capogruppo del Carroccio, Massimiliano Romeo. «Regione Lombardia concludono gli esponenti leghisti - terrà conto della volontà dei cittadini espressa nei referendum e non la ignorerà come già successo in passato. La popolazione andrà coinvolta non solo con i referendum ma anche in modo "preventivo" attraverso assemblee ed altre forme di partecipazione, in cui gli abitanti saranno messi a conoscenza dei contenuti e della tempistica del provvedimento». «La risoluzione sulla fusione tra i Comuni è orientata alla costituzione di nuovi soggetti istituzionali che garantiscono una maggiore democraticità rispetto alle unioni», ha dichiarato Stefano Bruno Galli, a capo del gruppo consiliare "Maroni Presidente", intervenendo in Aula sulla risoluzione approvata ieri dal Consiglio regionale lombardo. «Questo vale soprattutto ai Comuni di piccole dimensioni, che saranno presto obbligati dalla legge alla gestione associata obbligatoria - ha spiegato Galli - : per loro, in particolare, percorrere la strada della fusione è un segnale di democrazia partecipativa e consensuale molto significativo. Se da un lato, infatti, la sofferenza dei centri abitati più piccoli, in un contesto di crisi economica, sociale, politica e istituzionale come quello attuale, è pressoché inevitabile, dall'altro, nel processo di fusione, viene offerta l'opportunità di costituire i Municipi, una sorta di Consiglio senza Giunta, che garantiscono la tutela delle tradizioni civiche locali e comunque dell'istituto della rappresentanza a livello territoriale». «Ritengo sia molto importante avviare questi processi di fusione nel più breve tempo possibile ha concluso Galli - in previsione dell'elaborazione di un progetto di legge più articolato sul riordino delle autonomie locali, lavorando su un tessuto regionale già semplificato».

Gli adempimenti. Copertura con legge regionale

Obbligo di piano dei pagamenti

LA RIPARTIZIONE Almeno due terzi delle somme ricevute vanno impiegate per ripianare i debiti «interni»

Le Regioni possono effettuare i pagamenti (a seguito delle erogazioni) solo dopo aver posto in essere una serie di adempimenti, sostanzialmente strumentali a individuare efficaci modalità di reperimento (nel tempo) delle somme da restituire allo Stato.

Con legge regionale, dovranno essere individuate specifiche, idonee e congrue fonti di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità, maggiorata degli interessi. Un articolato e completo piano di pagamento dei debiti - quelli per i quali è ammesso lo sblocco - dovrà essere predisposto dall'ente, soprattutto per garantire (come richiesto dalla norma) che i debiti siano estinti immediatamente all'atto dell'erogazione. A tutela di ciò, il responsabile finanziario - o, come specificato in sede referente, altra persona formalmente indicata dalla Regione - deve certificare l'avvenuto pagamento e l'effettuazione delle relative registrazioni contabili. In più, la norma istituisce un tavolo deputato alla verifica degli adempimenti da mettere in atto da parte delle Regioni per l'erogazione delle anticipazioni. Deve ritenersi che l'individuazione di tali forme di controllo contabile debba avvenire comunque nel rispetto delle procedure contabili della Regione, in particolare per le procedure finalizzate a individuare la copertura finanziaria riferita ai propri bilanci, annuali e pluriennali.

Le Regioni devono impiegare le risorse ricevute, per almeno due terzi, verso il soddisfacimento dei debiti (residui passivi) nei confronti degli enti locali. Possono essere liquidati anche i residui colpiti da perenzione amministrativa, purché iscritti a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali. Questi ultimi, a loro volta, dovranno utilizzare le risorse così liberate «prioritariamente» per il pagamento di debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012.

Una disposizione specifica sul pagamento dei residui passivi verso i Comuni è stata aggiunta in prima lettura alla Camera, con riferimento alla Regione Sicilia. Essa estende la disposizione (che definisce principio) anche alle somme da questa assegnate agli enti locali e accreditate sui conti correnti di tesoreria regionale. Infine, il terzo periodo del comma 6 - inserito in sede referente - stabilisce che il riparto dei pagamenti debba essere concertato da ciascuna Regione con le Anci e le Upi regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERMONETA Impegno formale del sindaco

Violenza sulle donne, l'amministrazione comunale dice «no»

Il comune ha aderito alla campagna «365 giorni no» Giovannoli: «Al centro dell'attenzione la dignità femminile»

amministrazione comunale di Sermoneta ha deciso di aderire alla campagna «365 giorni no» per lanciare un segnale forte contro la violenza sulle donne. Si tratta di un atto che impegna il Sindaco a promuovere iniziative di sensibilizzazione contro gli abusi subiti dalle donne, di cui purtroppo la cronaca nazionale ci riporta casi quotidiani. «Un problema che va affrontato aumentando il livello di sicurezza ma anche di consapevolezza, ponendo al centro dell'attenzione il valore della dignità femminile», spiega il sindaco Giovannoli. L'amministrazione ha raccolto l'appello lanciato dall'Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani - a condividere la campagna lanciata dal comune di Torino in concomitanza con la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'iniziativa ha l'obiettivo di coinvolgere i sindaci invitandoli a diventare testimonial e a sensibilizzare i cittadini contro ogni forma di violenza alle donne. Con la delibera approvata, il comune di Sermoneta condivide la carta di intenti che descrive l'iniziativa e sosterrà ogni azione in essa contenuta per favorire la parità di genere sostanziale e contrastare ogni forma di violenza. Questi sono gli intenti: 1) promuovere azioni ed iniziative volte a prevenire ogni forma di violenza contro le donne e a rimuovere le cause che possono portare ad agire e a subire violenza; 2) istituire e sostenere reti per prevenire le violenze contro le donne e per offrire aiuti concreti alle donne vittime di violenza; 3) favorire centri antiviolenza e case rifugio per donne vittime di violenza; 4) realizzare progetti volti alla diffusione di una cultura dei diritti fondamentali e della non discriminazione di genere; 5) promuovere e sostenere iniziative di sensibilizzazione e informazione nelle scuole e nei luoghi frequentati da ragazzi e ragazze; 6) sostenere le associazioni e gli organismi impegnati a prevenire e contrastare violenza contro le donne; 7) promuovere e sostenere progetti volti ad incoraggiare gli uomini - vittime di maltrattamenti - ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, per prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti; 8) organizzare corsi di informazione e sensibilizzazione, rivolti ai dipendenti e alle dipendenti e agli amministratori e amministratrici dell'Ente; 9) inserire nei propri Regolamenti procedure che vietino l'utilizzo, anche da parte di soggetti privati, di messaggi pubblicitari che contengano immagini o frasi che offendono le donne o che istighino alla violenza contro le donne; 10) promuovere e diffondere la campagna «365 giorni no» divenendone testimonial in prima persona come sindaco e invitando i concittadini e concittadine a divenire anch'essi testimonial, con una presa di posizione chiara e forte contro ogni forma di violenza contro le donne.

IL TEMA DEL GIORNO

22 articoli

DEBITI P.A.

Lazio-Mef, prima intesa per 924 mln

Entro fine mese alla regione Lazio sarà accreditata la somma di 924,5 milioni di euro a titolo di prima tranche delle anticipazioni di liquidità da destinare al pagamento dei debiti diversi da quelli del settore sanitario. Da quella data, l'amministrazione potrà provvedere al pagamento dei fornitori ed enti territoriali entro i 30 giorni successivi. È questo l'effetto del contratto, il primo a essere siglato, tra il Lazio e il ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento del tesoro. L'anticipazione sarà utilizzata per saldare i crediti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012, secondo un piano dei pagamenti che dà priorità ai debiti più anziani e riguarda, per almeno due terzi, residui passivi, nei confronti di enti locali. Nel biennio 2013-2014, secondo l'assessore al bilancio, demanio e patrimonio, Alessandra Sartore, «con ogni probabilità la regione riceverà complessivamente anticipazioni di liquidità per 5,2 miliardi». A breve sarà messa a disposizione una piattaforma informatica su cui i creditori potranno informarsi se e in che misura avranno diritto alla liquidazione.

LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGGE

Come l'impresa può farsi pagare

L'iter per chiedere il saldo a Regioni, Asl ed enti locali

La certificazione dei crediti di imprese e professionisti

Come gestire contabilità, aspetti fiscali e contenzioso

Il glossario VOCE PER VOCE

Da anticipazioni e Cassa all'intreccio patto-sanzioni

A CURA DI Amedeo Sacrestano

A

ANTICIPAZIONE DI TESORERIA

Si tratta di un «prestito a breve termine», che va restituito mano a mano che le entrate dell'ente vengono riscosse. Il Tesoriere è tenuto a concedere all'ente l'anticipazione, nel limite massimo dei 3/12 delle entrate accertate nel penultimo anno precedente, afferenti per i comuni, le province, le città metropolitane e le unioni di comuni ai primi tre titoli di entrata del bilancio e per le comunità montane ai primi due titoli. Fino a settembre 2013 il limite massimo del ricorso alle anticipazioni di tesoreria è incrementato da 3/12 a 5/12.

C

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Gli enti locali in carenza di liquidità possono chiedere alla Cassa un'anticipazione di liquidità da destinare ai pagamenti. Si tratta di una deroga agli articoli 42, 203 e 204 del Tuel che riguardano - rispettivamente - le competenze del consiglio dell'ente locale, le condizioni alle quali è possibile il ricorso all'indebitamento, le regole ulteriori per l'assunzione di mutui. In caso di ricorso a questo ulteriore possibile indebitamento, gli enti locali devono provvedere all'immediata estinzione dei debiti «all'atto di ciascuna erogazione» e, in ogni caso, entro i successivi 30 giorni.

CERTIFICAZIONE DEL CREDITO

È rilasciata su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, ed ora anche prestazioni professionali - qualora il credito sia certo, liquido ed esigibile - anche al fine di consentirne la cessione pro soluto o pro solvendo a banche o intermediari finanziari. Le Pa che sono tenute a rilasciare certificazione sono le regioni e gli enti locali, ad eccezione degli enti locali commissariati e degli enti del Ssn delle regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi sanitari; lo Stato e gli enti pubblici nazionali. Il comma 1, articolo 7 prevede che le Pa debitorie, ai fini della certificazione delle somme dovute, erano obbligate a registrarsi, entro il 29 aprile scorso, sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, predisposta dal ministero dell'Economia e delle finanze (Mef). La mancata registrazione sulla piattaforma elettronica è rilevante, tra l'altro, ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e crea non pochi problemi ai creditori, atteso che - d'ora innanzi - la certificazione dei crediti è effettuata solo mediante la piattaforma elettronica.

COMPENSAZIONI

È possibile compensare i crediti verso le Pa con le somme dovute a seguito d'iscrizione a ruolo e con le somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario.

COMUNICAZIONE

Le Pa debitorie devono comunicare dal 1° giugno 2013 ed entro il 15 settembre 2013, l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012. Tale obbligo viene, peraltro, reso permanente. Il suo mancato adempimento è considerato rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili, anche perché, per i crediti diversi da quelli già oggetto di cessione o certificazione, la comunicazione dell'elenco equivale a certificazione del credito. Le Pa devono indicare in sede di comunicazione, la data prevista per il pagamento. In caso di omessa, incompleta o erronea comunicazione da parte della Pa di uno o più debiti, il creditore può chiedere all'amministrazione di correggere o integrare la comunicazione dell'elenco dei debiti.

F

FONDO LIQUIDITÀ

È istituito nello Stato di previsione del Mef, con una dotazione di 9.527.993.719 euro per il 2013 e di 14.727.993.719 euro per il 2014. Esso è distinto in tre sezioni, a cui corrispondono tre articoli del relativo capitolo di bilancio, a favore degli enti locali, delle regioni e province autonome, degli enti del Ssn.

I

IMPIGNORABILITÀ

Il comma 5, articolo 6 del DI prevede l'impignorabilità e inesquestrabilità delle somme destinate al pagamento dei debiti commerciali da parte delle Pa. Inoltre, è disciplinata l'impignorabilità dei fondi destinati al pagamento degli indennizzi per irragionevole durata del processo.

O

ORDINE DI PRIORITÀ

I pagamenti devono avvenire dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto. Il Governo è autorizzato a promuovere la stipula di convenzioni con le associazioni di categoria del sistema creditizio e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la creazione di sistemi di monitoraggio sull'utilizzo delle liquidità derivanti dal pagamento dei crediti a sostegno dell'economia reale e del sistema produttivo.

I Piani dei pagamenti sono pubblicati dall'ente interessato sui propri siti internet, per importi aggregati per classi di debiti. I pagamenti - effettuati dalle Pa in favore degli enti, delle società o degli organismi a totale partecipazione pubblica - devono essere prioritariamente destinati al pagamento dei debiti di questi ultimi nei confronti dei rispettivi creditori.

P

PAGAMENTI ESCLUSI DAI VINCOLI Debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012; debiti in conto capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012, ivi inclusi i pagamenti delle province in favore dei comuni; debiti in conto capitale riconosciuti al 31 dicembre 2012 ovvero che presentavano i requisiti per il riconoscimento entro la medesima data, ai sensi dell'articolo 194 del Testo unico di cui al Dlgs 267/2000; pagamenti finanziati con i contributi concessi agli enti commissariati per infiltrazioni mafiose

PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo in seno al Patto di stabilità e crescita e, specificamente, nel trattato di Maastricht. Un obiettivo primario delle regole che costituiscono il Patto di stabilità interno è proprio il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali. Il Patto di Stabilità e Crescita ha fissato i confini - in termini di programmazione, risultati e azioni di risanamento - all'interno dei quali i Paesi membri possono muoversi autonomamente. La definizione delle regole del patto di stabilità interno avviene durante la predisposizione ed approvazione della manovra di finanza pubblica.

PATTO ORIZZONTALE NAZIONALE

Fa parte dei cosiddetti Patti di solidarietà fra enti territoriali (che comprendono anche il patto regionale verticale, il patto regionale orizzontale e il patto regionale verticale incentivato) mediante i quali gli enti territoriali sono stati autorizzati cedere spazi finanziari (e non risorse) validi ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del patto di stabilità interno. Il patto è sospeso nel 2013.

PATTO VERTICALE INCENTIVATO

Consente a ciascuna regione di autorizzare gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico, attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale, compensando (con la rideterminazione del proprio obiettivo di risparmio) il rispetto degli obiettivi finanziari dell'aggregato, inteso come comprensivo di regione e enti locali. Il Patto è "incentivato" perché gode di un incentivo statale che concorre a sostenere il peso finanziario dello spazio liberato dalle regioni a vantaggio degli enti locali.

S

SANZIONI

Chi non ha richiesto gli "spazi finanziari" (autorizzazione a sfiorare il Patto di stabilità) nei termini previsti ovvero non effettua, entro l'esercizio finanziario 2013, pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi, è sanzionato dalla Corte dei conti, su segnalazione del collegio dei revisori degli enti locali. Un importo di due mensilità del trattamento retributivo dei soggetti sanzionati, al netto degli oneri fiscali e previdenziali, viene acquisito al bilancio dell'ente. Sino all'esecuzione per l'intero importo delle sentenze di condanna, queste devono restare pubblicate sul sito dell'ente.

T

TEMPI E MODI DI PAGAMENTO

Le norme dettagliano tempi e scadenze dei pagamenti da parte delle amministrazioni, prevedendo anche specifiche responsabilità amministrative a carico dei soggetti pubblici responsabili di ritardi nel rispetto degli adempimenti. Le Pa debentrici devono comunicare ai creditori entro il 30 giugno 2013 l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. Entro il 5 luglio 2013 devono anche pubblicare sul proprio sito, l'elenco completo dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, con indicazione dell'importo e della data prevista di pagamento. La mancata pubblicazione rileva ai fini della valutazione della performance, comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare e assoggetta i dirigenti responsabili ad una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito. È prevista la facoltà d'intervento sostitutivo dello Stato in caso d'inadempienza delle Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e professionisti LE NUOVE OPPORTUNITÀ

Un ventaglio di possibilità per le aziende a credito

La certificazione apre a rimborso, compensazioni, anticipazioni e cessioni

Alessandro Sacrestano

Il decreto legge sui pagamenti della Pa (DI 35/2013, convertito la settimana scorsa dalla legge 6 giugno 2013 n. 64 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 132 del 7 giugno 2013) offre alle imprese un ventaglio di opportunità. In primo luogo il pagamento diretto da parte degli enti debitori attraverso lo sblocco dei fondi che viene innescato dal decreto e le cui modalità sono illustrate nelle pagine successive. A questo si aggiungono le opzioni che sono legate più direttamente alla certificazione. Per le imprese che hanno crediti verso la pubblica amministrazione, infatti, la certificazione, può essere usata in tre modi alternativi:

- compensazione dei debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;
- anticipazione bancaria del credito, eventualmente assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;
- cessione del credito, sia pro-soluto sia pro-solvendo.

La disciplina della certificazione va armonizzata con l'articolo 48-bis del Dpr 602/73, secondo cui la pubblica amministrazione, prima di pagare somme superiori a 10mila euro, ha l'obbligo di verificare, anche in via telematica, se il creditore sia inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo. Quindi in fase di certificazione, se l'amministrazione riscontra un debito iscritto a ruolo, dovrà darne notizia nell'ambito dell'attestazione rilasciata.

Il creditore potrà utilizzare la certificazione del credito ottenuta per sanare preliminarmente la propria posizione presso il concessionario della riscossione. Insomma, l'eventuale cessione del credito a istituti di credito o ad altri enti finanziari, da parte dell'impresa creditrice, potrà essere effettuata solo per l'importo corrispondente all'ammontare del credito indicato nella certificazione, decurtato delle somme relative all'accertata inadempienza.

A prescindere dall'amministrazione debitrice, è consentito l'utilizzo "plurimo" della certificazione da parte delle imprese richiedenti. Certamente le annotazioni di cui sopra vanno armonizzate anche con quanto disposto dal nuovo comma 1 bis dell'articolo 6 del DI appena convertito. La norma, in particolare, prevede che il Governo promuova la stipula di convenzioni, con le associazioni di categoria del sistema creditizio e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, per creare sistemi di monitoraggio volti a verificare che la liquidità derivante dal pagamento dei crediti oggetto di cessione e dal recupero di risorse finanziarie da parte delle imprese (la cui posizione si era deteriorata per il ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni) sia impiegata a sostegno dell'economia reale e del sistema produttivo. Insomma, il legislatore si aspetta che la liquidità che arriverà nelle casse delle imprese non "ristagni", ma ingeneri un circolo virtuoso che produca un'accelerazione dell'economia. La serietà di questo obiettivo è certificata anche dal fatto che lo stesso comma dispone che, ogni 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, il Governo trasmette alle Camere una relazione sulle convenzioni sottoscritte e i risultati dei sistemi di monitoraggio. Tuttavia, l'intento del legislatore appare un po' pretenzioso; pensare che con il "rientro" di capitali, già investiti anni addietro dalle imprese, si riesca non solo a chiudere le posizioni pendenti con i propri creditori ma anche a creare un effetto virtuoso di rilancio dell'economia, significa voler dare un senso di "stimolo" a un provvedimento che è solo il riconoscimento di un sano principio di correttezza nei pagamenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Anticipazione bancaria

Con l'anticipazione bancaria si fornisce alla banca finanziatrice una garanzia reale con pegno su merci o su titoli

Lo Stato LO SBLOCCO DEI FONDI

Nel 2013 restituzioni rafforzate con garanzia dello Stato

L'agenzia delle Entrate potrà aumentare la dote disponibile per rimborsi fiscali

Amedeo Sacrestano

Il Fondo cresce di 500 milioni di euro per pagare i debiti dei ministeri. Gli articoli 5 e 6 del DI 35/2013 sono espressamente dedicati al pagamento dei debiti contratti dall'apparato centrale della pubblica amministrazione.

In particolare, l'articolo 5 disciplina l'estinzione dei debiti dei ministeri per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati alla data del 31 dicembre 2012, entro l'importo di 500 milioni di euro nel 2013.

Per questo motivo, ciascun ministero ha predisposto un apposito elenco dei debiti scaduti in ordine cronologico, con l'indicazione dei relativi importi.

L'elenco è stato poi trasmesso al ministero dell'Economia e delle finanze.

Per accelerare il pagamento dei debiti, la stessa norma dispone che il fondo di cui all'articolo 1, comma 50, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (istituito per l'estinzione dei debiti pregressi contratti dalle amministrazioni centrali dello Stato nei confronti di enti, società, persone fisiche, istituzioni ed organismi vari), venga incrementato di 500 milioni di euro per l'anno 2013 esclusivamente per il pagamento dei debiti inclusi nei predetti elenchi.

La razionalizzazione della spesa

Per la eventuale quota dei debiti non soddisfatta, i ministeri interessati, entro il 15 giugno 2013, definiscono con apposito decreto del ministro competente di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze un piano di rientro volto al conseguimento di risparmi attraverso misure di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa.

Il tutto va comunicato alle competenti commissioni parlamentari e alla Corte dei conti. In caso di mancata adozione del piano di rientro entro i termini previsti, il ministro competente entro il 15 luglio 2013 invia apposita relazione sulle cause dell'inadempienza alle competenti commissioni parlamentari e alla Corte dei conti.

Coerentemente con l'obiettivo dell'integrale pagamento dei debiti, con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate e del territorio sarà esperibile la riprogrammazione delle restituzioni e dei rimborsi delle imposte, al fine di determinare un incremento delle corrispondenti erogazioni per un importo complessivo non superiore a 2,5 miliardi di euro per il 2013 e a 4 miliardi per il 2014.

La cessione delle garanzie

L'esame del disegno di legge al Senato ha portato in dote l'introduzione del nuovo comma 5-bis, che è intervenuto nel disciplinare l'ipotesi di cessione della garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie.

La norma dispone che, senza aggravio dei potenziali oneri per l'erario, per consentire l'integrale pagamento dei debiti della pubblica amministrazione maturati alla data del 31 dicembre 2012, nonché per motivate esigenze economico-finanziarie, il ministero dell'Economia e delle finanze può autorizzare la cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali.

Sullo stesso tono, il successivo articolo 6 stabilisce i criteri per l'effettuazione dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, disponendo in particolare che essi vadano effettuati dando priorità a quelli relativi ai crediti "più datati" non oggetto di cessione pro soluto.

Le convenzioni

A tal scopo, è incentivata la stipula di convenzioni con le associazioni del sistema creditizio e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, al fine di verificare che la liquidità derivante dal pagamento dei crediti ceduti e dal recupero di risorse finanziarie da parte delle imprese sia impiegata a sostegno del sistema produttivo. Sempre con riferimento all'attività posta in essere dall'apparato centrale

della pubblica amministrazione, i commi da 8 a 11 dell'articolo 6 - dopo aver espressamente dettagliato tempi e scadenze per l'effettuazione dei pagamenti da parte della amministrazioni - prevedono il rilievo di specifiche responsabilità amministrative a carico dei soggetti pubblici responsabili di ritardi nel rispetto degli adempimenti.

Ciò premesso, il comma 11-bis, inserito dalla Camera, prevede la facoltà di intervento sostitutivo dello Stato in caso di inadempienza delle regioni e degli enti locali nel pagamento delle somme a debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni e Province LO SBLOCCO DEI FONDI

Per imprese e professionisti sono «in palio» 5 miliardi

Sanzioni ridotte per gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità per pagare i debiti

PAGINA A CURA DI

Amedeo Sacrestano

Le modalità di estinzione dei debiti contratti dai Comuni e dalle Province (ordinarie) sono regolamentate dall'articolo 1 del decreto legge che ha sbloccato il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione (DI 8 aprile 2013, n. 35, convertito in legge la settimana scorsa). La norma recepisce le istanze, a più riprese mosse dalle autonomie territoriali, a favore di una maggiore flessibilità dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno. Così, il comma 1 ne "allenta la morsa" per il 2013 nei limiti di 5 miliardi di euro, da destinare al pagamento dei debiti di parte capitale da parte degli enti. Si tratta, però, esclusivamente di debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012 o per i quali sia stata emessa fattura, ivi inclusi i pagamenti delle Province in favore dei Comuni; ci sono anche i debiti di parte capitale riconosciuti fino al 2012 o riconoscibili quali debiti fuori bilancio. Restano "sollevati" dal vincolo del Patto, i pagamenti finanziati con i contributi concessi agli enti commissariati per infiltrazioni mafiose. Va - in tale contesto - evidenziato come, in fase di esame al Senato, sia stato introdotto un nuovo comma 17-quater all'articolo 1, secondo cui agli enti locali che non hanno rispettato nell'anno 2012 i vincoli del patto di stabilità in conseguenza del pagamento dei debiti, la sanzione prevista dall'articolo 31, comma 26, lettera a), della legge 183/2011 si applica limitatamente all'importo non imputabile ai pagamenti, ferme restando le rimanenti sanzioni. La ripartizione dei 5 miliardi tra i singoli enti locali (Comuni e Province) è stata regolamentata mediante il sistema web della Ragioneria dello Stato. Gli enti locali vi hanno avuto accesso con una procedura dettagliata al comma 2 dell'articolo 1. L'iter si è avviato con una comunicazione da parte degli enti locali alla Ragioneria degli spazi finanziari richiesti. Sulla base di tali comunicazioni, l'Economia ha già individuato (con decreto), per ciascun ente istante, i pagamenti nel limite del 90% dell'importo di 5 miliardi; con un successivo decreto, da emanarsi entro il 15 luglio 2013, il ministero ripartirà il residuo 10%, insieme con le disponibilità non assegnate con il primo decreto.

Sono, poi, previste conseguenze per nulla trascurabili per i "ritardatari". Su segnalazione del collegio dei revisori dei singoli enti locali, la Procura regionale della Corte dei conti esercita l'azione nei confronti dei responsabili dei servizi interessati che, senza giustificato motivo, non hanno richiesto gli spazi finanziari nei termini e secondo le modalità previste ovvero non hanno effettuato, entro l'esercizio finanziario 2013, pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi. Per tali soggetti è previsto che le Sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti irrogano una sanzione pecuniaria, pari a due mensilità del trattamento retributivo, al netto di oneri fiscali e previdenziali. Ritornando alle modalità di pagamento, va segnalato che il comma 10 istituisce un Fondo per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili. Il Fondo è diviso in tre sezioni, di cui una destinata a Comuni e Province, con una dotazione di 2 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «stabilità»

01|L'ORIGINE

Il Patto di stabilità interno (Psi) deriva da vincoli frutto dell'appartenenza dell'Italia alla Ue

02|I VINCOLI

In base ai vincoli, il rapporto fra indebitamento netto della pubblica amministrazione e Pil deve essere inferiore al 3%, quello fra debito pubblico e Pil non deve superare il 60%

03|L'APPLICAZIONE

I Paesi Ue hanno implementato il Psi, secondo le norme interne sulla gestione delle relazioni fiscali fra i vari livelli di governo. L'Italia ha espresso gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali e i corrispondenti risultati

ogni anno in modi differenti, alternando diverse configurazioni di saldi finanziari a misure sulla spesa per poi tornare agli stessi saldi

PAROLA CHIAVE

Indebitamento netto della Pa

Parametro principale da controllare, ai fini del rispetto dei criteri di convergenza previsti dal Patto di stabilità (si veda la scheda sotto)

La salvaguardia. La Cassa depositi e prestiti

Se mancano le risorse anticipo dalla Cdp

La procedura di pagamento dei debiti della Pa amministrazione, segnatamente ai Comuni e alle Province, dispone anche una sorta di "paracadute" per gli enti disposti a far fronte ai crediti nei confronti di imprese e professionisti. Il comma 13 dell'articolo 1 del DI 35/2013, autorizza gli enti locali che non possono pagare, a chiedere alla Cassa depositi e prestiti spa, un'anticipazione di liquidità.

In effetti, Cdp è già tradizionalmente leader nel finanziamento degli investimenti pubblici. Concede, infatti, mutui di scopo a Stato, Regioni, enti locali, enti pubblici non territoriali e organismi di diritto pubblico.

Il nuovo comma 13-bis, poi, dispone che gli enti che accedono all'anticipazione, all'esito del pagamento di tutti i debiti, devono utilizzare le somme residue per l'estinzione dell'anticipazione di liquidità concessa alla prima scadenza di pagamento della rata prevista dal relativo contratto. Ottenuta l'anticipazione, gli enti locali devono procedere alla immediata estinzione dei debiti e, in ogni caso, entro e non oltre i successivi 30 giorni dall'atto di erogazione.

A questo scopo, essi debbono fornire alla Cdp formale certificazione dell'avvenuto pagamento e delle relative registrazioni contabili. Se gli enti locali che hanno richiesto l'anticipazione hanno anche deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, in quanto destinatari di risorse volte a evitare il dissesto, c'è l'obbligo di modificarne i contenuti entro 60 giorni dall'anticipazione da parte della Cassa.

Per gli enti che hanno avuto accesso all'anticipazione, è obbligatorio aumentare il fondo di svalutazione crediti dal 25% dei residui attivi, di cui ai titoli primo e terzo dell'entrata, al 50%, per i cinque esercizi finanziari successivi a quello dell'anticipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni e province autonome LO SBLOCCO DEI FONDI

Un doppio intervento per dare risorse ai creditori

Dai passaggi agli enti locali alla richiesta di anticipazioni all'Economia

PAGINA A CURA DI

Amedeo Sacrestano

Le Regioni gestiscono in proprio una serie di funzioni, per le quali si trovano a dover erogare fondi ad altri enti "sottordinati" funzionalmente (come le Asl) o "istituzionalmente" (come Province e Comuni). E la finanza del Servizio sanitario nazionale transita tutta dal bilancio delle singole Regioni.

A quest'ultima il decreto "sblocca crediti" (DI 35/2013) dedica un articolo ad hoc: il numero 3. L'articolo 2, invece, riguarda più generalmente il debito di Regioni e Province autonome, concentrato prevalentemente verso Comuni e Province, per trasferimenti di fondi a seguito di delega di funzioni, diretta o indiretta. Nella delega diretta, le risorse trasferite provengono per intero dal bilancio regionale, in quella indiretta (l'esempio classico è quello della gestione dei fondi Ue) la copertura deriva da trasferimenti o dello Stato o (in casi particolari) direttamente dell'Ue.

In questo giro di debiti/crediti si creano legami contabili articolati e complessi. Le somme che dallo Stato centrale sono destinate alle Regioni risultano nel bilancio centrale (se non erogate alla fine dell'anno di stanziamento) come residui passivi che, in maniera speculare, devono comparire come residui attivi nel bilancio della Regione assegnataria. Se i fondi sono destinati al solo transito nel bilancio regionale (perché gli assegnatari ultimi sono altri enti), il residuo attivo della Regione avrà una corrispondente voce di residuo passivo nel suo bilancio e di residuo attivo in quello dell'ente destinatario.

Tutto ciò va tenuto presente nel momento in cui si ricostruisce la logica dell'intervento dello "sblocca crediti" nei confronti delle Regioni. Perciò le norme destinate a ciò sono articolate in diversi punti del DI 35/13: in piccola parte nell'articolo 1 e per la restante nel secondo e nel terzo.

La "nuova liquidità" messa a disposizione delle Regioni proverrà sempre dal «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» (con una dotazione di 9.527.993.719 euro per il 2013 e di 14.727.993.719 euro per il 2014) istituito nello stato di previsione del ministero dell'Economia. Verrà utilizzata la «Sezione per assicurare la liquidità alle regioni e alle province autonome per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili diversi da quelli finanziari e sanitari», con una dotazione di 2.527.993.719 euro per l'anno 2013 e di 3.727.993.719 euro per l'anno 2014 (rimodulate in sede di conversione del DI 35/2013).

Sempre l'articolo 1 - per fornire ulteriore liquidità agli enti locali - per l'anno 2013 allenta ulteriormente anche il Patto di stabilità interno delle Regioni e delle Province autonome, per i trasferimenti effettuati in favore degli enti locali (soggetti al patto di stabilità interno) a valere sui residui passivi di parte corrente, purché a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali.

Seguendo i tecnicismi prima evidenziati (residui attivi/passivi corrispondenti), le Regioni sono liberate dagli obblighi del patto di stabilità per le partite debito/credito già registrate come tali nei bilanci (entrambi) della Regione debitrice e dell'ente (Provincia o Comune) creditore. I fondi in tal modo liberati devono, però, essere obbligatoriamente ed esclusivamente impiegati per il pagamento dei debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012 oppure dei debiti di parte capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine.

Nell'articolo 2 del DI 35/2013, la struttura del testo è molto simile a quella dell'articolo 1, rivolto a Comuni e Province. Si spiega, in buona sostanza, come ed in quali casi specifici le Regioni possono chiedere al ministero dell'Economia anticipazioni di cassa - da restituire con un piano d'ammortamento a lungo periodo - per pagare propri debiti (sempre col richiamo ai soli debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 oppure per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro lo stesso termine).

L'articolo, come altri dello "sblocca crediti", è stato già oggetto di attuazione amministrativa, sulla base della vigenza delle norme d'urgenza. Il comma 1 - modificato nel passaggio alla Camera - prevede che le richieste di anticipazione delle Regioni dovevano essere rivolte al ministero dell'Economia, entro il 30 aprile 2013. Queste sono state pari a 10.598,78 milioni di euro, secondo il decreto del ministero n. 41831 del 14 maggio 2013. L'anticipazione è stata concessa secondo i dettami del previsto parere della Conferenza Stato-Regioni, adottato il 9 maggio 2013, col quale sono state identificate modalità di riparto diverse dal criterio proporzionale. Per attivare la richiesta del "prestito dello Stato", è servita una certificazione congiunta del presidente della Regione e del responsabile finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

01|LA DEROGA

Il comma 7 dell'articolo 2 del DI 35/2013 prevede, per l'anno 2013, un'ulteriore deroga al patto di stabilità interno delle Regioni, per le spese per cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari, nei limiti di 800 milioni di euro, come rifinanziamento, in termini di sola cassa e per il solo anno 2013, del Fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo, di cui all'articolo 32, comma 4, lettera n-bis), della legge 12 novembre 2011, n. 183

02|IL RIPARTO

I successivi commi 8 e 9 stabiliscono come debba avvenire il riparto delle citate risorse tra le Regioni nonché come si debba articolare il monitoraggio dell'utilizzo delle medesime

03|L'OBIETTIVO

Questa integrazione è indispensabile per assicurare alle amministrazioni titolari dei programmi comunitari 2007/2013 il conseguimento dei target di spesa fissati al 31 dicembre 2013, per scongiurare la perdita di risorse comunitarie che deriva dall'applicazione della regola del disimpegno automatico prevista dai Regolamenti Ue che disciplinano l'intervento dei Fondi strutturali europei. In particolare, a ogni euro assegnato dall'Ue deve corrispondere un euro di spesa dal bilancio dell'ente assegnatario. Dunque, se non ci sono risorse statali o regionali da spendere, non si possono spendere i fondi Ue.

04|IL MONITORAGGIO

A fronte delle ulteriori risorse messe a disposizione, il decreto prevede un inasprimento dei meccanismi di monitoraggio della spesa, da parte del dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica del ministero dell'Economia (la cabina di regia nazionale sull'impiego dei fondi Ue). Entro il 15 settembre del 2013 e 2014, il dipartimento verifica l'utilizzo, alla data del 31 luglio precedente, del plafond di spesa assegnato a ciascuna Regione e, qualora riscontri per alcune di esse un'insufficienza e per altre un'eccedenza del plafond assegnato, dispone la rimodulazione del quadro di riparto

PIÙ E MENO

Le maggiori risorse messe a disposizione delle Regioni vengono da un fondo che per il 2013 ha una dote di 9,5 miliardi

La sezione utilizzabile del fondo ha 2,5 miliardi per il 2013

Sanità LO SBLOCCO DEI FONDI

Già a disposizione i fondi per le prime assegnazioni

Pronti 5 miliardi per avviare l'iter Il riparto definitivo dovrà avvenire entro novembre

PAGINA A CURA DI

Amedeo Sacrestano

L'articolo 3 del DI 35/2013 concede anticipazioni di liquidità in favore delle Regioni e delle Province autonome, per il pagamento dei debiti sanitari cumulati al 31 dicembre 2012. Le anticipazioni sono ammesse per un importo massimo di 14 miliardi di euro, di cui 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014.

Il Servizio sanitario nazionale (Ssn) è il "sistema pubblico" - tipico di uno Stato sociale - che garantisce l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini, prevalentemente con risorse finanziarie reperite con la fiscalità generale (fanno eccezione a questa struttura le entrate dirette, percepite dalle Aziende sanitarie locali attraverso i cosiddetti ticket sanitari, cioè le quote con cui l'assistito contribuisce alle spese del servizio erogato).

Con questo meccanismo, si dà attuazione all'articolo 32 della Costituzione, che sancisce il diritto alla salute. In Italia, questo meccanismo non ha bene funzionato per una serie di "inefficienze" delle Regioni e degli enti "sottordinati", se è vero che i debiti del Servizio sanitario nazionale rappresentano la parte più consistente degli "inadempimenti" dello Stato (inteso come il complesso delle sue istituzioni) nei confronti dei propri creditori.

Al momento, si registrano in tutt'Italia importanti situazioni di crediti degli enti del Ssn verso le rispettive Regioni, per quote di finanziamento non erogate dalle Regioni stesse ai propri enti ancorché regolarmente incassate dallo Stato o stanziare nel bilancio regionale. Tale situazione ha creato squilibri: come si legge nella relazione illustrativa al DI 35/2013, «a fronte di costi regolarmente sostenuti dagli enti del Ssn, in quanto regolarmente finanziati in termini di competenza, detti enti non sono stati nella condizione di pagare i conseguenti debiti, a causa della mancata erogazione di cassa».

A tutto ciò prova a rimediare la norma in questione, che mette a disposizione delle Regioni (con vincolo di destinazione per il Ssn) liquidità aggiuntiva con la quale affrontare anche il problema di "investimenti pregressi" effettuati a valere sul finanziamento corrente del Ssn (e non su quello in conto capitale di cui all'articolo 20 della legge 67/1988, che prevede finanziamenti specifici).

I primi 5 miliardi di euro, messi a disposizione dall'articolo 3, sono assegnati con un procedimento avviato già durante il periodo di conversione in legge del decreto. Il riparto definitivo delle risorse, invece, avverrà entro novembre del 2013. La norma introduce anche, «con disposizione di carattere strutturale», meccanismi finalizzati ad impedire (in futuro) ulteriori ritardi nel sistema dei pagamenti, ponendo dei vincoli stringenti sulla gestione, da parte regionale, della liquidità destinata al finanziamento del Ssn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Servizio sanitario nazionale

Insieme delle strutture pubbliche (o private accreditate) che erogano prestazioni sanitarie. Si alimenta con fisco e ticket

In sintesi

01|IL TOTALE

Complessivamente, al pagamento dei debiti accumulati dalle Regioni per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale sono stati assegnati dallo Stato 14 miliardi di euro

02|IL RIPARTO

Entro il prossimo novembre dovrà essere effettuata la ripartizione definitiva delle somme a disposizione, tra le Regioni e le Province autonome. Per il momento, sono stati già stanziati 5 miliardi, in modo da consentire l'avvio immediato dei pagamenti

03|I PARAMETRI

La ripartizione definitiva dei fondi dovrà essere calcolata sulla base di due parametri: gli ammortamenti non sterilizzati che risalgono a prima dell'applicazione del Dlgs 118/11 e le somme che le Regioni e le Province autonome avevano ricevuto in precedenza e non hanno ancora pagato ai creditori perché le hanno dirottate al finanziamento di altre spese che non riguardano la sanità

04|GLI «AVANZI»

Le Regioni e le Province autonome potranno richiedere assegnazioni supplementari dai fondi per i pagamenti ai Ssn non utilizzati dagli altri enti

Il confronto. L'ente ha 30 giorni per rispondere

Rilascio o diniego comunicati via Pec

L'ALTERNATIVA In caso di mancata azione da parte della struttura debitrice è possibile chiedere l'intervento di un commissario ad acta

Al rilascio della certificazione (o della rilevazione dell'insussistenza o inesigibilità del credito) il creditore ne riceve notifica all'indirizzo specificato di Pec (posta elettronica certificata).

In ogni caso, il sistema permette di verificare, in ogni momento, lo stato di avanzamento del processo di certificazione e l'eventuale decorrenza dei termini per la richiesta di nomina di un commissario ad acta, per ciascuna istanza presentata.

Qualora, infatti, la Pa non provveda, entro 30 giorni, al rilascio della certificazione, il creditore può presentare istanza di nomina del commissario, utilizzando l'apposita funzionalità messa a disposizione dalla piattaforma informatica. Il creditore riceve notifica sia dell'avvenuta nomina del commissario ad acta che del rilascio o meno della certificazione del credito, all'indirizzo Pec specificato.

La Pa (o il commissario ad acta) provvedono, dopo aver effettuato le opportune verifiche, a certificare che il credito sia certo, liquido ed esigibile o a rilevarne l'insussistenza o l'inesigibilità, anche parziale, utilizzando le apposite funzionalità del sistema.

Ottenuta la certificazione il creditore, può utilizzare il credito, secondo le forme previste. Può cedere il diritto a una banca o chiedere all'agente della riscossione la compensazione, di tutto o parte del credito certificato, con somme dovute per tributi, contributi e altri debiti. In tal caso, la banca o l'agente della riscossione devono registrare sulla piattaforma l'avvenuta operazione di cessione, anticipazione o compensazione effettuata a valere sul credito certificato. Il sistema provvede automaticamente all'invio delle notifiche, in formato elettronico, a tutti gli attori interessati, i quali possono, in ogni momento, accedere alla piattaforma informatica per consultare lo stato e la disponibilità residua del credito. Nel caso di cessione del credito, la comunicazione automatica inviata dal sistema alla Pa ceduta assolve al requisito di cui all'articolo 117, commi 2 e 3, del Dlgs 163/2006 e all'obbligo di notificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli. La destinazione

Oltre i 10mila euro verifica sulle cartelle

VALORE NETTO Se la pubblica amministrazione vanta dei crediti nei confronti del richiedente le somme vengono vincolate alla compensazione

Le pubbliche amministrazioni, per come individuate dalle norme sulla «certificazione dei crediti», ricevono le istanze di attestazione e, dopo aver effettuato gli opportuni riscontri, certificano il credito, ovvero ne rilevano l'inesigibilità o insussistenza, anche parziale. Prima del rilascio della certificazione, per i crediti d'importo superiore ai 10mila euro, la Pa verifica - presso l'agente della riscossione - l'eventuale presenza di accertate inadempienze all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento. In tal caso, la certificazione viene resa per l'intero credito, ma l'importo delle somme dovute all'agente della riscossione viene annotato nella certificazione ed è vincolato al solo utilizzo ai fini della compensazione. Nel caso, infine, in cui la Pa vanta dei crediti nei confronti del richiedente, la certificazione sarà resa al netto di tali somme.

Quando la certificazione del credito viene materialmente utilizzata dal creditore originario, possono diventare controparte della Pa banche e intermediari finanziari (che, con un'anticipazione, subentrano nel credito) o l'agente della riscossione (nel caso di compensazione del credito certificato con somme dovute a seguito d'iscrizione a ruolo).

Per le società e le imprese individuali, può operare sulla piattaforma direttamente il titolare (o un rappresentante legale).

Se il creditore è una persona fisica, questi deve effettuare un riconoscimento de visu presso la pubblica amministrazione e, con le credenziali di accesso ricevute, completare l'accreditamento alla piattaforma. Il creditore, dopo aver effettuato l'accreditamento, inoltra l'istanza di certificazione del credito utilizzando l'apposita funzionalità messa a disposizione dalla piattaforma, specificando la Pa nei confronti della quale si intende chiedere la certificazione, il dettaglio delle fatture a cui si riferisce il credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le certificazioni L'ITER

Il credito è certificabile se certo, liquido ed esigibile

La procedura deve essere svolta attraverso la piattaforma elettronica

PAGINA A CURA DI

Alessandro Sacrestano

Amedeo Sacrestano

Per favorire lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa, i cosiddetti decreti certificazione hanno attuato l'obbligo per lo Stato, gli enti pubblici nazionali, le Regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale di certificare, su istanza del creditore, gli eventuali crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture, appalti e - dall'entrata in vigore della legge di conversione del DL 35/2013 - anche per le prestazioni rese dai professionisti. L'istanza di certificazione può essere presentata da chiunque vanti uno dei crediti indicati prima che sia, però, non prescritto, certo, liquido ed esigibile. Le norme non indicano alcun termine entro il quale inoltrare le istanze di certificazione e non sono, in ogni caso, certificabili le somme relative a debiti fuori bilancio delle amministrazioni. La certificazione non può essere richiesta agli enti locali commissariati, agli enti del Ssn delle Regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi sanitari, ovvero a programmi operativi di prosecuzione degli stessi, se nell'ambito di questi piani o di questi programmi sono previste operazioni relative al debito. Non è possibile, inoltre, chiedere la certificazione per i crediti nei confronti degli organi costituzionali e a rilevanza costituzionale, delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, degli enti pubblici economici, degli enti ed organismi di diritto privato e delle società a partecipazione pubblica.

Dopo l'entrata in vigore del DL 35/2013, la certificazione del credito può svolgersi solo tramite una piattaforma elettronica messa a disposizione dal ministero dell'Economia e delle Finanze, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del ministero dell'Economia del 25 giugno 2012 .

Nella procedura ordinaria, il creditore (o un suo delegato) dà inizio al processo di certificazione presentando alla Pa, nei confronti della quale vanta un credito certificabile, un'istanza per la certificazione. Se la Pa non provvede al rilascio della certificazione entro 30 giorni dalla ricezione, il creditore può chiedere, all'ufficio centrale di bilancio o alla Ragioneria territoriale dello Stato, la nomina di un commissario ad acta, che provvederà al rilascio della certificazione. Il creditore, ottenuta la certificazione, la può utilizzare per effettuare una cessione del credito ovvero per ottenere un'anticipazione a valere sullo stesso.

Può, altresì, chiedere la compensazione del credito certificato con somme dovute per tributi erariali, regionali e locali, contributi assistenziali e previdenziali, premi per assicurazioni obbligatorie e entrate spettanti alla Pa che ha rilasciato la certificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Compensazione del credito

C'è compensazione quando

si estinguono, per pari somme i debiti e i crediti di due soggetti reciprocamente obbligati

In pillole

01|LA PIATTAFORMA

L'obbligo di accreditarsi alla piattaforma telematica per la certificazione del credito esiste per i seguenti soggetti:

8il creditore richiedente

8le banche cessionarie

8l'agente della riscossione

8gli uffici centrali di bilancio per le amministrazioni statali centrali e gli enti pubblici nazionali

8le Ragionerie territoriali dello Stato per le amministrazioni statali periferiche, le Regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale eventualmente coinvolti per la nomina del commissario ad acta

02|IL COMMISSARIO

Una volta presentata richiesta di certificazione del credito il creditore deve aspettare almeno 30 giorni, tempo massimo concesso alla Pa per rilasciare la certificazione o rilevarne l'insussistenza. La comunicazione avviene alla Pec del contribuente. In caso di inadempienza della Pa il creditore, trascorsi i 30 giorni, può presentare un'istanza di nomina di un commissario ad acta attraverso la piattaforma informatica; il sistema propone un modulo precompilato con le informazioni già inserite nell'istanza di certificazione alla quale ci si riferisce

Lo scambio. Il «dare-avere»

Per i ruoli iscrizione decisiva

L'articolo 9 - per come integrato in sede di conversione del DI 35/2013 - modifica l'articolo 28-quater del Dpr 602/73, recante disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito.

Vengono, così, meglio specificate le caratteristiche delle certificazioni dei crediti verso le Pa, affinché queste possano essere utilizzate - sempre e solo a richiesta del creditore - in compensazione delle somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Le certificazioni devono, infatti, obbligatoriamente riportare la data prevista per il pagamento e l'iscrizione a ruolo deve essere stata effettuata in data antecedente a questa.

Con le certificazioni ottenute (anche in via automatica) dopo la conversione del DI 35 in questione, sarà possibile "pagare" i ruoli notificati sino alla fine dello scorso anno.

Per effettuare la compensazione, il creditore deve recarsi presso la sede dell'Agente della riscossione munito dei codici relativi alla certificazione che si intende compensare.

L'operatore dell'Agente della riscossione accederà alla Piattaforma telematica di certificazione dei crediti per riscontrare lo stato e la disponibilità del credito certificato. Ciò fatto, dopo aver ammesso la compensazione, il medesimo operatore dovrà registrare sul sistema l'avvenuta operazione a valere sul credito certificato. Questa registrazione sostituisce, in tutto e per tutto, gli obblighi di comunicazione previsti nella cosiddetta procedura ordinaria. Il sistema, infatti, provvederà automaticamente all'invio delle notifiche in formato elettronico a tutti gli attori interessati, i quali potranno, in ogni momento, accedere alla piattaforma informatica per consultare lo stato e la disponibilità residua del credito. Infine, sempre il comma 1 dell'articolo 9 aggiunge al Dpr 602/73 il nuovo articolo 28-quinquies, in materia di compensazioni dei crediti certificati con le somme dovute in base agli istituti definitori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario. In questo caso, la compensazione potrà essere effettuata per mezzo del sistema previsto dall'articolo 17, del Dlgs 241/97, ed esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

01|RUOLI COMPENSABILI

Il termine ultimo del 30 aprile 2012, per la notifica delle iscrizioni a ruolo compensabili, è stato differito al 31 dicembre 2012 (art. 9 integrato in sede di conversione del DI 35/2013)

02|ITER DA SEGUIRE

Il creditore che intende compensare i ruoli deve recarsi presso l'agente della riscossione munito dei codici relativi alla certificazione che si intende compensare

La certificazione LE NUOVE PREVISIONI

La «Pa» deve indicare anche la data di pagamento

Il creditore può chiedere di correggere o integrare gli elenchi

PAGINA A CURA DI

Alessandro Sacrestano

Amedeo Sacrestano

L'articolo 7 del DI 35 introduce disposizioni per assicurare l'integrale ricognizione e la certificazione delle somme dovute dalle Pubblica amministrazione per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali. Tutto ciò al fine di garantire, per tali tipologie di debiti commerciali maturati al 31 dicembre 2012, la completa liquidazione.

La registrazione

Il comma 1 - modificato durante l'esame in sede referente - prevede che le amministrazioni pubbliche debentrici, ai fini della certificazione delle somme dovute, siano obbligate a registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, predisposta dal ministero dell'Economia e delle finanze. La piattaforma diviene l'unico strumento col quale la certificazione dei crediti può essere effettuata.

A maggior ragione, la mancata registrazione - entro il 29 aprile 2013 - è rilevante, tra l'altro, ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili.

D'ora innanzi - pur essendo sempre possibile ricorrere alla richiesta di certificazione delle somme dovute dalle Pubbliche amministrazioni - queste ultime devono comunicare, a partire dal 1° giugno 2013 ed entro il termine del 15 settembre 2013, l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012.

Un obbligo, questo, che viene reso permanente dal comma 4-bis, aggiunto dalla Camera, e che riguarda tutte le pubbliche amministrazioni rientranti nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione, oltre che le amministrazioni di cui al Dlgs 165/2001 e le Autorità indipendenti.

Per i crediti diversi da quelli già oggetto di cessione o certificazione, la comunicazione dell'elenco equivale a certificazione del credito. Anche per questo, il mancato adempimento dell'obbligo di comunicazione è considerato rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili.

Le indicazioni per i pagamenti

Le pubbliche amministrazioni devono indicare - per parte dei debiti, ovvero per la totalità di essi - in sede di comunicazione, la data prevista per il pagamento. Questa - da apporre ora obbligatoriamente in sede di comunicazione - consentirà l'utilizzo pieno non solo della norma contenuta nell'articolo 28-quater del Dpr 602/73 (sulla compensazione dei crediti certificati con le somme iscritte a ruolo) ma anche del successivo 28-quinquies (introdotto proprio dal DI 35/13, per consentire le compensazioni dei medesimi crediti anche con somme dovute a seguito dell'utilizzo degli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario).

La richiesta di integrazioni

In caso di omessa, incompleta o erronea comunicazione da parte dell'amministrazione pubblica di uno o più debiti, il creditore può richiedere all'amministrazione di correggere o integrare la comunicazione dell'elenco dei debiti. Sempre le pubbliche amministrazioni devono registrare, sulla piattaforma elettronica, i dati dei singoli pagamenti effettuati. La pubblicazione dei dati relativi all'andamento dei pagamenti dei debiti deve essere - poi - effettuata nel sito istituzionale del ministero dell'Economia e delle finanze.

Le comunicazioni al Mef

Entro il 15 settembre 2013, le banche e gli intermediari finanziari autorizzati, per il tramite dell'Abi, devono comunicare al Mef l'elenco completo dei debiti che sono stati oggetto di cessione in loro favore. Per questi, la

legge di stabilità 2014 potrà autorizzare il pagamento mediante l'assegnazione di titoli di Stato.

Infine, alla Nota di aggiornamento del Documento economico finanziario 2013 deve essere allegata una relazione, che dia conto dello stato di attuazione del DI 35/2013. Essa deve indicare le iniziative eventualmente necessarie, da assumersi anche con la legge di stabilità per il 2014, per il completamento del pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche maturati alla data del 31 dicembre 2012, inclusi i debiti fuori bilancio per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Piattaforma elettronica

La piattaforma per la certificazione dei crediti consente di richiedere la certificazione delle somme dovute dalla Pa

Il contenzioso COME GESTIRE LE LITI

Pignoramento per le somme che non vengono versate

Il vincolo di destinazione dovrebbe rendere più facile recuperare i fondi

Marcello Clarich

Giuliano Fonderico

Per i creditori della pubblica amministrazione farsi pagare è sempre stata una pena. In origine, la giurisprudenza riteneva che i crediti nei confronti della pubblica amministrazione fossero incoercibili, poiché esse dispongono di una discrezionalità insindacabile nel graduare i propri pagamenti. Inoltre il danaro non era mai pignorabile perché il bilancio pubblico imprime a esso una destinazione alle singole spese. Solo se il bilancio conteneva un capitolo finalizzato al pagamento di spese per liti giudiziarie i fondi relativi erano suscettibili di esecuzione forzata. Oggi, almeno in teoria, il creditore ha gli stessi strumenti di tutela che avrebbe nei rapporti con un privato.

Il quadro generale

In pratica, la maggior parte dei beni dell'amministrazione (per esempio, i beni demaniali e quelli destinati al servizio pubblico) non è espropriabile. Anche per il pignoramento dei crediti non ci sono molti spazi. Un po' per gli orientamenti dei giudici, un po' per una miriade di leggi di privilegio, la ricerca delle somme da espropriare rischia di non portare a nulla. Sfuggono tutte le somme che abbiano "vincoli di destinazione" a funzioni e servizi pubblici, talvolta interi capitoli di spesa, fondi, conti di tesoreria ecc. Negli ultimi anni i creditori si sono fatti più scaltri e usano un'altra via: accertato il credito dal giudice civile, chiedono al giudice amministrativo l'"ottemperanza" alla sentenza. Se l'amministrazione non adempie il giudice può nominare un commissario ad acta che dispone il pagamento.

La crisi finanziaria e dei debiti sovrani ha reso il percorso ancora più impervio. Per rispettare il Patto di stabilità molti enti hanno sospeso i pagamenti pur avendo liquidità in cassa. Questo è avvenuto soprattutto per i pagamenti in conto capitale (ad esempio, quelli per la realizzazione di opere pubbliche) che hanno una rilevanza specifica nel calcolo dei parametri previsti dal Patto. Di qui un paradosso: se l'amministrazione paga incorre nelle sanzioni per lo sfioramento del patto, se non lo fa rischia le azioni esecutive dei creditori con la condanna a pagare la somma, più gli interessi e gli eventuali danni.

Il decreto sui debiti Pa interviene proprio su questo aspetto, allentando i vincoli del patto per il pagamento di alcune categorie di debiti esistenti. Le risorse liberate - che il decreto chiama "spazi finanziari" - finiscono in un percorso obbligato. Le amministrazioni sono tenute a chiedere gli "spazi finanziari" e a impiegarli solo per pagare i debiti previsti dal decreto. Inoltre, se i funzionari omettono questi adempimenti possono incorrere in sanzioni e penalizzazioni di carriera e sono responsabili sotto il profilo del danno erariale.

Dopo il decreto legge

Il decreto, sempre per rafforzare il vincolo di destinazione, introduce un'ulteriore cautela: le somme destinate ai pagamenti non sono pignorabili da altri creditori. Infine, gli enti invieranno ai creditori una comunicazione con gli importi e le date di pagamento e pubblicheranno sui siti web gli elenchi completi dei crediti messi in pagamento, per ordine cronologico di emissione della fattura.

Resta da chiedersi cosa accade nel caso in cui le amministrazioni, violando il decreto, non effettuano i pagamenti. I creditori che saranno inseriti negli elenchi non dovrebbero temere più contestazioni sul loro credito. Se si arrivasse all'esecuzione forzata, il vincolo di destinazione impresso dal decreto potrebbe - per una volta - consentire il pignoramento delle somme. Per tutti quelli che saranno restati fuori, ci saranno le solite difficoltà. Lo Stato debitore resta pur sempre un osso duro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|LA SITUAZIONE

Il decreto legge sui pagamenti della Pa vincola determinate somme che vengono sbloccate al pagamento dei debiti nei confronti delle imprese e dei professionisti. Questo potrebbe rendere più facile procedere al pignoramento delle somme che sono state "accantonate"

02|IL PROBLEMA

Con il Dl dovrebbe essere superato il tradizionale vantaggio che viene attribuito al debitore pubblico nelle liti con un soggetto privato. Infatti, la maggior parte dei beni della Pa non è espropriabile. Sfuggono, poi, al recupero tutte le somme che hanno un vincolo di destinazione. Negli ultimi anni i creditori hanno seguito la strada del giudizio di ottemperanza che consente la nomina di un commissario ad acta nel caso di mancato pagamento

Gli enti IL BILANCIO DI COMUNI E PROVINCE

Via libera al preventivo possibile fino al 30 settembre

Verifica equilibri facoltativa se la deliberazione viene presa dopo il 1° settembre

PAGINA A CURA DI

Patrizia Ruffini

Il bilancio di previsione degli enti pubblici dovrebbe essere approvato entro il 31 dicembre dell'anno precedente, ma, all'atto pratico, la legge di conversione del decreto sblocca debiti (DI 35/2013) rituffa il documento previsionale di Comuni e Province al centro di tante e significative modifiche, rendendo di fatto superati anche i manuali più recenti. Vediamo quali sono le novità che interessano responsabili finanziari, assessori, revisori dei conti di comuni, unioni, province, partendo dalla proroga del termine. I consigli che non hanno ancora approvato i preventivi 2013 possono proseguire l'esercizio provvisorio (per dodicesimi salvo le spese non frazionabili) fino al 30 settembre. Se il preventivo è deliberato dopo il 1° settembre la verifica degli equilibri diventa facoltativa.

Equilibri di bilancio

La ripartizione dei tagli del fondo sperimentale di riequilibrio avverrà per gli anni 2013, 2014 e 2015 sulla base di un unico criterio che viene ritoccato nella media triennale 2010/2012 dei pagamenti effettuati a titolo di consumi intermedi (intervento 02+03+04) risultanti dalla banca dati Siope. Una clausola di salvaguardia aggiunge un tetto a questi tagli: la riduzione per abitante di ciascun ente non potrà superare 2,5 volte il valore della fascia di appartenenza del comune. Le riduzioni saranno determinate direttamente con un decreto ministeriale. Si introduce poi una semplificazione dei criteri cui dovrà attenersi il Dpcm di riparto del fondo di solidarietà 2013 (che prende il posto del fondo sperimentale di riequilibrio).

Per raggiungere l'equilibrio corrente i preventivi degli anni 2013 e 2014 potranno ancora contare sull'utilizzo delle entrate da permessi di costruire, che potranno essere destinate alla parte corrente (50% per spese e 25% per manutenzione ordinaria del patrimonio).

Sul fronte Imu arriva per il 2013 e 2014 la restituzione ai Comuni della quota "teorica" su immobili di loro proprietà che ha generato maggiori tagli sui fondi di riequilibrio; il contributo assegnato sarà fuori dal computo del saldo patto. È introdotta poi l'esenzione degli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni dal versamento della quota Imu allo Stato. Mentre è previsto che il recupero evasione sugli immobili categoria D sia attribuito interamente ai Comuni. Sono altresì spostati al 21 ottobre i termini di invio e pubblicazione delle delibere comunali in materia di Imu.

Patto di stabilità

Sul patto di stabilità 2013 l'elenco delle novità parte dagli "spazi finanziari" concessi dal ministero dell'Economia sui debiti maturati a fine 2012. Debiti che ora abbracciano anche quelli di parte capitale riconosciuti fino al 2012 o riconoscibili quali "debiti fuori bilancio" e quelli finanziati con i contributi concessi agli enti commissariati per infiltrazioni mafiose.

Entro il 2013 occorre sfruttare gli spazi finanziari già ottenuti sulla prima tranche del 15 maggio almeno per il 90% dell'importo. Pena il pagamento della sanzione pari a due mensilità. Si ricorda che per velocizzare i pagamenti il controllo del Durc può essere retrodatato alla data di emissione della fattura.

Per la distribuzione della seconda tranche la richiesta va effettuata entro il 5 luglio; possono presentarla sia gli enti che hanno già ottenuto spazi (che possono variare in aumento o in diminuzione), sia gli enti che compilano il modello per la prima volta.

Lo strumento di flessibilità del patto regionale verticale incentivato per l'anno 2013 conquista maggiori incentivi, che salgono a oltre 1,27 miliardi (da 0,8 previsti dalla legge di stabilità per il 2013); acquisisce un ulteriore vincolo di destinazione al proprio interno, per cui gli spazi finanziari comunali sono riservati per la metà ai centri con meno di 5mila abitanti; si estenderà anche all'esercizio 2014 e, per l'anno in corso, il termine slitta di un mese al 30 giugno.

A fronte di ciò è sospeso per il 2013 il patto orizzontale nazionale. Buone notizie anche per gli enti inadempienti al patto di stabilità per il 2012 che non hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica per il pagamento dei debiti di parte capitale certi liquidi ed esigibili a fine dicembre 2012: non si applica la sanzione relativa al taglio delle risorse statali per la parte imputabile ai suddetti pagamenti.

Vincoli di spesa

In tema di vincoli di spesa arriva la norma di interpretazione autentica per il divieto di acquistare immobili a titolo oneroso (articolo 12, comma 1-quater, decreto legge 98/2011), per cui esso non si applica: alle procedure relative all'acquisto a titolo oneroso di immobili o terreni effettuate per pubblica utilità; alle permuta a parità di prezzo; alle operazioni di acquisto programmate da delibere di Consiglio assunte prima del 31 dicembre 2012 che individuano con esattezza i compendi immobiliari e alle procedure relative a convenzioni urbanistiche previste dalle normative regionali e provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|PROROGA E VERIFICA

In merito alla proroga preventivo 2013 e alla verifica equilibri (articolo 193 del Tuel):

8il termine per approvare i preventivi è portato al 30 settembre;

8la verifica degli equilibri diventa facoltativa per gli enti che approvano i preventivi dopo il 1° settembre

02|TAGLI

La ripartizione dei tagli del fondo sperimentale di riequilibrio 2013, 2014

e 2015 sarà effettuata sulla base dei dati Siope 2010/2012, con tetto pari a 2,5 volte il taglio della fascia di appartenenza. Introdotta semplificazione per la determinazione ministeriale del Fondo di solidarietà 2013

03|DEROGA

I Comuni possono destinare le entrate da permessi di costruire per il 2013 e 2014 al finanziamento del 75% delle spese correnti

04|IMU

In merito all'Imu è stato previsto:

8restituzione del gettito Imu quota immobili dei comuni per gli anni 2013 e 2014;

8è introdotta l'esenzione degli immobili categoria D dei Comuni dal versamento quota Imu allo Stato;

8il recupero evasione degli immobili categoria D è attribuito interamente ai Comuni;

8il termine ultimo per l'invio delle delibere con aliquote Imu è fissato al 21 ottobre di ogni anno

05|PATTO DI STABILITÀ

In merito al patto di stabilità:

8concessi spazi finanziari extra patto per i debiti pregressi per 5 miliardi;

8sospeso per il 2013 il patto orizzontale nazionale;

8potenziato il patto regionale verticale incentivato per il 2013;

8eliminata la sanzione del taglio delle risorse statali per gli inadempienti al patto 2012 a causa del pagamento dei debiti di parte capitale certi liquidi ed esigibili a fine dicembre 2012

PAROLA CHIAVE

La certificazione contributiva

È il documento unico di regolarità contributiva e attesta l'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali

Anticipazione di liquidità. L'intervento della Cassa depositi e prestiti

Regole su misura per il prospetto

I Comuni che hanno ricevuto l'anticipazione di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti hanno 30 giorni per pagare e rendicontare. Una nuova norma prevede che le somme riscosse dalla Regione, una volta estinti i debiti finanziati con quelle entrate, devono essere dirottate all'estinzione dell'anticipazione di liquidità.

Per l'iscrizione in bilancio dell'anticipazione Cassa DD.PP. occorre riprendere le indicazioni arrivate dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (deliberazione 14/2013) con riferimento alla contabilizzazione dell'operazione analoga, di accesso al fondo rotativo per gli enti in pre-dissesto. Applicando i criteri individuati dalla Corte l'ente che ha ottenuto l'anticipazione deve contabilizzare l'intero importo ottenuto, nell'anno di erogazione, al titolo 5 delle entrate, codice Siope 5311 «Mutui e prestiti da enti del settore pubblico». Nello stesso anno, per neutralizzazione l'entrata deve prevedere in spesa l'intero importo in un fondo che potrebbe denominarsi «Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta dalla Cassa DD.PP.», da allocare alla Funzione 1, Servizio 8, Intervento 10 (fondo svalutazione crediti) del bilancio.

Per la restituzione dell'anticipazione, l'ente contabilizza nel bilancio, fra le entrate una quota di avanzo di amministrazione vincolato di importo pari alla rata da restituire nell'anno e fra le spese il rimborso al codice Siope 3311 «Rimborsi mutui e prestiti ad enti del settore pubblico». Mentre gli interessi sono iscritti fra le spese correnti.

Confermata la misura che obbliga gli enti in anticipazione Cassa DD.PP. ad elevare, dall'anno successivo a quello in cui è stata concessa, per 5 anni, l'accantonamento al fondo svalutazione crediti al 50% (dal 25) dei residui attivi da tributi e da entrate extratributarie che sono iscritti in bilancio da oltre 5 anni.

Coloro che, invece, intendono avvalersi dell'anticipazione di tesoreria possono contare, fino al 30 settembre, nell'estensione del limite fino ai 5/12 (era 3/12) delle entrate correnti dell'ultimo bilancio approvato. Per questa operazione è stato cancellato l'obbligo di accantonare una quota corrispondente dall'Imu o dalla RC auto. Sempre in tema di anticipazioni tutto ciò ora si intreccia con l'ulteriore misura introdotta a fronte della proroga dell'Imu concessa dal DI 54/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro. Limiti e punti di forza

Scadenza lunga per le anticipazioni

Dopo un lungo percorso, il decreto sblocca-pagamenti ha trovato una forma definitiva. Un percorso a tappe forzate che ha "costretto" gli enti locali a determinare la sorte delle numerose imprese rimaste a secco negli ultimi mesi. Anticipazioni di tesoreria o ricorso alla Cassa depositi e prestiti Spa? Sarà stato questo l'interrogativo che i responsabili dei servizi finanziari si sono posti immediatamente dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge 35. L'accordo raggiunto tra la Cdp e il ministero dell'Economia (Addendum, 12 aprile 2013) pubblicato tempestivamente sul sito della Cassa non ha, però, entusiasmato più di tanto gli uffici finanziari. Salvo qualche eccezione, la quasi totalità degli enti che hanno aderito al "Contratto di anticipazione" con la Cdp, ha fissato una scadenza a 30 anni.

Le condizioni onerose del rimborso con rate di ammortamento costanti, comprensive di capitale e interessi, sono state comunicate dal Mef il 9 aprile, ovvero il giorno successivo alla pubblicazione del decreto legge. Il tasso di interesse che le amministrazioni dovranno pagare per i prossimi 30 anni è del 3,302 per cento.

Moltissimi enti locali non hanno aderito alla convenzione Cdp. Scadenze troppo brevi? Disorganizzazione degli uffici per la raccolta dei documenti a supporto della richiesta di anticipazione? Liquidità sufficiente a pagare i propri fornitori? Elevati costi di questa "innovativa forma di indebitamento"? O banalmente pigrizia? Quali sono stati i criteri adottati dalle amministrazioni locali per aderire o rinunciare? Il primo dubbio sull'organo competente a promuovere l'iniziativa è stato facilmente superato: in deroga all'articolo 42 (Tuel), è scritto nel testo della norma; questo articolo, infatti, stabilisce le attribuzioni dei Consigli comunali. Si è, pertanto, proceduto con la determina a contrarre (articolo 192), ovvero scaricando la responsabilità degli atti sul dirigente. Forse ci si è dimenticati che anche le Giunte hanno un ruolo (articolo 48).

Definito il responsabile, e prima del ricorso all'Addendum, va richiamata la possibilità concessa agli enti locali di ampliare i propri margini di ricorso alle anticipazioni di tesoreria da 3 a 5 dodicesimi. E ciò è stato disciplinato con il comma 9 dell'articolo 1, comma che precede gli altri 8 commi che regolano l'accesso alla Cdp.

Si tratta di scelte alternative? Aver previsto prima la norma sui dodicesimi e immediatamente dopo l'utilizzo della liquidità fornita dal Mef per il tramite della Cassa depositi e prestiti, forse sarà stato un caso. O forse si intendeva dare un ordine di priorità? Certamente chi ha avuto l'accortezza di verificare le condizioni dei tassi applicati dai rispettivi tesoriери, probabilmente ha optato per le anticipazioni di cassa, e non della Cdp.

La media mensile dell'Euribor 3/m di aprile è stata dello 0,201% (è il parametro generalmente utilizzato per definire il costo delle anticipazioni); aggiungendo lo spread riconosciuto alla propria banca di fiducia, il tasso totale potrebbe essere verosimilmente più basso di quello stabilito per l'operazione addendum. Certo, c'è sempre la possibilità di estinguere anticipatamente il "prestito" della Cassa, non prima del 31 maggio 2015, ma almeno senza l'applicazione di una penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Cassa depositi e prestiti

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) è una società per azioni a controllo pubblico: il ministero dell'Economia ne detiene, infatti, l'80,1% del capitale. La Cassa depositi e prestiti ha un ruolo fondamentale nel decreto che consente agli enti locali il pagamento dei crediti accertati. Gli enti possono ricorrere alla Cassa depositi e prestiti per ottenere un contratto di anticipazione

Gli enti L'ESTENSIONE DELLE RESPONSABILITÀ

Il contratto con la Cassa «pesa» sui dirigenti

Il mancato rispetto dei termini è rilevante sulle valutazioni di performance

PAGINA A CURA DI

Michelangelo Nigro

Con la conversione in legge del decreto legge n. 35 del 2013 si entra nel vivo della procedura per consentire agli enti locali il pagamento dei crediti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012.

Ruolo fondamentale è stato assunto dalla Cassa depositi e prestiti Spa, e con l'Addendum firmato con il ministero dell'Economia e delle finanze sono state fissate le modalità e le condizioni per lo sblocco dei pagamenti.

Il Parlamento ha modificato le dotazioni per enti locali e regioni; aumentano gli stanziamenti per gli enti locali che si rivolgeranno alla Cassa depositi e prestiti entro il 30 settembre 2013.

La responsabilità

Nel testo definitivo viene rivisto il sistema delle responsabilità. Inizialmente, tutto il peso dell'operazione con la Cdp sembrava essere caricato sulle spalle del responsabile finanziario, che, pur rimanendo l'attore principale, è ora in buona compagnia. Il comma 13 bis, articolo 1, stabilisce che il mancato rispetto dei termini e degli adempimenti «è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili»; richiamata anche la responsabilità disciplinare.

Ottenuta la concessione, gli enti dovranno fare i conti con i pagamenti e preoccuparsi di rendicontare e restituire le rate di ammortamento.

Firmati i contratti di concessione, ad avvenuta erogazione gli enti procedono con urgenza, entro 30 giorni, a pagare i fornitori.

Al responsabile finanziario, ovvero ad «altra persona formalmente indicata dall'ente medesimo», spetta certificare le liquidazioni effettuate, utilizzando la modulistica allegata al contratto, e produrre le relative registrazioni contabili (articolo 1, comma 14).

Agli enti già colpiti dalle procedure di riequilibrio pluriennale finanziario si danno invece termini più ampi. Tali enti, infatti, ottenuta la concessione dalla Cdp, avranno 60 giorni, non più 30, per deliberare le opportune modifiche al piano di riequilibrio (articolo 1, comma 15).

Alleggerite anche le sanzioni per chi non ha rispettato il Patto di stabilità nel 2012 ed ha effettuato i pagamenti secondo gli spazi finanziari richiesti con le procedure del Dl. In sostanza, la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio, oggi fondo di solidarietà comunale, avviene al netto di tali pagamenti (articolo 1, comma 17 quater). Dalla lettura del contratto di anticipazione emergono alcune riflessioni sulle responsabilità relative non tanto all'attivazione delle procedure, quanto alla gestione.

Il contratto

Con la sottoscrizione del contratto, l'ente deve dichiarare di non avere disponibilità liquide per pagare i propri fornitori, si impegna a comunicare ai propri creditori l'importo e i tempi entro i quali avverrà la liquidazione e a pubblicare i pagamenti effettuati sul sito Internet. Ma a chi compete la scelta di utilizzare la Cdp e non le anticipazioni di cassa, peraltro aumentate da 3 a 5 dodicesimi? (si veda articolo accanto).

Il responsabile finanziario sottoscrive la certificazione analitica dei pagamenti effettuati e, soprattutto, garantisce l'ordine di priorità stabilito dalla norma per i pagamenti: crediti non oggetto di cessione pro-soluto; crediti più antichi.

Pertanto, ottenuta l'erogazione, l'ente ha 30 giorni per effettuare i pagamenti e 45 giorni, dalla data dell'erogazione, per certificare il tutto.

Il responsabile finanziario dovrà provvedere agli stanziamenti di bilancio delle rate di ammortamento per l'intera durata dell'anticipazione. La mancata restituzione di una rata viene recuperata dall'agenzia delle Entrate trattenendo i relativi importi dai riversamenti dell'Imu.

Gli interessi di mora

E a carico di chi sono gli interessi di mora (tasso iniziale aumentato del 1%) applicati in caso di ritardo? Sarà sempre l'ufficio finanziario a doversi preoccupare di pagare la rata alle scadenze annuali previste nel piano di ammortamento. Sempre che, la Cdp non risolva anticipatamente il contratto.

Il Tesoriere dovrà comunque monitorare i rimborsi; lo stesso, infatti, opera a fronte di un'autorizzazione permanente di addebito delle rate dovute.

A parte la complessità, e a scanso di equivoci, l'aspetto più importante è il raggiungimento dell'obiettivo: ridare fiato al sistema economico produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

01|GESTIONE

DELLA PROCEDURA

- Erogazione 2013: 7° giorno lavorativo successivo alla data di accettazione del contratto
- Erogazione 2014: 28 febbraio 2014
- Ad avvenuta erogazione, i pagamenti ai fornitori devono essere effettuati entro 30 giorni
- Per le rendicontazioni dei pagamenti e relative registrazioni contabili il termine fissato è di 45 giorni dall'erogazione

02|INADEMPIMENTI

- Mancato rimborso: la Cdp comunica all'Agenzia delle Entrate entro il 15 giugno di ciascun anno
- Agenzia delle Entrate recupera attraverso i minori riversamenti a titolo di Imu
- Per ritardato pagamento: interessi di mora pari al tasso di concessione + 1%

03|LE VIA DI FUGA

- Per gli Enti ritardatari: presentazione delle domande entro il 30 settembre 2013
- Concessione: entro il 31 ottobre 2013

L'ambito di applicazione. Gli enti inclusi

Il codice appalti fissa il perimetro

IL QUADRO La disciplina interessa lo Stato, gli enti territoriali, e le aziende strumentali. I lavori pubblici non fanno eccezione

La normativa sui ritardi nei pagamenti trova applicazione nei riguardi delle amministrazioni individuate dall'articolo 3, comma 25, del Codice degli appalti (decreto legislativo 163/2006). Si tratta delle amministrazioni aggiudicatrici di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, e cioè amministrazioni dello Stato, enti pubblici territoriali, altri enti pubblici non economici, organismi di diritto pubblico e associazioni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti da questi soggetti.

La disciplina sui ritardi di pagamento trova applicazione quando una di queste amministrazioni si rivolge al mercato per acquisire un bene, un servizio o un lavoro, dietro corrispettivo. In caso di appalto o concessione si parla più in generale di stazione appaltante.

Più in dettaglio, gli enti pubblici territoriali ricomprendono comuni, municipi, città metropolitane e comunità montane. Tra le amministrazioni aggiudicatrici vi sono anche le aziende speciali che svolgono attività strumentali a quelle degli enti locali.

Infine, la normativa si applica agli organismi di diritto pubblico istituiti, anche in forma societaria, per soddisfare esigenze di interesse generale, a carattere non industriale o commerciale, dotati di personalità giuridica e la cui attività è finanziata in modo maggioritario dallo Stato, enti pubblici territoriali o da altri organismi di diritto pubblico. Elenchi, non tassativi, degli organismi e delle categorie di organismi di diritto pubblico costituiscono un allegato al Codice degli appalti.

La norma sui ritardi nei pagamenti non opera, invece, nei confronti degli enti pubblici economici che sono assoggettati alla disciplina delle imprese private, pur presentando le caratteristiche degli organismi di diritto pubblico, tranne per quanto riguarda struttura, statuto e organizzazione del personale.

Dal punto di vista oggettivo, come precisato dal ministero dello Sviluppo economico con la circolare n. 1293 del 2013, emanata congiuntamente al ministero delle Infrastrutture, la disciplina sui ritardi dei pagamenti opera con riguardo all'intero settore dei pubblici appalti, comprese la progettazione e l'esecuzione di opere ed edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile. La nuova disciplina si applica, quindi, ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori nonostante per i ritardati pagamenti il decreto 207/2010 contenga norme diverse relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corrispondere in caso di ritardato pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. La sentenza del Consiglio di Stato

Vincolate le Casse professionali

IL PRINCIPIO Gli enti di assistenza e previdenza privatizzati conservano il carattere pubblicistico e ricadono nelle nuove regole

Le amministrazioni pubbliche destinatarie delle fatture elettroniche sono quelle individuate all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009 (legge di contabilità e finanza pubblica). Per amministrazioni si intendono gli enti e i soggetti indicati a fini statistici nell'elenco oggetto del comunicato Istat, le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 165/2001.

Si tratta quindi di tutte le amministrazioni dello Stato, compresi istituti e scuole di ogni ordine e grado, aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane e loro consorzi e associazioni. Vi rientrano inoltre, istituzioni universitarie, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, amministrazioni, aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, agenzia per la Rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran), agenzie di cui al decreto legislativo 300/1999, comprese quindi le agenzie fiscali, e il Coni.

L'avvio a regime della fatturazione elettronica obbligatoria include tra i primi soggetti destinatari, entro 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto del 3 aprile 2013, oltre ai ministeri e alle agenzie fiscali, anche gli enti nazionali di previdenza ed assistenza. Con riguardo in particolare all'inclusione o meno delle Casse di previdenza privatizzate tra i soggetti obbligati, il Consiglio di Stato, sezione VI, con sentenza n. 6014 del 28 novembre 2012, si è pronunciato sulla legittimità del loro inserimento nell'elenco Istat. Ribaltando precedenti sentenze del Tar del Lazio (1938/2008, 4826/2007, 233/2012, 225/2012, 226/2012, 224/2012), è stato ritenuto che le Casse di previdenza dei professionisti, benché privatizzate in abse al decreto legislativo 509/1994, vanno classificate come pubbliche amministrazioni. L'obbligatorietà di iscrizione e contribuzione, la natura di pubblico servizio, il potere di ingerenza e di vigilanza ministeriale, il controllo della Corte dei conti sulla gestione sono elementi che evidenzerebbero il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza e assistenza svolta da tali enti, che conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico, costituendo la privatizzazione un'innovazione di carattere organizzativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fatturazione elettronica LE REGOLE PER IL FUTURO

Dal prossimo anno l'addio ai documenti cartacei

Il divieto entrerà in vigore con date differenziate in base alla natura dell'ente

PAGINA A CURA DI

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Tutte le amministrazioni pubbliche non potranno accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea dai loro fornitori né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno invece gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Sono gli obblighi di fatturazione elettronica, individuati con l'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244/2007. La norma disponeva l'adozione di due decreti ministeriali che disciplinassero nel concreto le modalità operative e le tempistiche di avvio del processo di fatturazione elettronica. Solo lo scorso 22 maggio 2013, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 118 del decreto ministeriale n. 55 del 3 aprile 2013, sono finalmente state adottate le regole tecniche per la gestione dei processi di fattura elettronica. La tempistica di decorrenza dell'obbligo è fissata in 12 mesi dall'entrata in vigore del regolamento per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; in 24 mesi per le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat, ad eccezione delle amministrazioni locali, per le quali la data di decorrenza sarà determinata con apposito decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, d'intesa con la Conferenza unificata. Il decreto permette quindi l'avvio a regime degli obblighi dettati

Il campo di applicazione

Tra le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche sono ricompresi tutti i soggetti anche autonomi che, a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009, concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato ed individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato dall'Istat. L'elenco è abbastanza corposo, ricomprendendo non solo amministrazioni centrali quali organi costituzionali e di rilievo costituzionale, Presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri e agenzie fiscali, ma anche enti di origine, natura e compiti alquanto diversificati tra loro.

Tra i primi destinatari dell'obbligo, e quindi tenuti a ricevere fatture elettroniche entro 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto, vi sono gli enti nazionali di previdenza ed assistenza sociale tra cui non solo Inpdap, Inail e Inps ma anche le casse dei professionisti. Entro 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto, l'obbligo sarà esteso a tutte le amministrazioni pubbliche come indicate nell'elenco Istat. In ogni caso, a decorrere dal termine di sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, il Sistema di interscambio (Sdi) viene comunque reso disponibile alle amministrazioni che, volontariamente o sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche.

Il contenuto

La trasmissione (anche per il tramite di intermediari) delle fatture in formato xml avverrà attraverso il sistema di interscambio Sdi, gestito dall'agenzia delle Entrate, che ha individuato in Sogei spa il soggetto tecnologico deputato alla sua realizzazione. Oltre alle informazioni obbligatorie per legge, sulla fattura trasmessa attraverso lo Sdi dovranno comparire le indicazioni sul soggetto trasmittente, con identificativo fiscale, progressivo di invio e numero di trasmissione, nonché sull'amministrazione destinataria, identificata con un apposito codice.

Per facilitare le piccole e medie imprese abilitate al Mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa), è stata riconosciuta loro la possibilità di utilizzare i servizi informatici di generazione, trasmissione e conservazione messi a disposizione gratuitamente dal portale www.acquistinrete.pa.it. La facilitazione risiede

nel processo di creazione ed invio delle fatture in formato standard al sistema di interscambio. Dopo avere aderito al servizio, i fornitori piccole e medie imprese potranno generare una fattura attraverso l'inserimento manuale dei relativi dati tramite un'interfaccia web ovvero, in via alternativa, utilizzando un servizio di upload di file in uno o più formati definiti secondo tracciati record prefissati.

I dati inseriti vengono elaborati sino alla generazione della fattura nel formato richiesto. Il fornitore dovrà firmare digitalmente la fattura e autorizzarne l'invio al sistema di interscambio, che provvede altresì agli adempimenti relativi alla conservazione delle fatture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

Gli enti pubblici più grandi saranno i primi a dover accettare solo fatture elettroniche

Le piccole e medie imprese possono utilizzare i servizi di

www.acquistinrete.pa.it

Il calendario

01|ENTRATA IN VIGORE

Il decreto 3 aprile 2013, n. 55, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 118 del 22 maggio 2013, è entrato in vigore il 6 giugno 2013

02|I DIVIETI

Dalle date di seguito indicate, le amministrazioni non possono accettare fatture non trasmesse in forma elettronica col Sistema di interscambio (Sdi) e, trascorsi tre mesi da tali date, Inon possono procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico

03|DAL 6 DICEMBRE 2013

Lo Sdi viene reso disponibile alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche

04|DAL 6 GIUGNO 2014

Obbligo di trasmettere fatture elettroniche a ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale di cui all'elenco Istat

05|DAL 6 GIUGNO 2015

Gli obblighi decorrono per le altre amministrazioni pubbliche

06|TAPPE SUCCESSIVE

Con successivo decreto saranno determinate le modalità di applicazione degli obblighi alle fatture emesse da parte di soggetti non residenti in Italia ed alle fatture, già trasmesse in modalità telematica, relative al servizio di pagamento delle entrate oggetto del sistema di versamento unificato, nonché al servizio di trasmissione delle dichiarazioni. Entro 3 mesi dalla data di decorrenza dei relativi obblighi, le amministrazioni completano il caricamento, nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), dei propri uffici deputati in via esclusiva al ricevimento delle fatture elettroniche. Entro il 6 dicembre 2013, con decreto del ministro dell'Economia di concerto con quello della Pubblica amministrazione è stabilita la data da cui gli obblighi di ricevere fatture elettroniche decorrono per le amministrazioni locali

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Immobili. La misura non riguarda i Comuni montani o collinari, nei quali questi beni sono già stati esentati

Terreni agricoli senza Imu

Rata sospesa anche per le aree catalogate nel Prg ma non coltivate L'ALTRO FRONTE Lo stop ai versamenti si estende a tutti i fabbricati rurali e a quelli strumentali all'attività

Gian Paolo Tosoni

È indolore la prima rata dell'Imu 2013 in scadenza il 17 giugno per i proprietari di terreni agricoli, perché rientrano nella sospensione stabilita dal governo con il DI 54/2013. La norma non cancella l'imposta ma la rinvia fissando già la data per l'eventuale pagamento al 16 settembre 2013 se non viene adottata una complessiva riforma del Fisco sul patrimonio immobiliare entro il 31 agosto.

I terreni agricoli rientrano dunque nella sospensione della prima rata dell'Imu, che risulterebbe pari al 50 per cento dell'imposta complessiva dovuta per il 2013 (cioè relativamente al primo semestre).

Ai fini del tributo sono considerati agricoli i terreni destinati all'esercizio delle attività agricole previste dall'articolo 2135 del Codice civile anche se non coltivati e quindi anche nel caso in cui il terreno è lasciato a riposo, e che siano inseriti come tali negli strumenti urbanistici.

Inoltre la circolare 3/DF/2012 ha chiarito che non sono considerati edificabili, ancorché classificati come tali nel piano regolatore del Comune, i terreni posseduti e condotti da un soggetto Iap (imprenditore agricolo professionale) o coltivatore diretto, purché siano iscritti nella previdenza agricola. La sospensione della prima rata rileva quindi anche per queste aree.

Il ministero delle Finanze ha precisato, in presenza di terreno edificabile in comproprietà di più persone, che se l'area è coltivata anche da uno solo dei comproprietari con la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale iscritto nella gestione previdenziale è considerata agricola anche per la quota di proprietà dei soggetti sprovvisti di queste qualifiche. Quindi è sufficiente che uno solo dei proprietari Iap o coltivatore diretto coltivi l'area affinché la stessa possa essere considerata agricola e goda della sospensione della prima rata Imu.

L'agevolazione è estesa anche alle società proprietarie di terreni, che abbiano la medesima qualifica di imprenditore agricolo professionale, con amministratore o socio iscritti nella gestione previdenziale.

Un discorso a parte meritano i terreni situati in Comuni considerati montani o collinari in base alla circolare 9/1993, che non rientrano nell'ambito della sospensione in quanto già esentati dall'imposta. Ne deriva che questi terreni, non trovando applicazione in relazione ai redditi fondiari l'effetto sostitutivo dell'Imu rispetto all'Irpef, continuano a scontare le imposte dirette anche sul reddito dominicale (circolare 5/E/2013).

La sospensione della prima rata dell'Imu riguarda anche i fabbricati rurali; la nozione di ruralità ai fini fiscali è contenuta nell'articolo 9 del decreto legge n. 557/1993.

In particolare al comma 3 la norma stabilisce le condizioni necessarie per il riconoscimento di questa qualifica con riferimento ai fabbricati ad uso abitativo. La sospensione della prima rata si applica per tutti i fabbricati abitativi rurali e non solo per l'abitazione principale in quanto l'articolo 1, comma 1, lettera c) del decreto legge 54/2013 richiama il comma 4 dell'art. 13 del decreto legge 201/2011, che ricomprende genericamente le abitazioni.

Il successivo comma 3-bis dell'articolo 9 individua invece le caratteristiche rilevanti per il riconoscimento della ruralità per i fabbricati strumentali. In pratica tali fabbricati sono considerati rurali se sono necessari allo svolgimento dell'attività agricola prevista dall'articolo 2135 del Codice civile.

Si precisa che devono essere considerati rurali se non hanno cambiato destinazione i fabbricati accatastati nelle categorie catastali ad hoc, che sono l'A/6, per gli abitativi, e D/10, per quelli strumentali.

Sono inoltre rurali indipendentemente dalla categoria di appartenenza i fabbricati per i quali è stata ottenuta, attraverso la presentazione in catasto dell'apposita autocertificazione, l'annotazione «R» negli atti catastali.

In tal senso appare opportuno ritenere tali anche quelli sprovvisti di tale sigla a condizione che la relativa richiesta sia stata inoltrata entro il 30 settembre o 30 novembre 2012. Tale ultimo termine per i fabbricati rurali situati nei territori interessati al terremoto del 20 e 29 maggio 2012 scadeva lo scorso 31 maggio (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS IMU

-5

GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI GIUGNO

Infrastrutture. Il rapporto Unicredit evidenzia difficoltà congiunturali e strategie ancora da mettere a fuoco **Trasporti, riforme insufficienti**

Piano aeroporti e ferrovie, poca attenzione alle merci - Subito l'Autorità CARGO AEREO Gli scali italiani hanno una quota di traffico del 6% contro il 30% della Germania, il 16% del Regno Unito e il 10% della Francia

Giorgio Santilli

ROMA

Le infrastrutture di trasporto e il sistema logistico «rappresentano un fattore di competitività e un elemento chiave per la ripresa economica», a patto che si riescano a trovare i cambiamenti giusti per questa stagione, quelli capaci di aprire la concorrenza e attrarre i capitali finanziari e imprenditoriali: dare un corretto ruolo ai «flussi di traffico» generati dalle infrastrutture nella programmazione pubblica e privata, rafforzare i poteri di regolazione delle reti e dei nodi. Il ruolo decisivo per trasformare l'Italia da un complesso incompleto di infrastrutture «in una piattaforma logistica integrata» è oggi proprio quello della nuova Autorità dei trasporti, bloccata per oltre un anno nella disputa tra il governo Monti e il precedente Parlamento sulle nomine. «A giorni ci vedremo con il presidente Letta e indicheremo una terna per sbloccare l'Autorità», ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, confermando che anche nella strategia del Governo l'Autorità è centrale.

A fare il punto sul sistema infrastrutturale e logistico nazionale è uno studio del centro studi di Unicredit, «Looking for changes», che sarà presentato domani in collaborazione con Italiadecide di Luciano Violante. «Abbiamo centrato il titolo di questo lavoro sui cambiamenti perché in questo settore si attendono effettivamente per i prossimi mesi cambiamenti profondi sia dal mercato che dalle scelte di policy», spiega Elena d'Alfonso, curatrice del rapporto. Lo studio riserva un'attenzione specifica ai nodi - porti e aeroporti - per cui anche Lupi ha annunciato una posizione prioritaria nelle politiche infrastrutturali che si stanno mettendo a punto.

I dati congiunturali, i confronti europei, le fotografie del mercato confermano le difficoltà di tradurre i primi passi di riforme in risultati. Ci sono distorsioni e strozzature che hanno caratterizzato il sistema italiano e non vengono affrontate neanche quando in campo ci sono riforme importanti. Il «piano aeroporti», per esempio, che pure ha segnato un passo avanti fondamentale nella programmazione nazionale, ha pressoché ignorato l'obiettivo del rafforzamento del traffico internazionale di merci nonostante l'Italia abbia una quota di cargo aereo del 6% rispetto al 30% della Germania, al 16% del Regno Unito e al 10% francese.

Così le ferrovie, che in questi anni hanno fatto con l'Alta velocità un doppio salto in avanti per il risanamento di Fs e l'apertura alla concorrenza, restano «la principale criticità del sistema logistico in Italia». Anche qui le quote di traffico parlano da sole: il 9,6% italiano contro il 22% tedesco, il 13% francese e il 17% della media europea. E i porti - che vengono indicati come una possibile leva di cambiamento del modello di sviluppo italiano - attendono ancora l'ampliamento dell'autonomia giuridica e finanziaria fondamentale per competere in un settore che vive un momento delicatissimo: non solo la crisi economica, ma anche la concorrenza dei porti spagnoli e del Nord Africa, il gigantismo navale che sta facendo esplodere l'indebitamento delle shipping company, l'apertura del canale di Panama ampliato. C'è il rischio serio di perdere peso ulteriormente, uscire dal mercato, proprio mentre «il Nord Italia è diventato il mercato più contendibile». La discesa degli operatori ferroviari e logistici tedeschi, collegati al sistema del Northern Range, potrebbero però diventare anche uno strumento potente per rafforzare il ruolo dei porti dell'alto Adriatico e dell'alto Tirrenico. A patto, appunto, che l'Italia accetti di diventare una piattaforma logistica aperta alla concorrenza. «Serve un maggior coinvolgimento dei privati - scrive il rapporto - per la realizzazione degli interventi, che viene oggi incentivato anche attraverso la possibilità di ricorrere a strumenti di finanziamento innovativi quali il project bond».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La via stretta dell'Esecutivo

Iva e Imu, urgenze «politiche» da 6-8 miliardi

I MARGINI DI FLESSIBILITÀ Quelli del 2013 sono stati usati per i debiti Pa, i nuovi potranno essere utilizzati solo dal 2014. Ma vanno accompagnati dalle riforme

Dino Pesole

Se l'agenda è quella dettata dalla politica, occorre mettere in campo subito dai 6 agli 8 miliardi. Ma abolire d'un colpo l'Imu sulla prima casa, come torna a chiedere con forza lo stato maggiore del Pdl (4 miliardi), rinviare l'aumento dell'Iva (2 miliardi da qui a fine anno, 4 miliardi a regime) è una sorta di mission impossible. Senza considerare che nel carnet delle urgenze compare la necessaria spinta alla crescita con sgravi immediati per chi assume, il pacchetto lavoro e il finanziamento di alcune spese indifferibili, come le missioni militari per gli ultimi quattro mesi dell'anno. Recuperare tale ingente mole di risorse in poche settimane richiederebbe un'azione di pari intensità interamente concentrata sul fronte della spesa corrente. Tradotto in poche parole, nuovi e poco auspicabili tagli lineari che oltre a essere recessivi colpiscono alla cieca. Ben altra strada è quella della spending review, e dunque dei risparmi selettivi chiesti da Bruxelles e ipotizzati dallo stesso Governo, il cui raggio d'azione è però necessariamente spalmato sul medio periodo.

In realtà, se l'agenda fosse dettata dalle emergenze vere, e dunque dal lavoro che non c'è, ecco che allora il tiro dovrebbe essere immediatamente spostato verso il potenziamento delle misure attese con il decreto di fine settimana, accompagnate da un primo segnale sul cuneo fiscale (2 miliardi per ogni punto). Il «piano nazionale per l'occupazione» che il governo punta a far proprio prima del vertice europeo del 27 e 28 giugno prova a dare risposta a questa emergenza, fermo restando il vincolo delle risorse, che non ci sono. I margini sul deficit 2013 sono già stati ampiamente utilizzati per prima tranche di debiti commerciali della Pa. Se le tensioni sul fronte del fabbisogno, emerse in maggio, rientreranno e la caduta del Pil non si accentuerà ulteriormente, saremo a quota 2,9% del Pil, dunque a un passo dal tetto massimo del 3 per cento. In caso contrario occorrerà correre ai ripari.

Il punto è che l'Italia non può giocarsi in pochi mesi il beneficio atteso dall'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Se sfondassimo il tetto del deficit, rientreremmo dal prossimo anno nel girone dei sorvegliati speciali, e dunque sarebbe vanificato ab imis quel margine di flessibilità sul quale si sta trattando in sede europea su investimenti pubblici produttivi e quota nazionale del cofinanziamento di progetti europei da scomputare dal calcolo del deficit. Con l'aggravante che dovremmo affrontare, di nuovo in procedura d'infrazione, i più stringenti vincoli previsti dal «Fiscal compact» sul rientro dal debito, che scatteranno dal 2015.

Qualche margine concreto si aprirà solo nel 2014. Per l'anno in corso, si potrà lavorare proficuamente sul versante delle semplificazioni e dello snellimento degli oneri burocratici che si frappongono all'attività d'impresa (il decreto «del fare» allo studio del Governo), trovando per l'Imu forme di autocompensazione all'interno del riordino complessivo della tassazione degli immobili. L'appuntamento decisivo si sposterà necessariamente al prossimo autunno, quando il governo impostando la legge di stabilità proverà - situazione politica permettendo - a impostare la propria strategia su un orizzonte almeno di medio periodo. Spazi di manovra potrebbero aprirsi quest'anno solo qualora i mercati decidessero di "premiare" l'azione del governo e l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo con una diminuzione dello spread. Il minor onere per interessi potrebbe costituire quella valvola di riserva che tuttora si fatica a intravedere. Lo spread tornato ieri nei dintorni dei 280 punti base non è un buon segnale, anche se le tensioni sui mercati si devono ai timori sul pronunciamento della Corte costituzionale tedesca sul programma di acquisto di bond annunciato l'estate scorsa dalla Bce. La realtà è che il nostro debito pubblico non ammette distrazioni: siamo oltre il 130% del Pil, con il deficit a un passo dal 3% e il pareggio di bilancio conseguito solo in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo economico. A Bruxelles la linea è sostanzialmente questa: l'Italia può cominciare a fruire con prudenza di alcuni margini di flessibilità, ma senza recedere dalla disciplina di bilancio. Nessun

assegno in bianco: flessibilità, in cambio di riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

aspettando Casa IMMOBILI Possibile sospensione del pagamento per anziani ricoverati in casa di cura
FISCO

Imu seconda casa, calcoli ora più facili

Quest'anno il versamento dell'acconto Imu sulla seconda casa ha modalità di versamento che rispetto al 2012 appaiono decisamente semplificate. L'anno scorso i cittadini dovettero vedersela con doppi conteggi dell' imposta che andava ripartita tra la quota spettante al Comune e quella spettante allo Stato, per di più con aliquote e percentuali diverse tra saldo e acconto. La complessità dei calcoli si era tradotta anche in una maggiore difficoltà nella compilazione del modello F24, nel quale infatti andavano riempite due righe per ogni immobile per il quale si versavano le due quote, rispettivamente Stato e Comune. Stavolta tutti gli importi andranno ai Comuni a decrizione degli immobili di categoria D. I calcoli sono dunque più snelli e nel modello F24 si compila una sola riga per saldare il conto con il fisco locale. In alternativa, sempre possibile il classico bollettino postale. Il seguito dell'articolo lo troverete nell'insero "Casa" che sarà pubblicato sabato 15 giugno. Chiedetelo al vostro edicolante, lo riceverete gratis.

LA CRISI DELLA LEGA

L'addio al federalismo ha depresso il Nord

Vittorio Feltri

Al Carroccio ballano le ruote. Roberto Maroni ce la mette tutta per tenerlo in strada e finora ce l'ha fatta, in qualche modo. Ma il rischio di finire nel fosso, lungi dal diminuire, è addirittura aumentato. Dovunque si è votato, domenica e lunedì scorsi, i consensi padani sono dimagriti. Malattia terminale? Non ce lo auguriamo, perché se la Lega tira le cuoia non rimane più nessuno a occuparsi della segue a pagina 6 Bracalini a pagina 6 dalla prima pagina (...) questione Nord, che non è un'invenzione furba di Umberto Bossi prima maniera, ma un problema che pesa a livello nazionale. Se la politica non si cura del Settentrione, va a ramengo anche il Sud e addio sogni di gloria nazionale. Speriamo quindi che i dirigenti delle camicie verdi si diano una mossa, smettano di litigare fra loro, si accordino e seguano una linea vincente. Procedere a zigzag, come avviene ora, porta allo sfascio. Lo si è visto nella recente tornata elettorale che ha sancito un fallimento. Non poteva essere diversamente. C'è la Lega di Maroni, c'è quella di Bossi, ci sono i nostalgici del cerchio magico, c'è la Lega tardodemocristiana e pragmatica del sindaco di Verona, Flavio Tosi, poi c'è quella tradizionalista di Giancarlo Gentilini, sconfitto a Treviso nella corsa al vertice del Comune cittadino, di cui fu sire incontrastato per due mandati. Troppa roba, troppa confusione. Gli elettori hanno bisogno di pochi messaggi, ma molto chiari. Altrimenti vanno nel pallone e fuggono verso altri lidi, fuggono dai seggi, fuggono perfino da se stessi e rinnegano i propri ideali per una ragione banale: sono stati calpestati o sepolti sotto le macerie del partito, che pure sembrava imbattibile, costantemente in crescita. A parte gli scandaletti provocati dai rubagalline, che comunque hanno destabilizzato (anzi, nauseato) la base, il nodo principale è il federalismo. Sparito. Non se ne parla più. Ora, chiunque capisce che togliere il federalismo ad Alberto da Giussano è come tagliare le tette a Miss Italia: appeal azzerato. I padani si erano illusi per anni e anni che la suddetta formula istituzionale fosse una panacea, un avvicinamento all'irrinunciabile secessione. Bossi ha brigato una vita per introdurre nel nostro sistema marcio i sani principi di Carlo Cattaneo. Quando finalmente sembrava avercela fatta, tutto è svanito. Era uno scherzo. Una delusione del genere non è facile da digerirsi. Il leghista medio sospetta addirittura di essere stato preso per i fondelli. E forse è proprio questa la verità. Infatti, i leader padani dovevano immaginare che un federalismo tosto non sarebbe mai passato. Figuriamoci: la metà del Parlamento è costituita da meridionali per nulla stupidi. Finché si trattava di approvare un federalismo all'acqua di rose, vabbè, potevano anche starci. Ma un federalismo vero, duro e puro, alla svizzera, avrebbe danneggiato il Sud, privandolo almeno all'inizio di risorse a pioggia. Quindi mai lo avrebbero approvato. In effetti è andata così. Quando è venuto il momento di attuare la riforma, cioè di trasformare il progetto cartaceo in realtà amministrativa, i partiti della conservazione, insuperabili nell'arte sovrana di fare i finti tonti, hanno inondato le Camere di cloroformio: e il federalismo si è rifugiato in fondo a un cassetto, sepolto sotto una coltre di polvere. I famosi decreti attuativi chi li ha visti? Ciò che, viceversa, ha resistito e resiste è la modifica del Titolo V della Costituzione, una schifezza voluta dalla sinistra per trasferire vari poteri dello Stato alle Regioni, con tanti saluti alla centralità del governo. Conseguenza: un quarantotto, una Repubblica del piffero. Dagli esordi della Lega romantica (versione primitiva, ma suggestiva) sono trascorsi più di trent'anni. Tempo buttato via. Scusate, che fiducia possono avere gli elettori nel nuovo corso di Maroni? Al quale auguriamo successi strepitosi perché siamo sentimentali e ci addolora assistere all'agonia del movimento. Ma il pasticcio che si è creato è talmente grosso da uccidere nella culla il nostro infantile ottimismo. Il popolo del Nord è depresso. Servirebbe un miracolo, ma persino a padre Pio, che poi era terrone, riuscirebbe difficile. Che desolazione. I risultati elettorali emersi dalle urne lunedì fanno quasi pena, come fa pena constatare che la Lega si è accucciata in un angolo, incapace di reagire alle intemperie politiche che stravolgono, ogni dì, un Paese già stordito dalla decrescita economica, dalla disoccupazione e da un fisco sadico. Altro che ripresa, altro che rinascita. La Lega è troppo ammaccata anche per infondere un po' di speranza al centrodestra patrio: non è in grado di fornire un contributo alla riscossa berlusconiana. Riconosciamo al successore del

Senatùr di essersi inventato qualche slogan sostitutivo di quelli bossiani, che alcuni anni fa erano molto efficaci per quanto terra terra. Dal cilindro maroniano è uscito un fil di voce che diceva: «Prima il Nord». Sai che brivido. Un'altra trovata: «La macroregione». Che è un'intuizione intrisa di intelligenza, ma non scuote nemmeno una foglia. Certe sottigliezze da politologi sono buone per i convegni, non per infiammare le piazze e riempire le urne. La Lega comatosa è una spina nel mio cuore di pietra orobica. Sento che è destinata a farmi male per sempre. Vittorio Feltri

VILLORBA L'allarme del sindaco Serena: «Non si rendono conto di cosa stanno combinando»

«L'Imu sulle scuole pubbliche, rapina di Stato»

«L'Imu sulle scuole, una rapina di Stato. Questo Stato cialtrone non si rende conto di cosa sta combinando». È inferocito il sindaco di Villorba Marco Serena sulle nuove disposizioni del Governo che tasserebbero i Comuni anche sulla proprietà delle scuole. «Risulta al Ministero di dover recuperare nei confronti del Comune di Villorba circa 200.000 euro - prosegue Serena - Di tale somma solo un quarto è effettivamente da riferirsi alla differenza Imu-Ici mentre, semplificando, ben 150.000 euro derivano dalle componenti relative all'Imu sugli immobili di proprietà comunale e dai contribuenti che versano in ritardo. Si tratta in pratica di un altro furto nascosto fra le pieghe dei conti dello Stato». In poche parole l'amministrazione comunale di Villorba a causa delle nuove ripartizioni deve pagare l'Imu sul magazzino dei mezzi e degli attrezzi comunali, le palestre comunali, la biblioteca, ma anche la scuola pur essendo espressamente incluso tra i servizi essenziali che il Comune deve erogare. «In buona sostanza - chiosa Serena - al Ministero che il Comune usi le risorse per realizzare una scuola pubblica, o per altre iniziative, non c'è alcuna differenza: secondo il Ministero questi immobili creano ricchezza e quindi devono versare l'Imu. Cambiano i saldi dei bilanci dei Comuni relativi al 2012 ed ogni programmazione è impossibile: a sei mesi dalla chiusura dell'esercizio 2012, vengono comunicati i conti del fondo sperimentale di riequilibrio del 2012, e del 2013 non si sa nulla. Ad oggi è incerta ogni proiezione sul gettito Imu 2013, perchè, indipendentemente da ogni rinvio e da ciò che incasseranno ed accerteranno veramente i Comuni, non è dato sapere cosa rimarrà effettivamente nelle casse».

Un'aberrazione tassare la casa in base al reddito

GIAMPIERO MUGHINI

Un'aberrazione tassare la casa in base al reddito a pagina 4 Lo so bene che l'ufficiale pagatore chiamato Stato non ha un solo euro in tasca e che per noi contribuenti italiani non è tempo di caramelle. Ciò premesso, esistono questioni di principio che vanno per lo meno sottolineate se è vero che siamo ancora in uno Stato che ha dei principî. Prendiamo la faccenda annosa dell'Imu sulla prima casa. Faccenda annosissima perché la prima casa è il gran patrimonio degli italiani, e se un Paese ha bisogno di risorse fiscali degne di un'emergenza dove volete che li prenda i soldi se non tassando il tetto sotto cui ognuno di noi vive? Per adesso è successo che il pagamento dell'Imu sulla prima casa è stato «sospeso» per tutti. A quanto leggo sui giornali l'ipo tesi più probabile è che l'85% dei proprietari di prima casa verrà davvero esentato, e che il restante 15 per cento pagherà eccome. Pagheremo noi ricchi: poco più o poco meno gli italiani che denunciano al fisco redditi superiori ai 75mila euro lordi l'anno. Che come sapete sono poche centinaia di migliaia. Più che ricchi, babbei. Resteremo solo noi a pagare quella tassa, e naturalmente non metto nel conto gli eventuali italiani che come prima casa abbiamo un castello sulla collina piemontese o su una spiaggia siciliana. Quello è un altro discorso. Sto parlando degli italiani che denunciano un reddito annuo da lavoro superiore ai 75mila euro lordi, maledetti ricchi che siamo. Sto parlando degli italiani che la prima casa se la sono sudata a forza di lavoro, ci hanno pagato sopra tutte le tasse del caso, ci hanno fatto lavorare edili ed elettricisti a restaurarla e farla funzionare, hanno talvolta reso più bello l'angolo di città in cui abitano. Qual è la questione di principio che non può non essere sollevata? Quella messa per iscritto nella Costituzione italiana, la Costituzione di cui i retori dicono che è la più bella del mondo, quella concepita a un tempo in cui c'era Stalin ma non ancora il computer. La Costituzione dice che ciascuno di noi deve pagare allo Stato cifre da calcolare in misura proporzionale al proprio reddito, e che l'aliquota con cui calcolare queste cifre deve essere «progressiva», ossia tanto più alta quanto più alto è il reddito. Giustissimo. E difatti tra Irpef, Irap e addizionali comunali e regionali uno che guadagni (o meglio dichiari) oltre i 100mila euro lordi paga enormemente di più che non uno che guadagni (dichiari) 25mila. Giustissimo. Ma è già così. Non è che a ogni giro di pagamento il «maledetto ricco» vada punito e tosato ancora una volta. Eppure è quello che avviene. I contributi previdenziali dei «ricchi» rendono meno, l'energia elettrica consumata costa di più, gli asili nido comunali nisba, adesso l'Imu alla prima casa loro sì. A me sembra che in questo modo il principio costituzionale venga travolto. E difatti è esattamente quello che ha sentenziato la Corte Costituzionale, ossia che l'amputazione del 10 o addirittura del 15% delle pensioni dette «d'oro» ledeva un principio costituzionale fondamentale, l'egua glianza di tutti verso la legge, e tanto più che il prelievo forzoso valeva per i pensionati e non per gli alti stipendi nelle Banche, nell'industria, nella pubblica amministrazione. Lesione di un principio costituzionale? Ma certo. L'importo di una pensione non è un dono di Babbo Natale, è un calcolo fatto sulla base dei contributi realmente pagati durante il cammino professionale (e a parte alcuni comparti professionali dove i parametri di calcolo sono - o erano - particolarmente vantaggiosi). Personalmente ho una pensione da giornalista decente, quella che mi sono pagato in 30anni di professione durante la gran parte dei quali mi sono meritato uno stipendio alto. Se la mia carriera professionale fosse durata 40 anni anziché 30 e se avessi riscattato i 4 anni della laurea (cosa che non ho fatto), la mia pensione sarebbe sensibilmente più alta. Sarebbe per questo divenuta una «pensione d'oro»? Se qualcuno avesse provato a definirla così avrebbe beccato un cazzotto in faccia. Nella mia vita di contribuente maledettamente ricco c'è una novità. Anche questa dovuta a una sentenza della Corte Costituzionale a proposito dell'Irap, la tassa additiva e doppia sul lavoro autonomo che si era inventato l'allora ministro delle Finanze Vincenzo Visco, una tassa che colpiva al cuore l'elettorato che non stava dalla sua parte. Una tassa che più volte le istituzioni europee avevano giudicato illegittima, che sfregiava di un ulteriore 5% il lavoro autonomo di chi la domenica non va a mangiarsene la porchetta ma resta attaccato al lavoro. Una tassa contro cui avevano fatto ricorso molti liberi

professionisti, ad alcuni dei quali i giudici avevano dato ragione. Adesso c'è una sentenza della Corte costituzionale a dire che l'Irap è illegittima se il libero professionista dispone di una struttura professionale quanto di più semplice. Nel caso mio, la struttura professionale è data da un tavolo, un computer, la sedia su cui sono seduto, le librerie che avvolgono il mio studio. A causa di questa struttura sono stato rapinato per anni da un'Irap di cui era indecente la motivazione. Ho continuato a pagare senza fare ricorso perché pensavo facesse parte dei miei doveri di cittadino e corresponsabile della comunità. Adesso basta. Sentenza della Corte Costituzionale alla mano passerò da un'aliquota fiscale marginale del 52 per cento a un'aliquota del 47 e qualcosa per cento. Per essere il maledetto ricco che sono, non mi pare poco.

CORSA (D)ALLA CASA Nella tabella, alcuni dati sull'Imu, la tassa percepita come più odiosa tra quelle introdotte da Monti. In realtà, si trattò di una modifica a una imposta voluta dal governo Berlusconi, in origine destinata ai comuni e che esentava la prima casa. Sotto l'emergenza finanziaria, le modifiche furono approvate da Pdl, Pd e Scelta civica.

Imu-Cig, ammessi 100 emendamenti

L'attinenza per materia. Questo il criterio scelto dalla Commissione finanze e dalla Commissione lavoro della camera, durante lo scrutinio dei 160 emendamenti presentati al decreto Imu-Cig. I 100 emendamenti ammessi alle votazioni (quasi un terzo è stato respinto), che si svolgeranno in giornata, non affronteranno quindi aspetti relativi alla disciplina sostanziale della riforma della tassazione immobiliare, ma strettamente l'oggetto del decreto. Quest'ultimo infatti, come hanno spiegato i relatori Daniele Capezzone (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), «deve essere inteso come una vera e propria norma ponte per intervenire su situazioni di emergenza». Un altro passo avanti quindi, per il decreto Imu-Cig. Gli emendamenti dichiarati ammissibili a seguito dell'esame delle Commissioni, si apprestano infatti a essere votati questo pomeriggio. Tra i criteri utilizzati per decidere sull'ammissibilità o meno, l'attinenza per materia. In base a quanto Daniele Capezzone, relatore al decreto e presidente della Commissione finanze, ha dichiarato a ItaliaOggi «la linea guida che abbiamo seguito per decidere sull'ammissibilità o meno degli emendamenti, è stata quella di evitare che testi non attinenti all'oggetto del decreto dovessero essere sottoposti a votazione, rallentando così l'iter di conversione che ha tempi stretti». La deadline per la conversione in legge del decreto Imu-Cig, è infatti stabilita al 18 giugno. «Le scadenze che siamo tenuti a rispettare» ha continuato Capezzone «hanno fatto sì che, non solo la tagliola di tutte le proposte di modifi ca sia caduta su tutte le istanze inerenti la disciplina sostanziale dell'Imu o altre forme di imposizione immobiliare, ma anche che noi relatori ci astenessimo, per il momento, dal presentare emendamenti». Atteso quindi per giovedì mattina, votazioni, il via libera al decreto da parte delle Commissioni di finanze e lavoro. A pronunciarsi sulla riforma della fiscalità immobiliare, anche l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), durante l'audizione di ieri in Commissione finanze al senato. In base a quanto emerso durante l'incontro, per l'Associazione, la riforma della fiscalità immobiliare si pone come «l'occasione per un riordino del sistema impositivo che grava sugli immobili». La riforma quindi, intesa come sede idonea per rendere al settore immobiliare la sua peculiarità nel settore impositivo. In questa ottica, l'obiettivo primario, secondo l'Ance, deve essere quello di eliminare le distorsioni provocate dal sistema fiscale stratificato. «Nell'ambito del progetto di riforma» ha spiegato l'Associazione, «il primo step da affrontare dovrebbe essere quello di introdurre il principio di deducibilità, dalle imposte sul reddito d'impresa, dell'Imu pagata sugli immobili strumentali come uffici, negozi e uffici, al fine di evitare la duplicazione d'imposta sullo stesso immobile». Aperta poi, anche la questione dell'invenduto. L'Ance ha infatti sottolineato che «per il settore delle costruzioni, resta in piedi il problema della tassazione dell'invenduto, ai fini Imu». Nella stesura attuale del provvedimento, infatti, il magazzino delle imprese edili, consistendo in immobili non strumentali, non fruisce della deducibilità dalle imposte sul reddito. A conclusione del suo intervento, l'Ance ha poi sottolineato come la riforma della tassazione immobiliare debba seguire la linea guida secondo cui «il gettito derivante dalla tassazione degli immobili, deve essere destinato integralmente all'ente locale competente sul territorio in cui l'immobile è localizzato, partendo dal presupposto che ogni forma di incentivazione non deve essere valutata come costo secco per l'Erario, ma come leva propulsiva per lo sviluppo economico e per la creazione di nuovi posti di lavoro». Beatrice Migliorini

Foto: Daniele Capezzone

I chiarimenti contenuti nella Guida dell'Agenzia delle entrate sull'imposta di registro

Piani particolareggiati agevolati

Ai trasferimenti di immobili si applica l'aliquota dell'1%

DI ANNARITA LOMONACO GIAMPIERO MONTELEONE*

I trasferimenti aventi a oggetto immobili compresi in piani urbanistici particolareggiati diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale comunque denominati possono usufruire dell'aliquota dell'1% dell'imposta di registro anche se gli immobili si trovino in un'area soggetta a uno strumento urbanistico che consenta, ai fini dell'edificabilità, gli stessi risultati del piano particolareggiato. Questa è una delle questioni rilevanti rispetto alle quali l'Agenzia delle entrate divulga nella Guida operativa per la prima volta, sotto forma di circolare, la n. 18/E del 29/05/13, il proprio indirizzo interpretativo (si veda ItaliaOggi del 30 maggio scorso). Infatti la Guida, se da un lato è una raccolta sistematica, con valore di circolare, di determinazioni della prassi amministrativa aggiornate fino al 31 dicembre 2012, da un altro lato comprende anche delle soluzioni interpretative adottate dall'Agenzia delle entrate in risposte a istanze di interpello e in consulenze giuridiche precedentemente non divulgate, rispetto alle quali, quindi, la pubblicazione nell'ambito della suddetta Guida operativa assume il carattere della «novità». Inoltre, aspetti innovativi potrebbero ravvisarsi anche nella stessa lettura sistematica e organica che l'Agenzia dà delle norme, laddove l'illustrazione della disciplina non si risolva in una mera parafrasi delle disposizioni. In particolare, quanto ai trasferimenti aventi a oggetto immobili compresi in piani urbanistici particolareggiati diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale comunque denominati, la relativa disciplina di favore è stata negli ultimi anni più volte oggetto di modifiche che da parte del legislatore. In base alle disposizioni attualmente vigenti essi sono soggetti all'imposta di registro nella misura ridotta dell'1% a condizione che l'intervento cui è finalizzato il trasferimento venga completato entro otto anni dalla stipula dell'atto. Ai suddetti trasferimenti si applica, però, l'imposta ipotecaria in una misura più elevata di quella ordinaria (cioè il 3% invece del 2%) e l'imposta catastale nella misura dell'1%, a prescindere dalla data di completamento dell'intervento edilizio. Con riguardo a questi trasferimenti l'Agenzia aveva in precedenza seguito un orientamento restrittivo, ritenendo (nella circ. 30 gennaio 2002 n. 9) che l'esistenza del piano regolatore generale fosse una condizione necessaria, ma non sufficiente ai fini del godimento dell'agevolazione, occorrendo che il trasferimento riguardasse immobili all'interno di aree individuate da appositi piani espressamente attuativi ed esecutivi del piano regolatore generale medesimo. Ora la Guida operativa, aderendo ai principi espressi sull'argomento dalla Corte di cassazione, apre al riconoscimento del trattamento di favore anche in mancanza di un piano particolareggiato, qualora per esempio l'immobile sia inserito in un piano regolatore generale che esaurisca tutte le prescrizioni, per cui non vi sia necessità di un piano particolareggiato, con la conseguenza che, in tal caso, il piano regolatore generale funge, ai fini in esame, anche da piano particolareggiato. Un'altra novità di interesse per i contribuenti riguarda la definizione della condizione di soggetti portatori di handicap grave ai fini della franchigia nell'imposta sulle successioni e donazioni. Per i soggetti portatori di handicap riconosciuto grave ai sensi della legge n. 104 del 1992, beneficiari di trasferimenti soggetti all'applicazione dell'imposta sulle successioni e donazioni, la legge prevede, a prescindere dal legame di parentela intercorrente con il dante causa, una franchigia di euro 1.500.000, entro la quale l'imposta non è dovuta. Nella Guida, l'Agenzia accoglie una nozione ampia di tali soggetti, ritenendo che si tratti non solo di coloro che abbiano ottenuto il relativo riconoscimento da parte della Commissione prevista dall'art. 4 della legge n. 104 del 1992, ma anche di coloro che siano in possesso del riconoscimento dell'invalidità operata, per differenti cause, da Commissioni mediche pubbliche diverse da quella prevista dal richiamato art. 4. È, tuttavia, necessario, secondo l'Agenzia, che la certificazione rilasciata dalle suddette Commissioni pubbliche evidenzii in modo esplicito la sussistenza dell'handicap grave ai sensi dell'art. 3 comma 3 della legge 104 (sussistente qualora la minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione). * Consiglio nazionale del notariato -

settore tributario

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

Imu e Iva, la guerra di Brunetta agita la maggioranza

Saccomanni replica al capogruppo del Pdl: «Ci sto lavorando» Il Pd: «Vogliono solamente piantare una bandierina»

B. DI G. ROMA

Ricordo al ministro dell'Economia che è un tecnico, farebbe bene ad attenersi alle indicazioni della maggioranza. Saccomanni quanto meno parla meglio è». Renato Brunetta non rinuncia alla sua verve. Il fatto che Saccomanni abbia parlato di «rimodulazione» dell'imposta, invece che di abolizione, e magari restituzione, come va declamando Silvio Berlusconi, non va giù al capogruppo del Pdl alla camera. Il quale agguanta così due piccioni con una fava: sventolare la bandiera del meno tasse per tutti, e attaccare il neoministro dell'Economia, tanto invisibile al centrodestra che nel giorno della sua nomina servì il pressing del Capo dello Stato per far passare il suo nome. La posizione di Brunetta non cambia molto sull'Iva. «Da economista al vertice di maggioranza ho spiegato che rinviare l'aumento dell'Iva di tre o sei mesi non serve - ha aggiunto - perché non cambia le aspettative, non produce effetti sulla fiducia dei consumatori». Insomma: tutto e subito. Quattro miliardi sul 2013 e 8 sul 2014. Un conto salato, che non consente sconti, perché la sopravvivenza politica del Pdl dipende essenzialmente da quelle bandierine. O meglio: dipende dalla convinzione che quelle partite siano di esclusiva competenza degli uomini di Berlusconi. Come se gli altri fossero contrari. Invece «la differenza non è tra favorevoli e contrari allo stop all'Iva o all'abolizione dell'Imu. Chi potrebbe essere contrario? - spiega una fonte vicina all'esecutivo - Semmai ci sono i realisti e quelli che continuano a chiedere l'impossibile». A chiarire come siano andate davvero le cose nel vertice di ieri mattina è stato Luigi Zanda, presidente dei senatori Pd. Le questioni Imu e Iva «non sono state oggetto di trattazione di questa riunione», ha chiarito. Nella riunione si sarebbe solo rammentato che il primo luglio è già fissato l'aumento, e che per quanto riguarda l'Imu sulla prima casa per ora c'è soltanto una sospensione della prima rata. Le esternazioni di Brunetta e di Zanda suonano come contrapposte. In realtà l'uno non replica all'altro. Ma va da sé che per il Pdl è essenziale andare alla guerra delle tasse. Una guerra contro un nemico immaginario. Mentre Renato Schifani e Daniele Capezzone rullano sui tamburi di Iva e Imu, accusando il Pd di voler frenare, dai Democratici arriva l'altolà ai pidiellini, e la conferma che anche il centrosinistra ha intenzione di agire sulle due tasse. La questione è sul come, e quando. Colaninno parla di una Imu più equa, per evitare l'aumento Iva. Francesco Boccia nega esitazioni del governo e tantomeno del Pd. Insomma, una battaglia surreale. CHIARIMENTI In serata è lo stesso Saccomanni a mettere fine alla «pseudo-contesa». «Manterremo gli impegni che abbiamo preso sul fronte sia dell'Iva che dell'Imu, ci stiamo lavorando - ha detto - Però vogliamo evitare di cadere nell'ottica del dover ogni giorno introdurre una misura nuova. Svaluta tutto quello che è stato fatto finora ». In altre parole, il titolo dell'Economia punta a una rivisitazione complessiva, e non solo a misure spot. Si sa che l'anno prossimo la situazione delle casse pubbliche potrebbe essere molto diversa. L'Italia avrà il margine di bilancio garantito dall'uscita dalla procedura d'infrazione, e potrebbe giovare anche dei primi effetti della ripresa. Tutti elementi che oggi non ci sono. Brunetta lo sa benissimo: per ora non si potrà andare molto oltre un rinvio o una rimodulazione. Ma per il Pdl vale più la propaganda che la realtà. «Il Pd dica se vuole continuare ad essere il partito delle tasse - interviste Maurizio Gasparri - Sulla prima casa l'Imu va tolta senza esitazioni, così come è indispensabile non aumentare l'Iva per evitare nuovi crolli nei consumi». «È inutile fare la caccia al tesoro perché il tesoro non c'è - chiosa Bruno Tabacchi rispondendo a Brunetta Piuttosto occorre fare un'operazione verità, mettersi attorno a un tavolo e soprattutto lasciare perdere le rivendicazioni elettorali. Perché non si può dire: l'ho promesso in campagna elettorale quindi lo dobbiamo fare».

Foto: Renato Brunetta

Sull'IMU incertezza da incubo

Giacomo Stucchi

Bisogna davvero che si mettano d'accordo nel governo Letta su quali provvedimenti adottare e in che tempi. Sull'IMU, purtroppo, anziché fare chiarezza si continua a stare in una confusione da incubo, mentre peraltro sta già arrivando nella case dei cittadini il primo avviso di pagamento della Tares. Un'imposizione fiscale che, nel caso di capannoni o locali destinati ad attività produttiva, rischia di mettere definitivamente KO le poche imprese rimaste ancora a combattere il forte vento della crisi. In questo quadro già drammatico non aiutano certo le ultime dichiarazioni del titolare di via XX settembre Fabrizio Saccomanni che ha parlato di una rimodulazione della tassa sulla prima casa e non di abolizione. segue a pag. 5 Segue da pag. 1 Una presa di posizione che non è piaciuta al capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che infatti ha invitato il ministro "ad attenersi alle indicazioni della maggioranza". Insomma un botta e risposta, al quale si sono poi aggiunte le dichiarazioni di altri esponenti del Pdl, che la dice lunga sul clima di incertezza che regna sovrano a Palazzo Chigi e dintorni. Con questo andazzo non si va da nessuna parte. Anche perché all'innata incapacità di questo governo ad agire sulle cose concrete da fare, si aggiunge adesso anche un clima per niente facile dovuto all'esito delle elezioni comunali che potrebbe condizionare, non poco, l'azione di governo. Ecco perché non sono per niente azzardate le previsioni pessimistiche del segretario federale e presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che ipotizza una breve durata per l'esecutivo e un suo possibile capolinea già l'anno prossimo. Previsione a parte, però, il punto è che sull'IMU, così come sul previsto aumento dell' IVA, non si può continuare a menare il can per l'aia. Anche perché si parla tanto di abolizione della tassa sulla prima casa ma nel frattempo i Comuni, per sopravvivere, si sono trovati costretti ad elevare al massimo le aliquote sulle seconde case, mettendo in seria difficoltà i piccoli proprietari, magari di una casetta per le vacanze, divenuta nel frattempo troppo onerosa.

Imprese, contratti e bonus sui neoassunti Il governo annuncia il «decreto del fare»

L'orientamento è di non fare aumentare l'Iva a luglio e procedere entro il 31 agosto alla cancellazione dell'Imu. Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera, attacca Saccomanni. La replica: manterremo gli impegni su Iva e Imu. Il decreto è atteso entro il 27 giugno prima della riunione del Consiglio europeo. Il blocco dell'aumento Iva non fa parte del decreto e non è certo che sarà inserito. Roberto Bagnoli

ROMA - Fisco, occupazione, lavoro, piccole aziende, semplificazione, agenda digitale, accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, riduzione degli incentivi per le rinnovabili. Questi i punti principali dentro il "decreto del fare" condiviso dal vertice di maggioranza di ieri e che dovrà vedere la luce prima del Consiglio europeo del 27 giugno. Il premier Enrico Letta ha spiegato l'importanza di questo pacchetto di misure che non solo consentirà all'Italia di avere le carte in regola al vertice di Bruxelles ma servirà a «fronteggiare la crisi e tentare il rilancio». Il blocco dell'aumento dell'Iva, destinato a scattare in "automatico" dal primo di luglio senza un provvedimento ad hoc, non è stato affrontato e comunque non rientra nel "decreto del fare". Prima bisogna valutare in modo approfondito, a livello politico e tecnico, le risorse necessarie, resta la volontà della maggioranza ma non è facile, vedremo cosa si può fare. Così avrebbe detto il premier a chi insisteva (il Pdl) per inserire l'argomento Iva dentro il provvedimento. I costi per evitare l'arrivo di questo nuovo balzello del resto sono noti: 2 miliardi di euro per il 2013 e 4 all'anno dal 2014 in poi. Il ministro dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini, al termine del vertice di maggioranza, ha poi precisato che sull'Iva «ci lavoreremo, è ancora presto per dare delle risposte perché servono risorse». La maggioranza si è anche impegnata a portare a casa entro l'estate la prima lettura del disegno di legge sia alla Camera che al Senato delle riforme costituzionali. Il clima, durante la discussione a Palazzo Chigi che ha visto la presenza di tutti i capigruppo di Pd, Pdl e Sc, oltre a tre ministri è stato costruttivo. «Tutti hanno convenuto - ha detto Lorenzo Dellai presidente dei deputati di Scelta Civica - l'importanza di arrivare a un documento unitario, alla costruzione del quale già nei prossimi giorni ogni partito porterà le sue proposte». Il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda ha insistito perché si mettesse subito mano alla legge elettorale, definita una «assoluta emergenza».

A movimentare le acque ci ha pensato il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta che, una volta uscito dal vertice, se l'è presa sia con Letta che con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni colpevoli di un «inaccettabile balletto dell'incertezza su temi fondamentali come l'Imu e l'Iva». Per l'ex ministro le dichiarazioni programmatiche di Letta su cui il Parlamento ha votato la fiducia erano chiare: «Bisogna superare l'attuale sistema di tassazione della prima casa e sull'Iva misure ulteriori dovrebbero essere la rinuncia all'inasprimento dell'Iva». Una interpretazione non condivisa da Palazzo Chigi che ha fatto osservare che sull'Iva il premier non si era impegnato. Renato Brunetta, riferendosi a Saccomanni ha detto che «un ministro tecnico di un governo di coalizione meno parla meglio è». La critica è ispirata alle frasi pronunciate in televisione l'altro giorno dal ministro del Tesoro che, secondo Brunetta, avrebbe confermato «l'intenzione del governo di cancellare l'aumento dell'Iva» per poi aggiungere «ma non mi chiedo come intendiamo realizzarlo».

Entrando nel merito delle misure che prenderanno consistenza nei prossimi giorni il ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione Gianpiero D'Alia, intervistato dal Tg4, ha spiegato che «il pacchetto di semplificazioni che è allo studio può significare nel tempo, se attuato da Regioni ed Enti locali, un risparmio per le imprese di circa 8 miliardi di euro, molto di più di una manovra economica».

In serata, alle telecamere del Tg2, il ministro del Tesoro Saccomanni è intervenuto sui temi caldi dell'Iva e dell'Imu rispondendo indirettamente alle osservazioni di Brunetta. Secondo alcuni è suonata come una marcia indietro. «Ci stiamo lavorando - ha precisato - manterremo gli impegni che abbiamo preso sia sul

fronte dell'Iva che dell'Imu, ma vogliamo evitare di cadere nell'ottica di dover ogni giorno introdurre una misura nuova perché svaluta tutto quello che è stato fatto finora». «Nessun pericolo, la prossima estate, per il mercato finanziario italiano - ha poi aggiunto il ministro - la volatilità attuale dei mercati non c'entra nulla con la situazione italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti L'Italia in pressing per una partita che vale decine di miliardi di investimenti. Decisione dei ministri finanziari il 21 giugno

Grandi opere fuori dal deficit, la cautela di Bruxelles

Le divisioni nella Commissione Ue tra fronte rigorista e mediterraneo Proroga Per Francia, Spagna, Polonia, Slovenia, Belgio, Olanda e Portogallo dilazioni degli impegni di deficit
Ivo Caizzi

BRUXELLES - La Commissione europea ha annunciato che «entro l'estate» presenterà la proposta per definire le spese produttive da escludere nel calcolo del deficit pubblico dei Paesi membri. In questo modo l'Italia e altri Stati in difficoltà avrebbero maggiori margini di spesa per varare piani di investimenti orientati a rilanciare la crescita e l'occupazione. Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, nel Consiglio a Lussemburgo di lunedì scorso con i colleghi europei, ha chiesto di non considerare quanto necessario per finanziare le grandi reti di trasporto europee Ten.

Ma l'aspettativa del governo di Enrico Letta appare più ampia e potrebbe estendersi ai cofinanziamenti nazionali per i progetti con fondi Ue e a interventi per contrastare la dilagante disoccupazione (soprattutto quella giovanile).

Francia, Spagna, Polonia, Slovenia, Belgio, Olanda e Portogallo hanno ottenuto dilazioni degli impegni di deficit concordati con Bruxelles (biennali e annuali). Ma l'Italia potrebbe avere difficoltà a ricevere analoghe concessioni perché il suo già altissimo debito pubblico è salito dal 120 al 130% del Pil con il governo Monti e quest'anno è previsto in ulteriore ascesa con il governo Letta. La possibilità più concreta di ottenere maggiori margini nella spesa pubblica - senza tornare sotto la procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo (da cui l'Italia è appena uscita) - resta quella di eliminare dal conteggio gli investimenti produttivi. Nel gergo anglosassone questa concessione si chiama «golden rule» e si applicherebbe a tutti i finanziamenti per lo sviluppo economico. La proposta della Commissione, pur definita con lo stesso termine, dovrebbe essere invece limitata a iniziative specifiche e restare condizionata dall'impegno di non superare il 3% nel rapporto tra disavanzo e Pil previsto dal Trattato di Maastricht.

Il governo tedesco della cancelliera Angela Merkel e altri Paesi del Nord, sostenitori delle misure di austerità per tenere sotto controllo i conti pubblici, non sembrano intenzionati a concedere tutti i margini di spesa pubblica attesi dall'Italia e dagli altri Stati membri in recessione e con difficoltà di bilancio.

La stessa Commissione Barroso appare divisa. Il vicepresidente responsabile del controllo sui conti pubblici nazionali, il finlandese Olli Rehn, guida i frenatori filo-Germania. Commissari sensibili alle richieste dei Paesi mediterranei risultano Antonio Tajani (Industria), il francese Michel Barnier (Mercato interno) e l'ungherese Laszlo Andor (Occupazione e Politiche Sociali). Pertanto la Commissione europea ha confermato l'elaborazione in corso della «golden rule» precisando che appaiono premature le indiscrezioni giornalistiche sull'esclusione dal conteggio del deficit per finanziamenti nei settori delle infrastrutture, dei trasporti o dell'energia.

Lupi, al Consiglio dei ministri dei Trasporti, ha però fatto riferimento al progetto di reti di comunicazione Ten, già approvato dall'Ue e finanziato con un sostanzioso pacchetto di miliardi da investire nei prossimi anni. «Sono risorse fondamentali per realizzare collegamenti dei corridoi, come quello mediterraneo che va da Madrid a Kiev - ha detto Lupi -. Sono fondi di reti Ue, perché devono rientrare in Maastricht?». La valutazione politica destinata a orientare la proposta della Commissione sulla «golden rule» dovrebbe essere preparata dall'Ecofin dei ministri finanziari il 21 giugno prossimo, per poi passare all'esame del Consiglio dei capi di Stato e di governo in programma il 27 e 28 giugno a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per il rilancio

Tasse, giovani e lavoro: cosa cambierà

Qualcosa si può fare fin da subito con fondi di fonte europea che sono già programmati Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia Occorre ridurre i costi eccessivi dell'energia. Puntiamo a riportarli a livello competitivo con i concorrenti Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo

MARIO SENSINI

Semplificazioni Per appalti e sicurezza procedure più veloci

Il primo provvedimento per rilanciare l'economia arriverà venerdì prossimo con un decreto legge per la semplificazione di alcune procedure amministrative per le imprese e i cittadini. Sarebbe previsto anche un indennizzo per gli eventuali ritardi nella conclusione dei procedimenti amministrativi. Per le imprese arriva la semplificazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, di quelle sui contributi previdenziali (il Durc, documento unico di regolarità contributiva), l'ambiente, le infrastrutture, gli appalti e sui permessi di costruire. Lavoro Contratti agli under 35 con il credito di imposta

La prima emergenza del governo è la disoccupazione dei giovani e l'esecutivo sta preparando un decreto per fine mese. Ci sarebbero circa 400 milioni che il governo potrebbe mettere sul piatto per finanziare il credito d'imposta sulle assunzioni dei giovani a tempo indeterminato. Allo studio la riforma del lavoro part-time (più flessibilità), dell'apprendistato (cadrà il vincolo dell'assunzione del 30 e 50% dei precedenti apprendisti), dell'accesso alla cassa integrazione in deroga (per evitare gli abusi) e del funzionamento dei servizi di collocamento. Fondi Ue Pronta la richiesta per sbloccare 400 milioni

L'Italia è pronta a chiedere alla Commissione e al Consiglio Ue di sbloccare immediatamente i fondi per il programma Youth guarantee (6 miliardi nel periodo 2014-2020, di cui 400 milioni per l'Italia) ed anticiparne la spesa al 2013. Nello stesso tempo il governo proverà a chiedere a Bruxelles più flessibilità nell'utilizzo dei fondi strutturali concessi agli stati membri: l'Italia ha ancora 30 miliardi di euro da spendere entro il 2015 che potrebbero essere dirottati anche sulla riduzione del costo del lavoro e gli incentivi alle assunzioni dei giovani. Ma serve il via libera della Commissione. Iva Revisione delle aliquote per evitare il rialzo

L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% scatta dal primo luglio, secondo quanto deciso dall'esecutivo Monti. L'obiettivo del governo Letta è evitarlo, scongiurando un altro impatto negativo sui consumi e sulla crescita. Per sgombrare il campo dall'incremento dell'Iva, però, ci vorrebbero 2 miliardi di euro per il 2013 e 4 l'anno dal 2014. Tra le opzioni anche quella di una revisione selettiva delle aliquote (che sono tre: quella superagevolata del 4%, quella agevolata del 10% e quella ordinaria del 21%) applicate alle varie categorie di prodotti e servizi. Un'altra ipotesi è quella di uno slittamento di qualche mese dell'aumento, ma anche questo va coperto. Imu A fine agosto la nuova fiscalità sulla casa

La prima rata dell'Imu sulla prima casa, per ora, è stata solo rinviata da giugno a settembre. Il futuro della tassa sugli immobili è legato alla revisione di tutta la tassazione sulla casa che il governo ha promesso di concludere entro la fine di agosto. Il Pdl chiede l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa, ma è difficile perché verrebbero meno 4 miliardi di euro di entrate all'anno. Più realistica una riduzione. Diverse le ipotesi: l'aumento delle detrazioni, la riduzione del moltiplicatore della rendita catastale, una franchigia legata al reddito familiare. Tares Imposta rifiuti più cara Sarà legata all'Imu

La riforma dell'Imu abbraccerà anche la Tares, la nuova tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Dovendo garantire una copertura maggiore dei costi del servizio, la Tares sarà più cara per i cittadini, rispetto alla Tarsu, di 1 miliardo. Anche in questo caso la preoccupazione del governo è quella di limitarne l'impatto sulle categorie più deboli. E la strada sarebbe quella, appunto, di agganciarla alla nuova Imu riformata e ridotta in base al reddito, con una riforma da adottare entro agosto. Per ora la Tares, che doveva entrare in vigore lo scorso luglio, è stata rinviata a settembre. Ticket Stretta sulle esenzioni Ecco il «sanitometro»

Sul 2014 pende la minaccia di maggiori ticket sanitari per un valore complessivo di due miliardi di euro, ed il governo, per evitare tutto ciò, sta meditando una riforma della compartecipazione dei cittadini alla spesa

sanitaria commisurata al reddito. Il meccanismo per definire l'accesso alle prestazioni dovrebbe essere il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, appositamente modificato (il "sanitometro"), per tener conto sia del reddito familiare che delle condizioni sanitarie dei cittadini. Tra le ipotesi anche una stretta sulle esenzioni.

Dopo la stretta e il successivo allentamento della morsa, non è improbabile una revisione e messa a punto delle norme antievasione per renderle più efficaci, così come della riscossione dei tributi, per renderla più attenta alle esigenze dei contribuenti. In ogni caso, tra pochi giorni sarà operativo il nuovo redditometro, e nello stesso tempo saranno avviate le prime verifiche incrociate con la banca dati dei conti bancari e finanziari. È stato invece prorogato di altri sei mesi, fino al 31 dicembre 2013, il regime di riscossione dei tributi locali affidato a Equitalia. Poi, dal 2014, i comuni dovranno organizzarsi da sé. Evasione Norme più efficaci per scovare il «nero»

«Processo» alla Bce, Merkel con Draghi

Si sta confondendo il confine tra la politica monetaria europea e le politiche fiscali dei singoli Stati membri
Jens Weidmann, presidente della Bundesbank «Se l'Europa sta male, anche la Germania soffre». Borse in caduta, sale lo spread

Paolo Lepri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - Il piano che ha salvato l'Euro - e che è stato difeso ieri, nell'aula di Karlsruhe, dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble - viene messo sotto esame in Germania a prescindere dal suo innegabile successo. Non è un paradosso, questo, per Andreas Voßkuhle, il presidente della Corte Costituzionale che ha iniziato ieri due giorni di audizioni sulla legittimità del programma di acquisto dei titoli di Stato dei Paesi indebitati deciso in settembre, e mai attuato, dalla Banca centrale europea.

Anzi, i giudici vestiti di rosso non ne saranno condizionati, perché la loro missione è stabilire la compatibilità tra le Omt (Outright Monetary Transactions) e la «Legge fondamentale» tedesca. Non li riguarda tenere conto del fatto che, dall'annuncio di Mario Draghi in poi, le tensioni nell'eurozona si siano calmate senza che venisse speso un solo centesimo. «Questo compito - ha detto Voßkuhle - spetta alla politica». In ogni caso, questa oggettiva contraddizione rende ancora più complesso il giudizio. Come se non bastasse, l'uomo più temuto d'Europa ha ammesso nella sua introduzione che la «questione legale più difficile» riguarda la competenza dell'organismo da lui guidato nel valutare le scelte della Bce. Sono loro, insomma, a rischiare di invadere il campo. Per questa ragione non è escluso che il «secondo senato» di Karlsruhe possa cedere il passo, su alcuni punti, alla Corte europea di Giustizia.

La partita, quindi, va anche al di là del duro scontro di cui sono stati protagonisti - seduti rispettivamente sul banco della difesa e su quello dell'accusa - il rappresentante di Berlino nel comitato esecutivo di Eurotower, Jörg Asmussen, e il numero uno della Bundesbank Jens Weidmann, secondo cui le politiche monetarie vanno decise a Francoforte e le politiche di bilancio dai governi.

La sentenza potrebbe arrivare in autunno, dopo le elezioni del 22 settembre, ma i mercati sono già inquieti. Le borse europee hanno dato segnali di nervosismo, gli spread sono risaliti. Schäuble teme che altri Paesi potrebbero riconsiderare la legittimità del programma se i togati tedeschi si mettessero di traverso. «Il governo di Berlino - ha detto il ministro - non vede nessuna indicazione secondo cui le misure della Bce violino il suo mandato». La cancelliera attende. Intanto, intervenendo ieri alla Bdi, la confindustria tedesca, ha elogiato la Bce e la sua azione «per difendere la stabilità dei prezzi dell'eurozona». E ha ripetuto ancora una volta, parlando indirettamente anche agli attivisti del nuovo partito anti-euro accorsi davanti alla corte di Karlsruhe, che «se all'Europa le cose non vanno bene, neanche alla Germania possono andare bene».

Angela Merkel ha ricordato che dalla Corte Costituzionale tedesca sono sempre arrivati via libera, sia pure condizionati, ai precedenti piani di salvataggio. Una cosa è chiara, però, e l'ha sottolineata Asmussen a margine della sua deposizione sull'efficacia del programma di acquisto di titoli «illimitato» (parola, questa, che non piace ai giudici): «Una moneta può essere stabile solo se la continuità della sua esistenza non viene messa in dubbio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,36

per cento Il rendimento del Btp decennale ieri alla chiusura. Lo spread tra il Btp e il Bund ha chiuso a 274, in rialzo da 269, dopo aver superato quota 285

Le tappe Lo scudo

Il 26 luglio 2012 la Bce scende in campo a difesa dell'euro. Il governatore Mario Draghi parla a Londra e dice: «Nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario per preservare l'euro. E credetemi, sarà abbastanza». Il 6 settembre l'annuncio: la Banca centrale europea decide le modalità degli acquisti di

titoli di Stato della zona euro nei mercati secondari. Si tratta di Otm (Outright monetary transactions)

Il ricorso

Gli euroscettici si oppongono. Vengono presentati alla Corte costituzionale tedesca 6 ricorsi. La Corte deve verificare la compatibilità degli Otm con la Legge fondamentale tedesca. In autunno il verdetto. La Corte potrebbe approvare l'acquisto di titoli ma imponendo dei limiti. Nei giorni scorsi si era ipotizzato che la stessa Bce stesse valutando di mettere un tetto allo scudo anti-spread. Ipotesi poi smentita. Secondo le accuse, il programma europeo di acquisti di titoli di Stato va oltre il mandato della Bce.

La difesa

Secondo la Bce invece il piano di Omt era necessario per «stabilizzare i mercati» e ripristinare la trasmissione di politica monetari negli Stati in difficoltà.

Ieri sono iniziati a Karlsruhe i due giorni di udienze sulla base della quale la Corte Costituzionale tedesca prenderà una decisione.

Il primo a varcare la soglia dell'Alta Corte per testimoniare, è stato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble il quale si è detto sicuro che Francoforte «stia agendo nei limiti del suo mandato» e si è detto fiducioso sul verdetto. Anche Angela Merkel si è schierata dalla parte di Draghi.

Il verdetto

Il parere definitivo

dei giudici è atteso

per Settembre

e potrebbe essere successivo alle elezioni politiche tedesche. La prospettiva di una sentenza negativa da parte dell'Alta Corte ha scosso i mercati: ieri le Borse europee hanno toccato i minimi da sei settimane. Milano (-1,63%) e Madrid (-1,57%) le peggiori.

Foto: Karlsruhe Da sinistra, Gertrude Luebbe-Wolff, Peter Huber e Andreas Vosskuhle (presidente): i giudici costituzionali tedeschi entrano in aula

ANALISI

Nel Mezzogiorno dotazioni in deficit anche per qualità

VISIONE UNICA Spesso scelte e idee in campo sono frutto di proposte dei singoli: il coordinamento va portato a livello centrale LA SOLUZIONE Finanziamenti a servizi migliori, più frequenti e più convenienti fra le città meridionali e con il resto d'Italia

di Ennio Cascetta Le infrastrutture e i collegamenti, la qualità delle città, la logistica e il trasporto delle merci sono fattori non secondari per lo sviluppo e la competitività del Mezzogiorno. Tuttavia ad oggi le scelte in campo sembrano il risultato di proposte dei singoli territori, delle singole Autorità portuali, delle aziende ferroviarie, stradali e autostradali piuttosto che di un disegno complessivo basato su una visione dell'intero sistema dei trasporti. A questa fondata impressione non sfuggono le opere del Pon.

Invece dovremmo chiederci se e quali ritardi pesano sulla competitività del Sud, cosa si fa per eliminarli, se si può fare altro, magari di più efficace e tempestivo, se gli assetti della governance sono i migliori per raggiungere quegli obiettivi. Ecco alcuni spunti per la discussione.

Iniziamo dalle infrastrutture. Analizzando i dati si può concludere che le dotazioni di infrastrutture di trasporto e logistica del Sud sono ampiamente insufficienti rispetto alla media nazionale. Ma non sono insufficienti nello stesso modo. I deficit di strade e ferrovie, sia per abitante sia per euro di Pil, sono deficit di qualità più che di quantità: ci sono meno linee di Alta velocità, linee ferroviarie vecchie e non elettrificate, meno autostrade. Invece, di porti e aeroporti al Sud ce ne sono fin troppi, il 30% in più per gli scali e addirittura una volta e mezzo per i porti, con problemi di qualità dei collegamenti. Dove i deficit sono clamorosi è nel campo della mobilità urbana e metropolitana, soprattutto nel trasporto ferroviario e tramviario.

Se questa è la situazione delle infrastrutture cosa si sta facendo? Come sono distribuiti gli investimenti in corso? Si ridurrà il gap del Sud grazie ai fondi europei? Per rispondere a queste domande basta consultare il sito del ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Ne risulta un quadro chiarissimo e, ahimè, assolutamente preoccupante. In Italia sono in realizzazione infrastrutture di trasporto con cantieri aperti per circa 25 miliardi, di cui solo 5 nel Mezzogiorno. Meno di un quinto del totale, ben al di sotto della soglia del 35%, indicata come l'obiettivo da raggiungere per ridurre le distanze.

A determinare questo quadro giocano non solo le scelte politiche, che hanno quasi del tutto trascurato la questione meridionale, ma anche l'insufficiente qualità delle scelte programmatiche e progettuali. Progetti spesso pesanti, figli di un'altra stagione economica e per i quali di rado si sono fatti studi di fattibilità tecnico-economica veri o si sono attivati meccanismi di public engagement per arrivare a scelte trasparenti e condivise dai territori. Un caso emblematico è la linea di Alta capacità Napoli-Bari: si sono persi tre anni rimettendo in discussione le scelte fatte e approvate per tornare esattamente al progetto del 2009, approvato di recente dal Cipe.

Per migliorare la qualità delle scelte e dei progetti va portato a livello centrale un efficace coordinamento tecnico e politico degli investimenti nel Sud, almeno per le grandi reti di trasporto e i nodi portuali e aeroportuali, da valutare in un'ottica di sistema Paese.

Ma il principale e trascurato ritardo è nella quantità e nella qualità dei collegamenti aerei e ferroviari, che determinano l'accessibilità alle funzioni economiche superiori e ai mercati del turismo. Cattive infrastrutture comportano collegamenti insoddisfacenti: se da Napoli a Milano in treno servono 4 ore per oltre 800 chilometri e da Napoli a Bari ci vuole più tempo per soli 260 chilometri, questo è dovuto alla qualità delle linee. Ma il deficit vero è che le città del Mezzogiorno sono poco collegate, soprattutto fra di loro. In treno da Napoli a Reggio Calabria si impiegano 4 ore a mezza e si paga una tariffa di seconda scontata di circa 7 centesimi al chilometro. Da Roma a Milano, cento chilometri più lontane, grazie all'Av e alla concorrenza nel mercato, si impiegano 2 ore e 45 minuti e si paga molto meno, 5 centesimi al chilometro.

Si torna all'uovo e alla gallina: se non c'è sviluppo economico ci sono pochi spostamenti e se ci sono pochi collegamenti non si creano le condizioni per lo sviluppo. La soluzione ci sarebbe. Mentre si costruiscono le

infrastrutture si possono finanziare con risorse pubbliche servizi migliori, più frequenti, più convenienti all'interno del Sud e verso il resto d'Italia. Ma il finanziamento dei servizi universali ferroviari va aggiudicato con gare europee che selezionino gli operatori più efficienti e attrezzati. Quest'idea non è nuova: era contenuta nel Piano dei cento miliardi per il Sud della Finanziaria 2008 che stanziava 35 miliardi in dieci anni per infrastrutture e servizi, e sottolineo servizi, di trasporto. Sembra di vivere in un altro mondo. Eppure erano solo cinque anni fa.

Ordinario Pianific. Sistemi Trasporto

Università di Napoli - Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Avanzamento. Lavori in corso sulle linee ferroviarie del Sud

Strade. Già in corso lavori per 1,1 miliardi: la Calabria fa la parte del leone con i cantieri della Salerno-Reggio C. e la rete ordinaria

Nei piani Anas interventi da 17 miliardi

AUTOSTRADE PER L'ITALIA Sulla Napoli-Pompei Est si realizzerà la terza corsia dal capoluogo partenopeo fino a Salerno, adeguando svincoli e caselli: 553 milioni

Massimiliano Carbonaro

Un 2013 ricco di investimenti per Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, dove sono in fase di attivazione da parte dell'Anas interventi per oltre 1,1 miliardi di euro. Una prospettiva ben più ampia se si considerano gli interventi programmati, sempre da Anas, che però hanno bisogno di completare il quadro finanziario per cui si arriva a ulteriori 17 miliardi di euro.

Meno presente Autostrade per l'Italia, che ha comunque in corso lavori per oltre 500 milioni di euro.

Il Sud Italia per le autostrade non è solo la Salerno-Reggio Calabria, famigerata e dalla storia tormentata, anche se nei giorni scorsi l'amministratore di Anas Pietro Ciucci ha potuto celebrare la consegna definitiva di 365 km su 423 (i 58 km restanti devono essere ancora finanziati) entro l'estate.

Quest'anno a Sud dello Stivale non mancheranno interventi e realizzazioni. In Calabria, che l'amministratore di Anas ha ribadito essere una delle regioni con i maggiori investimenti tra nuove costruzioni e manutenzioni, sono in gioco 1,5 miliardi di euro per la viabilità ordinaria e 2 miliardi sulla A3, più ulteriori 127 milioni sulla rete ordinaria e per manutenzioni. Di particolare importanza, per i suoi risvolti nella viabilità, la realizzazione dei collegamenti trasversali tra la Salerno-Reggio e la statale 106 Jonica, con un intervento da 130 milioni che dovrebbe decollare quest'estate. Nella sua programmazione l'Anas ha inserito ulteriori investimenti per 4,6 miliardi per i collegamenti ordinari e 3,1 miliardi per il completamento della A3.

In Sicilia i lavori che quest'anno dovrebbero prendere il via in tempi brevissimi ammontano a 110 milioni più ulteriori 71 milioni legati alle manutenzioni, ma ben più consistenti sono quelli programmati, pari a 3,3 miliardi. E sono cospicui anche gli investimenti i cui lavori sono già in corso per un ammontare di 2,2 miliardi tra cui i lavori sulla Agrigento-Caltanissetta-A19 che da soli valgono 1,490 miliardi.

Tra le opere considerate di imminente avvio c'è l'adeguamento della strada statale 121 Catanese, per cui è previsto un importo di 295 milioni mentre per la statale 683 Licodia-Eubea-Libertinia è stata ultimata la procedura di gara per il completamento del secondo stralcio da quasi 4 km per un investimento di oltre 100 milioni. Tra i principali interventi programmati ci sono da segnalare due tratte che insieme valgono 2,8 miliardi: rispettivamente la tratta Bivio Manganaro-Agrigento della strada statale 189 e la parte della Palermo-Agrigento.

Per quanto riguarda la Puglia sono in fase di attivazione interventi per 100,4 milioni ma quelli programmati superano gli 1,1 miliardi: tra i primi a partire la strada statale 275 di S. Maria di Leuca all'interno di un piano di ammodernamento e adeguamento per 202 milioni, mentre per 100 milioni pesa la Tronco Gravina-Bari per lavori su una tratta da 9 km. Tra le opere in programmazione c'è anche una manciata di interventi legati al piano degli investimenti 2007-2011, che deve essere completato e pesa per 803 milioni di euro. Alcune iniziative sono di quest'anno, come il terzo lotto della strada statale n.7 Ter Salentina i cui lavori valgono oltre 54 milioni e i cui ritardi sono da imputare al fallimento delle imprese che avevano in precedenza l'appalto in esecuzione.

Infine in Campania sono previste opere per 863 milioni, già in fase di attivazione, mentre quelle programmate ammontano a 4,9 miliardi di euro.

Sul fronte Autostrade per l'Italia la rete gestita direttamente arriva a Napoli per la Campania mentre in Puglia arriva a Taranto. Un intervento è particolarmente rilevante anche se gestito attraverso una consociata: è in corso, infatti, la realizzazione della terza corsia con l'adeguamento degli svincoli e dei caselli dal capoluogo partenopeo fino a Salerno sulla Napoli-Pompei Est/Scafati che, da sola, pesa 553 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ratifica. Doppie imposizioni e segreto bancario

Dalla Camera «sì» all'unanimità all'accordo Italia-San Marino

L'ULTIMO PASSO Con il via libera anche del Senato partirà lo scambio di informazioni contro elusione e illeciti
M.Pe.

A distanza di più di 10 anni dalla firma del 21 marzo 2002 e a poco meno di un anno dal protocollo di modifica del 13 giugno 2012, la Convenzione contro le doppie imposizioni siglata da Italia e San Marino sta per diventare legge dello Stato. Ieri, infatti, la Camera ha ratificato all'unanimità l'accordo tra Italia e San Marino contro le doppie imposizioni: 525 voti favorevoli su altrettanti presenti. La palla, ora, passa al Senato.

Esito favorevole anche per due ordini del giorno collegati, a firma di Tiziano Arlotti (Pd) e Sergio Pizzolante (Pdl): i due parlamentari riminesi chiedevano di «esercitare al più presto l'iniziativa legislativa per dare piena attuazione all'impegno assunto dall'Italia con la ratifica dell'accordo fiscale» in tema di frontalieri; e di «prevedere un'apposita iniziativa normativa del parlamento italiano, come stabilito dall'accordo in fase di ratifica, che risolva in maniera definitiva la questione del trattamento fiscale dei lavoratori frontalieri».

Con l'accordo, viene compressa la portata del segreto bancario tra San Marino e Italia. La Convenzione, infatti, prevede che le autorità competenti degli Stati contraenti «si scambieranno le informazioni verosimilmente pertinenti per applicare le disposizioni della Convenzione (...) nonché per prevenire l'elusione e l'evasione fiscale». Inoltre gli Stati contraenti non potranno opporsi allo scambio di informazioni per il fatto che le stesse sono coperte dal cosiddetto "segreto bancario", ovvero che «sono detenute da una banca, da un'altra istituzione finanziaria, da un mandatario o da una persona che opera in qualità di agente o fiduciario o perché dette informazioni si riferiscono a partecipazioni in una persona».

Dunque anche tra l'Italia e San Marino viene eliminato il "segreto bancario" che diverrà non più opponibile alle richieste di entrambi le parti contraenti.

Per il resto, la convenzione con la Repubblica di San Marino replica molte delle previsioni contenute nella direttiva "Madre-figlia" (90/435/Cee) e "Interessi e royalties" (2003/49/Cee), di fatto esentando da ritenuta i dividendi e gli interessi e le royalties "in uscita" al ricorrere di determinate condizioni. Vale il principio generale che le somme sono imponibili nello Stato in cui è residente chi li incassa. Quindi, per i dividendi pagati dalla "figlia" sammarinese alla "mamma" italiana, l'esenzione a San Marino scatta se la seconda detiene almeno il 10% del capitale e se è diversa da una società di persone. Per interessi e canoni, l'esenzione scatta se si possiede almeno il 25% della "figlia". Nei casi diversi le ritenute alla fonte - dividendi, interessi e canoni - non potranno essere superiori, rispettivamente, al 15, 13 e 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Audizione del direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, alla Camera

Allarme sul gettito dell'Iva

Più vicina la «super banca dati» alimentata dagli enti impositori
Marco Bellinazzo

MILANO

«Dall'anno scorso il gettito Iva è precipitato in maniera indecorosa, pur con andamenti differenziati tra settori. In una fase come questa, nella quale l'Iva ha subito in alcuni settori flessioni drammatiche, è da ritenersi invece, che il dato positivo del commercio al dettaglio, soprattutto degli esercizi specializzati, sia legato alla sensazione che l'attività di controllo è stata potenziata». Lo ha spiegato il direttore del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, nel corso di un'audizione ieri alla commissione Finanze della Camera.

Quanto al monitoraggio complessivo dell'evasione Lapecorella ha precisato che «non c'è una stima ufficiale del tax gap», sottolineando la collaborazione costante con l'agenzia delle Entrate che «dispone di modelli affinati di analisi per la stima di alcuni specifici tributi, e un modello importante è appunto quello per la stima dell'evasione Iva».

Lapecorella ha poi riferito come in ambito internazionale (Ocse, Ue, G20) vi sia una sempre maggiore attenzione al contrasto all'evasione fiscale internazionale e all'utilizzo dei "paradisi fiscali". In ambito Ocse, in particolare, si sta adottando un piano d'azione in materia di Beps (Base Erosion and Profit Shifting) per contrastare pratiche fiscali aggressive nell'ambito della tassazione societaria volte a eludere il pagamento delle imposte. Il Dipartimento delle finanze, quindi, continua ad avviare contatti e negoziati con vari Paesi per la stipula di accordi che consentano il più completo scambio di informazioni fiscali in linea con gli standard internazionali dell'Ocse. Tra il 2012 e il 2013 sono state chiuse le convenzioni bilaterali con Corea del Sud, Hong Kong, Lussemburgo e San Marino (2012). Lo scorso anno sono stati anche siglati diversi accordi Tiew (Tax Information Exchange Agreement), diretti a disciplinare lo scambio di informazioni in materia fiscale tra Paesi, Giurisdizioni e Territori con i quali non sono in vigore Convenzioni contro le doppie imposizioni (Bermuda, Cayman, Cook Islands, Gibilterra, Guernsey e Jersey).

Mentre nel gennaio 2013 è stata effettuata la parafatura tecnica dell'Accordo tra Italia e Stati Uniti per migliorare la tax compliance internazionale e per l'applicazione della normativa Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) in materia di scambio automatico di informazioni finanziarie tra i due Paesi. E accordi analoghi saranno negoziati a seguito di un'iniziativa lanciata dall'Italia insieme ad altri Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna).

Sul fronte interno, Lapecorella ha ricordato il progetto per la costituzione di una banca dati integrata della fiscalità immobiliare finalizzata a integrare gli archivi del catasto, ovvero l'inventario dei beni immobili, con le dichiarazioni fiscali, i dati anagrafici, socio-economici e reddituali dei proprietari di immobili. E sempre nell'ottica di rafforzare l'integrazione informatica dell'amministrazione finanziaria, il direttore del Dipartimento, ha sottolineato l'importanza della prossima costituzione di una banca dati unitaria alimentata da tutti gli enti impositori (Agenzie fiscali e altri enti territoriali della fiscalità, Guardia di Finanza, Equitalia), con l'obiettivo di monitorare ogni fase del procedimento tributario, dall'avviso di accertamento fino alla riscossione del tributo.

Sul fronte della giustizia tributaria, infine, il ricorso alla posta elettronica certificata per l'invio delle comunicazioni può garantire un risparmio a regime pari a 4-5 milioni l'anno.

Tra gennaio e aprile 2013, ha rilevato ancora Lapecorella, l'invio di comunicazioni alle parti processuali attraverso la Pec ha fatto registrare un risparmio medio per oltre 1,4 milioni (poco più di 800mila euro il risparmio ottenuto lo scorso anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dematerializzazione. Dal 5 giugno

Firma digitale e scrittura privata in par condicio

ULTIMO TASSELLO Al quadro normativo sul documento informatico mancano solo le regole tecniche
Giusella Finocchiaro

Lo scorso 5 giugno è entrato in vigore il Dpcm 22 febbraio 2013 con le «Regole tecniche in materia di generazione, apposizione e verifica delle firme elettroniche avanzate, qualificate e digitali», pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 117 del 21 maggio 2013. Il decreto ha aggiunto un importante tassello al quadro normativo italiano sul documento informatico e costituisce un passo importante verso la dematerializzazione. Considerando che il giorno successivo è stato pubblicato il decreto sulla fatturazione elettronica, atteso da anni, si è trattato di un balzo in avanti nella dematerializzazione. Si attendono, peraltro, altre regole tecniche, come, ad esempio, quelle sulla conservazione.

Le regole tecniche riguardano la firma digitale, la firma elettronica qualificata e la firma elettronica avanzata. È su quest'ultima, tuttavia, in questo momento, che si registra la maggior attenzione del mercato. La firma elettronica avanzata è una firma tecnologicamente neutra che quindi non fa riferimento alla tecnologia utilizzata.

La firma elettronica avanzata oggi più diffusa è la firma su tablet, o firma grafometrica, apposta su un particolare tablet con una speciale pen drive e idonea a memorizzare alcune caratteristiche biometriche: velocità della firma, pressione, accelerazione, eccetera. Questa tipologia di firma elettronica riscuote oggi un notevole interesse perché viene avvertita come un gesto naturale da parte del firmatario, che altro non fa che replicare il consueto gesto della sottoscrizione. È stata applicata con grande successo nel settore bancario, che per primo ha cominciato a sperimentare. Ma può ugualmente essere applicata nel commercio elettronico, in sanità, nella pubblica amministrazione, da parte dei professionisti, e in generale in ogni settore.

Occorre sempre ricordare, però, che la firma elettronica avanzata non è un prodotto, ma un processo. Dunque assumono grande rilevanza gli elementi del processo, non solo tecnologici. E proprio questi sono disciplinati in dettaglio dalle regole tecniche. Fra i requisiti del processo di firma elettronica avanzata vi sono: l'identificazione del firmatario, la sottoscrizione delle condizioni di adesione al servizio di firma elettronica avanzata, il soddisfacimento di obblighi informativi e di trasparenza, l'assicurazione dei rischi.

Pubblica amministrazione e sanità risultano avvantaggiate, dal momento che la dichiarazione di accettazione del servizio può esser formulata anche oralmente e poi verbalizzata dal funzionario pubblico o dall'esercente la professione sanitaria che la raccoglie.

Sotto il profilo giuridico, il documento cui è apposta una firma elettronica avanzata ha l'efficacia probatoria della scrittura privata.

Il documento con firma elettronica avanzata integra, inoltre, il requisito della forma scritta, ove prevista dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Roberto Morassut Pd

Più riqualificazioni, meno uso del suolo

«Partiti favorevoli a una legge, ma incentiviamo le imprese a investire nella città costruita»

ROMA

«Sul contenimento del consumo del suolo c'è ormai una larga convergenza delle forze politiche e penso sia matura l'approvazione di una legge. Occorre però vedere quali siano gli strumenti regolativi e incentivanti necessari per centrare questo obiettivo che non si raggiunge attraverso limitazioni o formule astratte, ma definendo convenienze capaci di spingere l'impresa e la proprietà edilizia a riqualificare il costruito anziché espandere». Roberto Morassut, già assessore all'urbanistica di Roma, ora deputato Pd e relatore della proposta di legge Realacci sul contenimento del consumo di suolo (C70), il cui esame è appena partito in commissione Ambiente alla Camera, definisce i punti qualificanti dell'intervento legislativo. «Abbiamo svolto - dice Morassut - la discussione generale e abbiamo poi deciso di prenderci una pausa per attendere le proposte delle altre forze politiche». Dovrebbe unirsi a giorni anche la proposta del Governo che ha all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri un disegno di legge sulla materia.

La proposta di legge Realacci è ambiziosa e interviene anche su aspetti o che dovrebbero essere regolati da una legge urbanistica.

Come dice Campos Venuti, il modello di pianificazione della legge urbanistica del 1942 è espansivo e obbliga il comune a pianificare l'intero territorio, premiando di fatto la rendita d'attesa che oggi può godere di diritti edificatori ad libitum, eterni.

È ora di cambiare? Ci hanno provato in molti.

Bisogna cambiare modello e dare un sostegno legislativo alle molte esperienze comunali che in questi anni hanno optato per un doppio piano regolatore: uno strutturale con le invariante pubbliche e uno con diritti edificatori a tempo, stralciabili e compensabili. Bisogna dare certezze ai comuni quando stralciano le edificabilità: oggi scattano ricorsi al giudice amministrativo che in genere producono debiti fuori bilancio e paralisi.

Come si ricollega al consumo del suolo?

Con strumenti negoziali, anche fiscali, compensazioni, perequazioni, occorre incentivare le imprese a lasciare le operazioni di espansione e a entrare nella città esistente per riqualificarla. Questo va fatto difendendo gli interessi pubblici dalla instabilità. Senza un quadro di regole certe in cui le amministrazioni pubbliche si possano muovere, se non governiamo questa materia, si rischia di favorire la corruzione.

Intanto il Governo fa approvare una norma che continua a destinare gli oneri di urbanizzazione alla spesa corrente dei comuni.

Non faccio fatica a dire che è una norma sbagliata. In questo contesto avremmo proposto un ritorno all'originaria legge Bucalossi con il 100% di quelle somme destinate alle infrastrutture.G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Deputato Pd. Roberto Morassut

Il pacchetto sviluppo OCCUPAZIONE E GIUSTIZIA

Lavoro, tre linee d'intervento

Assunzioni di giovani con sgravi, contratti a termine e apprendistato semplificati LE ALTRE IPOTESI Si sta ragionando ancora sulla sperimentazione della staffetta generazionale, per valutare il rapporto tra costi e benefici

Davide Colombo Giorgio Pogliotti

ROMA

Sgravi sulle assunzioni dei giovani, semplificazione dei contratti a termine e dell'apprendistato. Sono questi i principali assi d'intervento del pacchetto lavoro che sta avendo un'accelerazione e potrebbe vedere la luce già questo fine settimana, in anticipo rispetto alla scadenza di fine mese, alla quale ha fatto riferimento il ministro Giovannini con l'obiettivo di «dare un segnale forte nella lotta alla disoccupazione».

Le riflessioni dei tecnici ruotano attorno a tre strumenti tradizionali: il credito d'imposta, gli sgravi contributivi (a tempo e con scalettature varie), i finanziamenti in conto capitale ai datori che assumono giovani. Le valutazioni in corso riguardano la quantificazione economica dell'intervento e le compatibilità europee; la durata e la portata delle misure potranno essere definite solo quando si conosceranno i saldi dell'operazione.

Tra le ipotesi che stanno prendendo corpo c'è un intervento di fiscalizzazione per due anni degli oneri contributivi a carico dell'impresa che assume un giovane con contratto a tempo indeterminato (per 1 anno se l'assunzione è con contratto a tempo determinato), intervento che avrebbe un costo complessivo di 1,1 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Il nodo principale da sciogliere è quello delle coperture necessarie per gli incentivi che dovranno essere finanziati con le risorse disponibili, dal momento che il Governo ha escluso il ricorso ad una manovra estiva per reperire nuove risorse. Una delle leve fondamentali su cui si punta è rappresentata dalla riprogrammazione dei fondi comunitari, da cui si capirà anche su quale dote si potrà contare.

Molti soldi fanno parte dei nuovi fondi strutturali europei che partono dal 2014, ma l'Italia e altri Paesi hanno ancora soldi da spendere del precedente programma 2007-2013. «È su questo riorientamento che il Governo sta lavorando per sostenere il piano per l'occupazione giovanile» ha spiegato il ministro Giovannini. L'ultimo resoconto del ministero della Coesione territoriale segnala che l'Italia ha speso il 40% delle risorse programmate. Quanto alla nuova tranche, Giovannini ha sottolineato che l'impegno del Governo nei prossimi sei mesi è quello di preparare piani operativi affinché da gennaio vi siano le condizioni perché siano «immediatamente spendibili», anche se molti di questi fondi sono regionali e «quindi serve l'accordo delle Regioni».

Il pacchetto lavoro conterrà anche interventi a "costo zero", per correggere alcune parti della legge Fornero, con un ulteriore ritocco alle norme sui contratti a termine (si prevede una riduzione dei tempi di intervallo per i rinnovi e un'estensione del dispositivo della acausalità) ed una nuova semplificazione dell'apprendistato. «Sappiamo di dover aiutare le imprese ad utilizzare in questo momento di particolare incertezza tutti gli strumenti - ha aggiunto il ministro -, dal lavoro a termine all'apprendistato e anche incentivare l'allungamento della vita lavorativa. La risposta alla crisi non può essere fatta solo di contratti a brevissimo termine».

Si sta ragionando anche sulla sperimentazione della staffetta generazionale, anche se si sta ancora valutando il rapporto costi-benefici, visto che lo Stato dovrebbe farsi carico del pagamento dei contributi figurativi per il lavoratore anziano in part-time (altrimenti avrebbe la sua pensione penalizzata), che dovrebbe progressivamente lasciare il posto ad un giovane.

Nel decreto potrebbe entrare anche lo sconto del 6% sui pagamenti dilazionati dei contributi all'Inps da parte delle imprese e alcune norme di semplificazione come quella che prevede l'acquisizione d'ufficio del Durc; il Documento unico di regolarità contributiva, rilasciato per i contratti pubblici di lavori, forniture e servizi ha validità di 180 giorni dalla data di emissione e non dovrà essere richiesto per ogni singolo contratto, mantenendo la propria validità nei confronti di tutte le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori. Intanto oggi al

tavolo sugli ammortizzatori sociali tra il sottosegretario Carlo Dell'Aringa e i rappresentanti delle Regioni, si parlerà dello sblocco delle risorse per la cassa in deroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per la giustizia

GIUDICI ONORARI

Contro l'arretrato

Tra le misure del decreto il coinvolgimento di 400 giudici ausiliari che dovrebbero contribuire a ridurre l'arretrato della giustizia di 200mila processi in pochi anni

TIROCINANTI

Aiuti dai giovani

Il decreto legge renderebbe stabile sul territorio l'opportunità di svolgere 18 mesi di tirocinio in tribunale per i laureati in giurisprudenza, in cambio di una mano nell'attività giurisdizionale

CONTROLLI

Verifiche più approfondite

Previsto anche un aggiustamento sulla fattispecie del pre-concordato per alzare il livello dei controlli e rendere meno facili gli abusi con un intervento anticipato del commissario

Il pacchetto sviluppo LE MISURE E LE RISORSE

Il Governo accelera sul «decreto del fare»

In arrivo il testo su sviluppo, lavoro, giustizia e opere - Saccomanni: manterremo gli impegni su Iva e Imu
SEMPLIFICAZIONI Le misure più urgenti potrebbero finire nel Dl, le altre in un Ddl. Si punta a cancellare la responsabilità solidale negli appalti
Marco Mobili

ROMA

Il Governo cerca lo sprint. Ed entro sabato mattina potrebbe portare all'esame del Consiglio dei ministri «il decreto del fare», come lo ha ribattezzato il ministro dei rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, al termine del vertice di ieri tra Esecutivo e maggioranza. Si tratta di un provvedimento su economia, occupazione, sburocratizzazione e giustizia, che sarà accompagnato da un nutrito pacchetto di semplificazioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La decisione di spingere sull'acceleratore è giunta nel corso della riunione del preconsiglio di ieri pomeriggio riservato alla rifinitura del ddl sulla deregulation.

Il via libera immediato a un Dl-shock di 20-30 articoli vuole essere anche una risposta immediata del Governo alle fibrillazioni interne alla maggioranza emerse al termine del summit politico del mattino (si veda il servizio qui a fianco) e legate soprattutto alla cancellazione dell'aumento dell'Iva in agenda il 1° luglio e all'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale. A calmare le acque in serata è intervenuto lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che in un'intervista al Tg2 ha precisato che il governo sta lavorando a un rinvio dell'aumento di luglio dell'Iva e manterrà gli impegni presi sia su Iva che su Imu.

L'Esecutivo è comunque consapevole che le risorse per intervenire su tutti i fronti sono limitate. E comunque Saccomanni ha ricordato che, pur mantenendo alta la guardia sulla riduzione del debito pubblico, «sul fronte della spesa ci potrebbero essere comunque risorse utilizzabili. Si può fare subito qualcosa con i fondi europei già programmati che debbono essere spese dalle Regioni».

In queste ore, dunque, al Tesoro ogni sforzo è finalizzato a cercare di recuperare le risorse necessarie allo sviluppo e all'occupazione. Per Iva e Imu ci sarà tempo fino alle scadenze, rispettivamente, di fine giugno e fine luglio.

A beneficiare subito dei fondi europei potrebbe essere dunque il pacchetto lavoro del "decreto del fare". In particolare gli sgravi sulle assunzioni dei giovani (con durata e portata da definire solo quando si conosceranno i saldi dell'operazione). Che dovrebbero essere affiancati da misure a costo zero come il ritocco alle norme sui contratti a termine (con la riduzione dei tempi di intervallo per i rinnovi e un'estensione del dispositivo della acausalità) e la nuova semplificazione dell'apprendistato. Per gli sgravi le riflessioni dei tecnici ruotano attorno a tre strumenti classici: il credito d'imposta, gli sgravi contributivi (da considerarsi a tempo e con scalettature varie) e i finanziamenti in conto capitale ai datori che assumono giovani. Le valutazioni in corso sono di due tipi: la prima riguarda la quantificazione economica (si parla di 1,1 miliardi), la seconda le compatibilità europee. Uno dei passaggi fondamentali, come detto, è quello della riprogrammazione dei fondi comunitari.

Nel decreto potrebbe entrare anche lo sconto del 6% sui pagamenti dilazionati dei contributi all'Inps da parte delle imprese e alcune norme di semplificazione come quella che prevede l'estensione della validità del Durc a 180 giorni.

Dallo Sviluppo economico arriva poi l'ampliamento dell'operatività del fondo di garanzia per le Pmi, una nuova legge Sabatini per agevolare gli investimenti in beni strumentali un intervento per ridurre il peso degli oneri di sistema sulle bollette delle Pmi. Inoltre sul fronte semplificazioni si profila il procedimento unico per i grandi insediamenti produttivi e il tutor d'impresa.

Tra le altre misure, alla voce riduzione degli obblighi fiscali, spicca l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti. Mentre, alla voce capitale umano, spunta una norma che cancella il limite del turn over al 20% per le assunzioni nelle università e lo aumenta dal 20 al 50% per gli enti di ricerca nel 2014. Un tandem di

misure a cui dovrebbe affiancarsi il piano per l'assunzione di 1.000 giovani ricercatori annunciato dal ministro Maria Chiara Carrozza.

Il Ddl semplificazioni, infine, dovrebbe contenere diverse deleghe al Governo. Inclusive le tre per emanare altrettanti codici per scuola, università e ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo delle misure

ABOLIZIONE IMU

Stop sulla prima casa

Per quanto riguarda l'Imu, il Cdm del 17 maggio ha stabilito lo stop al pagamento della rata di giugno della tassa sulla prima casa, sugli alloggi popolari e per i terreni agricoli e i fabbricati rurali fino al 16 settembre. Se entro il 31 agosto non verrà adottata una riforma complessiva della tassazione sulla casa si tornerà a pagare.

L'imposta sulla prima casa vale 4 miliardi l'anno. Per il Pdl la sua cancellazione rientra tra le priorità

4 miliardi

RISORSE NECESSARIE

RINVIO AUMENTO IVA

Evitare il salto dal 21 al 22%

L'aumento dell'Iva. L'intervento nasce dalla prima manovra estiva del 2011. Quella disposizione è stata poi ritoccata ben cinque volte. La versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva, a partire dal 1° luglio prossimo, a un solo punto percentuale e alla sola aliquota del 21 per cento. Rinviare il rincaro da qui a fine anno costerebbe 2 miliardi, che salgono a 4 se si volesse bloccare la misura in via definitiva

2 miliardi

RISORSE NECESSARIE

La questione settentrionale IL RAPPORTO DELLA BANCA D'ITALIA

«Ripartiamo da Lombardia e industria»

Squinzi: ma c'è poco tempo per agire, il sistema produttivo della regione batte leggermente in testa EXPO 2015 «Una grande occasione di rilancio economico e d'immagine per tutto il Paese ma si sono già persi tre anni»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Per lasciarci alle spalle la crisi in cui versiamo ormai da sei anni dobbiamo ripartire dalla Lombardia e dall'industria». La situazione italiana ha bisogno di azioni urgenti: «Non si può perdere un solo momento per intervenire». E Giorgio Squinzi ha citato tra le leve da azionare il credito, la giustizia, il fisco, la semplificazione burocratica.

Il presidente di Confindustria ieri è intervenuto alla presentazione del Rapporto della Banca d'Italia sull'economia lombarda, che mostra tutti gli indicatori in calo, specie un -3,5% del Pil dal 2008. «La Lombardia è stata sempre la punta di diamante dell'economia italiana, sta perdendo la connessione con l'Europa e fa sempre più fatica a restare nel novero delle grandi regioni europee», è la preoccupazione espressa da Squinzi. «Il tempo scarseggia, il sistema produttivo lombardo batte leggermente in testa e lancia segnali preoccupanti che non si possono sottovalutare. Bisogna creare le condizioni perchè funzioni a pieno ritmo», ha continuato Squinzi.

Tra le priorità il presidente di Confindustria ha indicato il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, da attuare con «un'urgenza totale». I debiti «devono essere pagati il più possibile, non solo i 40 miliardi frazionati che ci sono stati controproposti. Non dimentichiamo che stiamo parlando di almeno 120 miliardi di euro e che sono soldi delle imprese».

Anche l'Expo 2015 può rappresentare per Squinzi un'occasione di rilancio: «Abbiamo però perso tre anni e non possiamo permetterci di perdere altro tempo. L'Expo può rappresentare un'occasione di rilancio non solo di immagine, ma anche economico per tutto il paese». E poi occorre intervenire sul costo del lavoro, che ci vede tra le posizioni più alte della media Ocse, e sulla rimodulazione dell'Imu sulle attività produttive.

Squinzi si è anche soffermato sul risultato delle elezioni amministrative, che hanno visto un vantaggio del centro-sinistra: «Penso che sia un fattore di stabilizzazione. Non dimentichiamo però che è stato un risultato abbastanza anomalo perché ha votato meno del 50% degli italiani, una cosa che finora non era mai successa nel nostro paese».

Sulle ragioni di questa forte astensione, secondo il presidente di Confindustria si è trattato di «un meccanismo di disaffezione nei confronti della politica». Per il futuro comunque Squinzi si aspetta che «gli italiani ritornino ad essere quel popolo di forti e compatti votanti che sono sempre stati finora», anche perché in Italia «nella media votano più elettori rispetto ad altri paesi».

Da quando è stato nominato presidente di Confindustria Squinzi ha sempre messo al centro il manifatturiero, sollecitando i governi, prima Monti ed ora Letta, a considerarlo al centro delle decisioni di politica economica, come motore di crescita e occupazione. Una sollecitazione che ha fatto anche in Europa, per superare le politiche di solo rigore. Obiettivo, un industrial compact per creare sinergie tra le politiche industriali messe in atto dai vari paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2,4%

La produzione

Il calo della produzione industriale in Lombardia nel 1° trimestre 2013

7,9%

La disoccupazione

Tasso di disoccupazione rilevato in Lombardia nel 4° trimestre 2012

-6,5%

Ordini interni

Il calo degli ordini interni rilevato dall'industria lombarda nel 2012

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria

Infrastrutture. La soglia per la defiscalizzazione scenderebbe da 500 a 100 milioni

Edilizia, bond per mutui casa e credito d'imposta più facile

Giorgio Santilli

ROMA.

C'è anche un pacchetto di misure per opere pubbliche ed edilizia messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, nel «decreto del fare» che il Governo dovrebbe varare a fine settimana.

Tra le misure che si stanno discutendo con il ministero dell'Economia ci sono l'abbassamento della soglia di 500mila euro di accesso per il credito di imposta alle infrastrutture finanziate da privati e le norme che dovrebbero consentire il decollo dei «covered bond» proposti da Abi e Ance per far ripartire il mercato dei mutui casa.

Non è chiaro, invece, se debbano entrare nel decreto legge alcune norme per sbloccare piani operativi di infrastrutture varati in passato dal Cipe e mai veramente decollati. Primi fra tutti, il piano per le scuole da un miliardo e quello - condiviso con il ministero dell'Ambiente - per la difesa del suolo dell'ordine degli 800 milioni. Nel capitolo infrastrutture minori ci sono anche 300 milioni da destinare a un piano straordinario di manutenzione di ponti e viadotti dell'Anas.

Queste tre misure - credito d'imposta, mutui casa e avvio delle piccole opere - dovrebbero costituire quella che il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, chiama «la miccia per far ripartire il settore dell'edilizia».

Il credito di imposta per le infrastrutture finanziate da privati è un'importante agevolazione introdotta dal governo Monti che però - attraverso una soglia così alta - l'ha ristretta a un numero limitatissimo di opere. Già nella scorsa legislatura, anche su pressione di Confindustria, si pose in Parlamento la questione di una riduzione della soglia a 100 milioni, con tutte le forze politiche favorevoli: ma a stoppare la correzione fu il ministero dell'Economia.

Ora la questione torna e la disponibilità di Via XX settembre è certamente maggiore, ma la nuova soglia non è stata ancora identificata. Si è parlato di 50 milioni nei giorni scorsi o anche di 100: la misura consentirebbe di far effettivamente decollare lo strumento.

La proposta Abi-Ance per far fronte al dimezzamento dei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto della casa, registrato dal 2012, prevede il rilancio del «covered bond» che mira a facilitare la raccolta bancaria di liquidità a medio-lungo termine e mettere a disposizione di chi compra casa «un plus di 10 miliardi rispetto alle normali condizioni di mercato».

La norma mira alla «creazione di un circuito di emissioni di obbligazioni bancarie garantite (covered bond) dedicate ad investitori istituzionali» tra cui la Cassa depositi e prestiti.

Il documento messo a punto dalle due associazioni chiedeva infatti a Bankitalia, per permettere un più ampio utilizzo dello strumento delle obbligazioni bancarie garantite, di ridurre il livello di capitale minimo necessario per poter emettere lo strumento, oggi fissato a 500 milioni.

Al Governo veniva chiesta, invece, l'attivazione di forme di garanzia sui finanziamenti erogati sulla base della raccolta acquisita tramite le obbligazioni garantite, in modo da poter «operare con un rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile più elevato». Le banche chiedono inoltre di potere detrarre le eventuali perdite «in un solo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

500 milioni

Soglia per credito d'imposta

Tra le misure che si stanno discutendo anche un abbassamento della soglia di accesso per il credito d'imposta alle infrastrutture finanziate da privati. Si potrebbe scendere dagli attuali 500 milioni a 100 milioni
300 milioni

Manutenzione viadotti

Nel capitolo infrastrutture minori allo studio ci sono anche 300 milioni da destinare a un piano straordinario di manutenzione di ponti e viadotti dell'Anas

In Parlamento. Al lavoro le commissioni Bilancio e Affari sociali per una proposta condivisa a settembre

La Camera studia la sanità sostenibile

CALENDARIO IMPONENTE Previste, tra le altre, audizioni con governatori, sindaci, università, imprese, sindacati e ministri dell'Economia e della Salute

Roberto Turno

Coniugare i bisogni di salute degli italiani, che sotto la crisi perdono sempre più tutele, con la necessità di tenere stretti i cordoni della borsa della spesa pubblica. La classica quadratura del cerchio, la missione impossibile che più Governi e Parlamenti da decenni vanno inseguendo, è da ieri l'ambizioso obiettivo che si sono date anche le commissioni Bilancio e Affari sociali della Camera. Un matrimonio pressoché inedito - chi difende la salute, chi guarda ai conti dello Stato - con un punto di caduta, fatto di proposte politiche al Governo, di qui a qualche mese: a settembre, precisamente, proprio nel bel mezzo del varo della legge di stabilità per il 2014.

La Camera, insomma, studia come preparare pezzi di manovra per il prossimo anno. A cominciare da asl e ospedali, portata forte, e temutissima, dei conti pubblici. Con una domanda di fondo: quale sostenibilità garantire al Ssn, con quali mezzi e con quali prospettive. È questo, infatti, l'interrogativo dell'indagine conoscitiva voluta all'unanimità e deliberata ieri della due commissioni di Montecitorio a testimonianza della delicatezza della sfida della tenuta del Welfare sanitario.

Non a caso il calendario di audizioni è imponente: governatori, sindaci, Corte dei conti, Ragioneria generale, Agenas, Bocconi, Scuola Sant'Anna di Pisa, Luiss, fondi integrativi, imprese, sindacati. E per finire il ministro dell'Economia, il vero dominus dei conti sanitari, e quello della Salute. Per preparare un antipasto della manovra 2014 da fornire al Governo entro fine settembre. Il tutto, mentre si deve far fronte all'aumento (scongiurato?) dei ticket, alla spending review, alle incompiute nelle Regioni in deficit. E ai tagli che stanno duramente condizionando l'erogazione dell'assistenza.

I partiti di maggioranza stanno preparando i rispettivi dossier. Spiega il presidente della Affari sociali, il montiano Pierpaolo Vargiu di Scelta civica: «Il tema di fondo è come garantire esigenze e diritti di salute in maniera uniforme, tanto più in tempi ormai prolungati di crisi. All'interrogativo sulla sostenibilità del Welfare, non ci si può sottrarre. Lo faremo dal punto di vista della nostra commissione e di quello della commissione Bilancio, per arrivare a un documento finale in tempo per la legge di stabilità». Aggiunge la capogruppo del Pd, Donata Lenzi: «Nel momento in cui ci si interroga di spending o di ticket, è necessario chiedersi e capire in prospettiva quali correttivi apportare al sistema. Sia chiaro: senza mettere in discussione il Ssn, ma pensando a come modificare il sistema della compartecipazione alla spesa o il rapporto Stato-Regioni e la riorganizzazione nell'erogazione dei servizi». Ma non solo: «Si deve capire quale strada percorrere nelle Regioni sotto piano di rientro, dove se i conti migliorano, peggiora in maniera preoccupante la qualità dei servizi. Perché non è solo questione di risparmi, ma degli effetti che quei risparmi producono», aggiunge Raffaele Calabrò, capogruppo Pdl.

Insomma, avanti con la riforma del Ssn pensando alla manovra prossima ventura. Che sulla sanità sarà ben più consistente di quella che il decreto legge "del fare" in piccola parte dedica anche alla sanità. Prevedendo procedure semplificate di autorizzazione per le apparecchiature a risonanza magnetica (Rmn) o l'abolizione dell'obbligo di specializzazione per gli odontoiatri nell'accesso al Ssn. E poi l'addio ad un grappolo certificazioni e autorizzazioni sanitarie: anche quello di sana e robusta costituzione per gli ufficiali esattoriali, forse vecchia (o ancora attuale?) eredità di quando l'esoso esattore doveva sapersi difendere dai cittadini tartassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pochi miglioramenti Fonte: per la prima colonna Corte dei conti 2013 e dati Regioni, per la seconda audizione del 29 maggio al Senato della Ragioneria generale dello Stato La situazione della spesa sanitaria nel 2012. Dati in milioni Sardegna Sicilia Calabria Basilicata Puglia Campania Molise Abruzzo Lazio Marche Umbria Toscana Emilia Romagna Liguria Friuli Venezia Giulia Veneto P.A di Trento P.A di Bolzano Lombardia Valle d'Aosta Piemonte -193,90 -19,00 -69,90 -17,20 9,00 -119,60 -30,40

54,00 -636,30 27,90 8,90 1,40 0,10 -56,10 14,50 6,10 -0,7 -0,3 -0,4 0,40 1,20 1,40 2,60 1,60 0,50 -0,9 0,10 -
2,0 -0,7 -1,6 -1,4 -1,0 -1,3 0,20 1,30 0,50 -1,7 5,30 -9,00 8,90 0,40 11,90 Differenza 2010-2012 in percentuale

Aumento Iva, braccio di ferro Pdl-Pd Saccomanni: "Lavoriamo per evitarlo"

Brunetta: il ministro taccia, il rincaro va stoppato e l'Imu cancellata Deciso il "decreto del fare" con misure su semplificazioni, liberalizzazioni e imprese
ROBERTO PETRINI

ROMA - Scoppia la guerra dell'Iva all'interno della maggioranza. Il pacchetto di misure estive, denominato "decreto del fare", conterrà una serie di provvedimenti su semplificazioni, liberalizzazioni e lavoro, ma non prevede al momento il blocco dell'aumento dell'imposta sui consumi già innescato dal prossimo 1° luglio.

Il vertice di maggioranza di ieri a Palazzo Chigi, cui hanno partecipato con il premier Letta, il vicepremier Alfano, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Franceschini, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Patroni Griffi, e i capigruppo dei tre partiti che sostengono l'esecutivo (Pd, Pdl e Scelta civica), non ha sciolto il nodo dell'"ingorgo fiscale" estivo. «Il punto sull'Iva non è stato indicato durante il vertice», ha riferito al termine della riunione il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda. Lo stesso Enrico Letta nel corso dell'incontro avrebbe invitato il Pdl alla «cautela» proprio perché «bisogna valutare le risorse necessarie». «Ci stiamo lavorando - ha dichiarato dal canto suo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni -

Manterremo gli impegni che abbiamo preso sia sul fronte dell'Iva che dell'Imu, ma vogliamo evitare di cadere nell'ottica di dover ogni giorno introdurre una misura nuova. Svaluta tutto quello che è stato fatto finora».

Il nulla di fatto sul congelamento dell'Iva riflette le diverse posizioni della maggioranza, ma è anche la conseguenza di una posizione sempre più preoccupata del ministro dell'Economia Saccomanni. Così tra gli «alleati» di governo la temperatura sale. Il responsabile per l'Economia Matteo Colaninno, è a favore del blocco dell'aumento, ma avverte che servono «tempo e misura». Si scatena il Pdl che tira dentro il ministro dell'Economia: «Meno parla e meglio è. E' un tecnico», attacca il capogruppo alla Camera del Pdl Brunetta che evoca «ambiguità» e «incertezze» sulla strada dell'Iva. Svela il vero problema la difesa del ministro dell'Economia affidata da Scelta Civica a Benedetto Della Vedova: Saccomanni, replica, «deve invece parlare e dire le sue verità scomode sui conti pubblici».

Così, per ora, si tenta di superare il difficile passaggio concentrando l'attenzione sul provvedimento che sarà varato prima del Consiglio europeo del 27-28 giugno. Nel menù norme a «costo zero», o quasi, con l'accorpamento in due sole date degli adempimenti burocratici e fiscali (1° gennaio e 1° luglio), la cancellazione del «770» mensile (il modello con cui le imprese pagano contributi e tasse per i dipendenti), oneri più leggeri per la sicurezza sul lavoro, potenziamento del fondo di garanzia per il credito, sconti fiscali per le infrastrutture, una riedizione della legge Sabatini per incentivare gli investimenti in macchinari industriali. Parallelamente il ministro per il Lavoro Giovannini annuncia entro giugno un «segnale forte» per l'occupazione dove saranno determinanti i fondi europei. Tutte misure che non peseranno sul deficit perché il vero scoglio è nei conti pubblici la posizione di Saccomanni che alle richieste di denaro risponde sempre più spesso «no» a quello che definisce l'«helicopter money». Già in Parlamento alcune coperture ai provvedimenti sono state un po' tirate: comei 100 milioni recuperati dalla Libiae l'aumento dell'Iva per merendine e gadget dei giornali per il bonus energia. Sul fronte delle spese hanno trovato nuovamente posto 500 milioni per l'autotrasporto e 420 milioni di maggiori compensazioni fiscali. Tanto basta per lanciare l'allarme. Che viene supportato da una fonte «esterna»: a quanto risulta secondo l'ex ministro dell'Economia Tremonti il deficit-Pil sarebbe già al 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti NODO IMU-IVA L'Imu sarà pagata dai più ricchi mentre sul blocco dell'aumento dell'Iva il governo sta cercando le risorse SEMPLIFICAZIONI È il complesso di misure su cui c'è ormai un accordo di massima e anche una bozza disponibile LIBERALIZZAZIONI Si parla di nuove misure sull'Rc auto, sulla compravendita immobiliare e sull'energia FISCO E LAVORO Il piatto forte del pacchetto per la crescita è la detassazione del lavoro

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.ecb.int

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La privacy violata degli italiani il Garante contro i colossi del web "Basta con il loro strapotere"

E Soro annuncia: presto nuove norme sulle intercettazioni "Da Google a Facebook, i grandi gruppi lavorano con algoritmi non neutrali"

FABIO TONACCI

ROMA - Un pugno di ferro in un guanto di velluto. Così appare la prima relazione annuale di Antonello Soro da Garante della Privacy. Un cazzotto che arriva allo stomaco dei colossi del web come Google, definiti «monopolisti indisturbati» in grado di limitare la Rete con «algoritmi che non sono neutrali». E non risparmia le amministrazioni pubbliche, quelle che per una «malintesa idea di trasparenza» diffondono dati sensibili dei cittadini, e quelle che hanno creato centinaia di disordinati database «senza un progetto nazionale e organico». Soro è preoccupato, vede la privacy degli italiani vulnerabile e sempre più minacciata: le violazioni accertate dall'Authority nel 2012 sono state 578 (l'anno prima erano 358), le ispezioni sono aumentate, le segnalazioni di abusi degli operatori del marketing telefonico sono arrivate a quota 7000. Un record. Pure le intercettazioni telefoniche sono sotto osservazione.

INTERCETTAZIONI E DETENUTI Uno dei suoi primi atti, appena diventato presidente dell'Authority un anno fa, è stato quello di aprire un'indagine conoscitiva sulle procedure seguite in materia di intercettazioni dalle procure e dai gestori incaricati. I risultati raccolti negli uffici giudiziari campione di Venezia, Bologna, Perugia, Potenza e Catanzaro non sono stati confortanti. Il sistema è troppo permeabile alla fuga di notizie anche quando gli atti sono coperti da segreto. «Nelle prossime settimane - ha detto il Garante nella Sala della Regina di Montecitorio - adotteremo un provvedimento generale per elevare lo standard di protezione dei dati ed evitarne indebite divulgazioni». Saranno delle linee guida, divise in punti, pronte entro la fine del mese, a cui si dovrebbe accompagnare, auspica Soro, «una riflessione sul possibile aggiornamento del codice dei giornalisti, per aumentare le cautele per i minori e le vittime coinvolti in casi giudiziari ed evitare il giornalismo di trascrizione».

Particolare attenzione anche ai soggetti più deboli, i detenuti, gli internati, gli stranieri che stanno nei centri di identificazione e espulsione. «Dobbiamo renderli più consapevoli del loro diritto alla riservatezza».

LE REGOLE DEL WEB Poi c'è la Rete, ormai troppo spesso canale per ingiurie, minacce, vessazioni, discriminazioni. «Da strumento di democrazia si sta trasformando in uno spazio senza regole dove si può impunemente violare i diritti». Un passaggio della relazione che il presidente della Camera Laura Boldrini, presente in sala, ha particolarmente apprezzato annuendo più volte, essendo finita anche lei poche settimane fa nel tritacarne dello stalking informatico. Il ragionamento di Soro è sottile. Invece di pensare a leggi aggiuntive che mettono sempre in agitazione il popolo di Internet, propone di «responsabilizzare i protagonisti del web, in modo da bilanciare il diritto all'anonimato con le esigenze di accertamento dei reati». Per combattere il cyberbullismo, insomma, serve un impegno più attivo dei provider, dei social network, dei motori di ricerca. Soprattutto quando si tratta di rimuovere contenuti lesivi della dignità delle persone.

GESTIONE OPACA Gli "over the top", Google, Facebook (che ha superato il miliardo di iscritti) e Amazon, sono al centro del discorso del Garante. La possibilità di accedere al web passa attraverso gli operatori più grandi «che possono liberamente decidere la gerarchia delle notizie». È il passaggio più duro della relazione di Soro. «Ognuno di noi rischia di trovare online quello che altri decidono di fargli trovare, una conoscenza parziale e incompleta della realtà». E ancora. «Gli algoritmi (in base al quale funzionano i motori di ricerca) non sono neutrali, non si può parlare di libertà della Rete sino a quando non saranno pienamente conosciuti e condivisi i criteri per indicizzare i contenuti e dunque condizionare i risultati delle ricerche». Anche per questo è stato avviato un procedimento contro Google «per la gestione opaca relativa alle nuove regole della privacy adottate». Con i Google glass, gli occhiali super tecnologici, il rischio è di «trasformare ogni utente in un piccolo grande fratello».

GLI ERRORI DEI COMUNI Bacchettata anche ai Comuni. Più di trenta, negli ultimi dodici mesi, sono stati censurati dal Garante per aver messo online i dati sensibili delle persone sottoposti a trattamento sanitario obbligatorio.

«Trasparenza non vuol dire necessariamente riversare in Rete tutto il contenuto di un provvedimento amministrativo», sottolinea il Garante. Che ribadisce l'urgenza di fare - come è previsto dal Codice - un censimento di tutte le banche dati istituite per fini di pubblica sicurezza. Non solo, bisogna aumentare le tutele sugli archivi dei gestori di servizi quali telefonia, elettricità e gas, e garantire la possibilità di sottrarre a quelli dei quotidiani notizie non più attuali considerate «pregiudizievoli per l'interessato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del 2012 578 VIOLAZIONI Nel 2012, 578 le violazioni accertate alla privacy 395 ISPEZIONI Aumentate le ispezioni del Garante: 395 nel 2012 3,8 mln SANZIONI Le sanzioni contestate ammontano a 3,8 mln di euro 7000 PUBBLICITÀ Per abusi di pubblicità via telefono 7000 segnalazioni 56 PENALI 56 violazioni penali della riservatezza dei dati 23 PARERI Le relazioni al governo sulle attività della polizia 233 RICORSI I ricorsi fatti per ottenere la cancellazione di dati

LA FIDANZATA DELLA TALPA "ORA MI SENTO SOLA" "Mi sento sola alla deriva in mare e senza bussola".

Sono le parole sconsolate scritte su un blog da Lindsay Mills (a sinistra), ex ballerina di danza classica e fidanzata della talpa del Datagate, Edward Snowden, scappato dagli Usa senza dirle nulla. "A volte la vita non consente di dirsi addio nel modo giusto" sospira lei

PER SAPERNE DI PIÙ www.garanteprivacy.it/ <https://www.privacyenforcement.net>

Foto: IN CARICA DA UN ANNO Antonello Soro, Garante della Privacy

La polemica Venerdì in Irlanda summit Ue-Stati Uniti. Il giornalista dello scoop: in arrivo altre rivelazioni

L'Europa alza la voce con gli Usa "Subito chiarimenti sul Datagate"

Prime due cause in America contro l'Agenzia di sicurezza nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI - La Commissione europea alza la voce contro Washington, chiede garanzie sulla protezione dei cittadini dell'Ue e Viviane Reding, responsabile della Giustizia, metterà il problema sul tavolo dopodomani a Dublino, dov'è prevista una riunione ministeriale con i rappresentanti statunitensi. È stato un altro membro dell'esecutivo di Bruxelles ad annunciarlo ieri: agli Stati Uniti - dove ieri sono state avviate le prime due cause contro la Nsa (National security agency) - la Ue chiederà «un impegno chiaro sul rispetto del diritto fondamentale di tutti i cittadini europei alla protezione dei loro dati personali». In sostanza, la Commissione chiederà, «con fermezza e determinazione», che il programma Prism si limiti a casi individuali «fondati su sospetti fondati e specifici», non su controlli indiscriminati e a tappeto. Perché secondo le capitali europee proprio di questo si tratta: di un programma che «mette in pericolo il diritto fondamentale alla protezione e alla confidenzialità dei dati».

Il contenzioso tra le due sponde dell'Atlantico non è nuovo ed era cominciato ancor prima dell'11 settembre 2001. E più volte gli europei hanno sospettato Washington di non limitarsi al lavoro di intelligence per combattere il terrorismo, ma di raccogliere anche dati assimilabili allo spionaggio industriale ed economico. Sospetti sempre forti e mai provati: la potenza tecnologica degli Stati Uniti è tale da mettere l'Europa in una situazione di subalternità. "Le Monde" ha ricordato ieri un caso del 2006, quando gli europei scoprirono che Washington aveva accesso in segreto ai dati di Swift, una società basata in Belgio che gestisce tutti i flussi finanziari del pianeta che passano attraverso le banche. E per trovare un accordo sulla gestione dei dati dei passeggeri aerei che si recano negli Usa o sorvolano il loro territorio ci vollero interminabili discussioni. Problemi non ancora risolti: tre delle quattro società che accentrano quei dati sono negli Stati Uniti e quindi rispondono solo alla legislazione del paese.

Come se non bastasse, gli europei non sono d'accordo fra di loro: un progetto di direttiva per proteggere i dati personali presentato dalla Reding è oggetto di ben 3mila emendamenti da parte dei paesi membri. E non si deve dimenticare che la difesa della sicurezza non dipende da Bruxelles, ma dai singoli Stati.

L'Europa, che non ha i mezzi degli Usa e che da loro dipende per la lotta al terrorismo, è insomma in una posizione difensiva, ma non per questo remissiva: Angela Merkel dovrebbe affrontare il problema Prism durante la visita di Obama a Berlino il 18 e 19 giugno. E avrà un buon motivo per farlo: la Germania sembra, più di altri paesi, nel mirino della raccolta di dati rivelata dal "Guardian". Ma non è finita.

Glenn Greenwald, il giornalista del quotidiano inglese autore dello scoop sul Datagate, annuncia «nuove rivelazioni» già per i prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Barack Obama

DATAGATE LE RICADUTE MONDIALI

L'Europa attacca gli Usa "Non spiate i nostri cittadini"

Il commissario alla Giustizia Reding scrive a Washington: vogliamo garanzie Malumori da Berlino e Roma. A rischio i colloqui sull'area di libero scambio

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Era lei che doveva farlo e lei lo ha fatto. Registrato il diffuso malumore che ha contagiato anche Frau Merkel, Viviane Reding ha preso carta e penna e s'è rivolta al procuratore generale degli Stati Uniti per domandare a muso duro lumi sul cosiddetto Datagate. «Programmi come Prism, e le leggi su cui questo è basato - ha scritto la responsabile europea per la Giustizia - possono avere gravi conseguenze negative per i cittadini europei». Seguono sette domande alle quali la lussemburghese invita Eric H. Holder a rispondere entro venerdì, giornata in cui l'Europa deve definire il suo mandato negoziale per trattare l'accordo di libero scambio con gli Usa. La questione, lascia intendere, non potrà non essere sul tavolo e influenzare i colloqui. L'Europa sta riprendendo le fila di una vicenda dalla quale è stata colta di sorpresa, oltretutto mentre è nel mezzo del cammino della revisione della normativa sulla protezione dei dati, sulla base della proposta messa sul tavolo dalla Commissione nel gennaio 2012. Il testo è stato discusso in lungo e in largo all'Europarlamento e al Consiglio (dove siedono i rappresentanti dei 27 governi), senza però riuscire ad avvicinarsi a una fumata bianca. La Reding ritiene che proprio il Datagate dimostri l'urgenza di chiudere l'intesa. Lo deve pensare anche il garante della Privacy, Antonello Soro, che esprime «timore» per quanto accade negli States e afferma che «la pretesa di proteggere la democrazia attraverso la compressione delle libertà dei cittadini rischia di mettere in discussione l'essenza stessa del bene che si vuole difendere». Il nuovo quadro a cui lavora l'Ue, ha aggiunto, «intende ribadire il ruolo centrale delle proprie regole, superando le resistenze degli altri Paesi e delle grandi multinazionali». Per esempio, il testo in discussione stabilisce che gli operatori non comunitari, quando agiscono sul nostro mercato, devono rispettare le nostre regole. È una questione che tocca nervi sensibili. «Bisogna proteggere i cittadini con regole esatte», dicono a Bruxelles. Anche per questo Soro ha affermato che adotterà «nelle prossime settimane un provvedimento generale» sulle intercettazioni «per indicare soluzioni idonee a elevare lo standard di protezione dei dati trattati ed evitarne indebite divulgazioni». L'altra faccia della medaglia è nella direttiva dati che, secondo Commissione, «deve comprendere l'attribuzione di una piena responsabilità che elabora le informazioni». Negli States come in Europa. Bruxelles non vuole essere scavalcata. «La fiducia nel rispetto della legge è fondamentale per la stabilità e la crescita dell'economia digitale», scrive la Reding nella lettera a Holder di cui «La Stampa» ha visto una copia. La domanda chiave è l'ultima, «quali sono i canali che possono consentire ai cittadini e alle società europee per potersi tutelare da prima su programmi simili? E come sono comparabili con quelli concessi ai cittadini statunitensi?». Ecco il problema, la Commissione rileva che non solo l'America ha un dubbio diritto di lavorare sui dati dei residenti, ma protegga i suoi più di quanto sia disposta a fare con gli altri. «La Commissione è responsabile nei confronti del Parlamento di questa materia - ricorda la lussemburghese Holder - e loro ne terranno conto nel valutare le relazioni transatlantiche». Non è una minaccia, va da sé. Ma poco ci manca.

Ha detto

Programmi come Prism e le leggi su cui questo è basato possono avere gravi conseguenze negative per i cittadini europei Vivianne Reding Commissario europeo alla Giustizia

Foto: Una manifestazione a favore di Snowden, la talpa che ha dato i documenti segreti al «Guardian»

Foto: Notizia globale

Foto: Le foto di Snowden e la preoccupazione

Foto: di Obama hanno invaso i media di tutto il mondo

il caso

Pronto il bonus per le assunzioni dei giovani

LA LEGGE FORNERO Il ministro Giovannini: "Incentiviamo i contratti lunghi" Nelle prossime settimane il Cdm potrebbe intervenire per modificarla in alcuni punti LE RISORSE Si pensa a un accordo con le Regioni per utilizzare i fondi europei non spesi
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

In tanta confusione e incertezza in materia di politiche economiche e del lavoro c'è soltanto un elemento che si può definire ragionevolmente certo: nel prossimo (cosiddetto) «decreto del fare», ci sarà il bonus per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani. Non si conoscono ancora i dettagli - molto dipenderà dalle risorse disponibili - ma il provvedimento che sarà varato prima del Consiglio europeo del 27 e del 28 giugno conterrà misure ad hoc di decontribuzione e defiscalizzazione per le imprese che aumenteranno con lavoro stabile la loro base occupazionale. Ieri, parlando a margine di un convegno sul lavoro minorile, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha detto di avere la «speranza di avere idee molto concrete» in modo che «a fine giugno ci sia un segnale forte nella lotta alla disoccupazione». Il bonus assunzioni, se sarà generoso, potrebbe essere in effetti un «segnale forte» a favore dell'occupazione stabile; probabilmente nel pacchetto ci saranno anche correzioni della legge sul mercato del lavoro di Elsa Fornero: «Sappiamo di dover aiutare le imprese ad utilizzare tutti gli strumenti, dal lavoro a termine all'apprendistato, ma occorre anche ha sottolineato Giovannini - incentivare allungamenti della vita lavorativa, perché la risposta alla crisi non può essere fatta solo di contratti a brevissimo termine». Ma il ministro ha insistito anche su un «punto chiave» e cioè sulla necessità di «investire sul capitale umano», altrimenti «non abbiamo futuro». Un punto su cui «siamo indietro rispetto ad altri Paesi», anche se ora abbiamo «l'opportunità per migliorare». Di tutto questo si è discusso ieri mattina nel corso del vertice di maggioranza. E si può affermare senza tema di smentite che il capitolo degli interventi a sostegno dell'occupazione è l'unico o quasi dei punti affrontati su cui non si sono verificati problemi o tensioni tra i partiti del governo di larghe intese. Il nodo centrale, l'abbiamo detto è quello delle risorse. Una delle idee allo studio del governo è quella di verificare la possibilità di riorientare verso il piano per il lavoro giovanile (sul versante formazione, ma soprattutto sul versante sgravi) i fondi assegnati all'Italia e non spesi dei vecchi Fondi strutturali europei, in gran parte anche di competenza regionale, e per i quali dunque ci vorrà un via libera delle Regioni. Naturalmente ci si aspetta qualcosa di concreto anche dall'Europa. In vista c'è l'appuntamento di venerdì a Roma per il vertice tra i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna. Il nostro paese in questa sede continuerà a lavorare alla proposta di dedurre dal deficit la quota nazionale destinata al cofinanziamento di misure per favorire il lavoro, insistendo quindi su una deroga per usare i fondi in dote alle Regioni. Una delle idee allo studio sembra quella di «sparare» in un colpo solo finalizzato a combattere la disoccupazione giovanile tutte le cartucce dell'Unione Europea: i sei miliardi di euro disponibili per il periodo 2014-2020 nel piano Youth Guarantee - la fetta italiana è di 400 milioni - potrebbero essere anticipate e utilizzate tutte nel 2014-2015. Se ne discuterà a Roma venerdì, anche se la decisione finale arriverà al del Consiglio Ue del 27 giugno. Entro gennaio, aveva chiesto il presidente Herman Van Rompuy nello scorso summit, devono essere pronti i progetti per far funzionare la «garanzia per i giovani» finanziata dai sei miliardi. Contro la disoccupazione giovanile interverranno anche altre risorse europee come i fondi strutturali. Tutte le iniziative dei governi saranno monitorate dalla Commissione Ue.

Foto: Il dato

Foto: Secondo quanto ricordato recentemente dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini in Italia ci sono 650 mila giovani senza un lavoro

Bankitalia: "Lo spread in regola La crisi del debito è quasi rientrata"

Crollano i mutui: -22% tra 2007 e 2011 Ma le famiglie hanno più debiti
LUCA FORNOVO TORINO

«La crisi del debito sovrano è in larga misura rientrata». Parola di Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, che cerca di spegnere il fuoco della speculazione sullo spread tra Btp e Bund tedeschi, che di recente ha rialzato la testa tornando ieri a sfiorare quota 280 punti. Secondo Rossi, che ieri è intervenuto alla presentazione del rapporto sull'economia della Lombardia messo a punto dalla Banca centrale italiana, gli spread sono tornati vicini a livelli fisiologici. «I differenziali - ha proseguito il dg di Bankitalia - sono in gran parte vicini ai livelli che, secondo le analisi tecniche, dovrebbero avere se dipendessero soltanto da fattori nazionali». Già un anno fa quanto lo spread era salito fino a 450 punti, l'istituto di via Nazionale aveva avvertito che il differenziale era a circa 200 punti sopra il livello adeguato dei fondamentali economici dell'Italia. L'obiettivo (poi raggiunto all'inizio di quest'anno) dell'ex premier Mario Monti era di arrivare a un differenziale tra titoli di Stato italiani e quelli tedeschi a 287 punti, cioè dimezzato rispetto ai 575 punti ereditati al momento di salire, nel novembre 2011, alla guida del governo. Più che dello spread, Bankitalia sembra preoccupata del tracollo dei mutui. Da un Occasional paper redatto dagli economisti dell'istituto, emerge come la crisi abbia falcidiato l'erogazione di mutui alle famiglie italiane. Tra il 2007 e il 2011 i prestiti concessi dalle banche per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti di quasi il 22%, colpendo soprattutto giovani e stranieri, considerati le categorie più a rischio, e spostandosi principalmente verso i nuclei familiari più abbienti e più sicuri. L'incidenza dei debiti finanziari sul reddito disponibile lordo delle famiglie è salita nel 2011 al 53,2% dal 30,8% del 2003 ed è aumentata per le famiglie del Mezzogiorno, dove la percentuale è raddoppiata (dal 26,7 al 50,8%). Il grado di fragilità finanziaria non sembra essere peggiorato grazie anche, concludono gli economisti, alla favorevole evoluzione dei tassi d'interesse.

Foto: Salvatore Rossi (Bankitalia)

LA CRISI

Grido d'allarme degli artigiani: «Le tasse ci strozzano»

R O M A «Le imprese italiane corrono contromano e a occhi bendati». È questa la condizione quotidiana delle aziende italiane secondo Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato: una corsa nel buio della crisi, per di più con una serie di svantaggi a partire dal peso del fisco che «tassa il 68,3% degli utili lordi d'impresa», mentre in Svizzera è «appena il 30,2%». La zavorra fisco, secondo i calcoli degli artigiani, alla fine si traduce in «38 miliardi di maggiori imposte rispetto ai partner europei, 639 euro in più per abitante». Di qui il grido di allarme: «Le nostre aziende non ce la fanno più a sopportare una pressione fiscale che nel 2013 toccherà il 44,6% del Pil, 2,4 punti in più sopra la media Eurozona» dice Merletti dal palco dell'assemblea della Confartigianato. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: aziende che muoiono come mosche, disoccupazione in aumento, Pil in picchiata. In una situazione così - dice ancora il numero uno degli artigiani - non c'è più spazio per le promesse non mantenute della politica. «Adesso tocca a voi, chi governa rispetti il mandato, fate il vostro dovere» incalza Merletti. Quando prende la parola, non è facile per il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, tenere a bada le proteste di una platea delusa e stanca di lottare quotidianamente per la sopravvivenza. Lui assicura: sono al vostro fianco. E si impegna al «completo azzeramento dello stock dei debiti scaduti»; alla revisione dell'Imu, perché «è contraddittorio tassare un tornio o una pressa, così gli immobili strumentali»; all'eliminazione delle «complicazioni inutili che ci siamo inventati», visto che in Italia c'è «la strana abitudine che quando arriva una direttiva europea non solo la recepiamo ma la appesantiamo». E ancora: all'attivazione di procedure per sbloccare la liquidità attraverso il Fondo centrale di garanzia, grazie al supporto di Cassa depositi e prestiti; a costi dell'energia più vicini ai livelli pagati dai partner europei. Nell'elenco delle misure in arrivo per le Pmi artigiane, secondo quanto annunciato dal ministro, c'è anche una nuova legge Sabatini per il rinnovo del processo produttivo.

AZIENDE PUBBLICHE

Nomine, i paletti del Parlamento

Consigli di 3-5 membri, stipendi pari a quello del vertice della Cassazione OGGI AL SENATO TESTO BIPARTISAN: SPECIFICI REQUISITI PER CHI DEVE GUIDARE O PRESIDERE LE SOCIETÀ. I CRITERI SUL SITO DEL MINISTERO

R O M A Requisiti di professionalità e onorabilità con vincoli stringenti, ma anche governance snelle, compensi ridotti. Il Parlamento ha preso l'iniziativa di fissare i criteri per le nomine al vertice di gruppi pubblici come Fs e Finmeccanica, ma di fondi d'investimento come F2i. In totale 190 poltrone che a breve dovranno essere rinnovate. Negli ultimi giorni presentate in Senato tre mozioni: una da M5S, una dalla Lega e una dalle larghe intese. Quest'ultima dovrebbe costituire la bussola che orienterà le scelte del governo. La proposta reca la firma di 17 senatori di Pd, Pdl, Scelta civica, Gal e ieri sera è stata messa a punto, in un confronto fra Renato Schifani e Luigi Zanda, la versione finale che finirà oggi pomeriggio in aula. Un vertice servito per le ultime limature specie sulle parti più sensibili relative ai carichi pendenti e alla rinnovabilità dei mandati. Il Pdl si sarebbe impuntato facendo depennare, dal testo, il comma c) relativo all'introduzione del limite di tre rinnovi: in questo modo strada spianata a Mauro Moretti per il terzo rinnovo alla guida delle Fs, a Massimo Sarmi, dal 2002 al timone delle Poste in scadenza nel 2014, assieme a Fulvio Conti e Paolo Scaroni, entrambi dal 2005 al volante di Enel e Eni. Depennato anche il limite di età (70 anni) per la carica di presidente: se ne potrebbe avvantaggiare Giovanni Castellaneta per Finmeccanica. Il tetto è invece presente negli statuti di società importanti come Mediobanca e Generali. L'altro punto controverso è quello fissato nel comma a) che potrebbe essere rivisto: prevedeva una causa di ineleggibilità per i rinviati a giudizio, o per chi abbia patteggiato la pena o abbia commesso certi tipi di reati (contro la Pa, fede pubblica, patrimonio e ordine pubblico). Non potranno ricoprire incarichi societari i membri del Parlamento italiano ed europeo, e dei Consigli regionali. Nelle società partecipate dallo Stato direttamente e non, per una distinzione di ruoli, va precisato che le deleghe operative retribuite saranno riservate all'ad la cui scelta deve avvenire con parametri rigidi: esperienza per un periodo congruo in incarichi di analoga responsabilità, esperienza nel settore industriale di riferimento, autorevolezza adeguata alla carica, assenza di conflitti di interesse. Chi deve fare il presidente, invece, dovrà avere adeguato equilibrio derivante da competenze giuridiche, finanziarie, industriali, autorevolezza anche in relazione alla mancanza di conflitti di interesse. I cda vanno ridotti di numero (3-5 membri) e i compensi parametrati a quelli del primo presidente di Cassazione con limiti alle buonuscite. Per le società controllate direttamente vanno pubblicate le posizioni in scadenza sul sito del Mef almeno 60 giorni prima e l'istruttoria sulle candidature in corso. Le designazione passeranno al vaglio di un comitato di garanzia formato da personalità di riconosciute capacità e competenze. Infine, al ministero dell'Economia si sta valutando di far dimettere i cinque alti dirigenti nominati nel cda della Cdp: questo per evitare il rischio che la Cassa possa essere attratta nel perimetro relativo al debito pubblico. D'altronde, già quando Vittorio Grilli procedette alle nomine, le fondazioni, azioniste al 30%, sarebbero state informate del possibile ribaltone da parte del nuovo ministro. r. dim.

Foto: Mauro Moretti

LA CRISI ECONOMICA

Brunetta a Saccomanni: «Sul calo delle tasse basta con le chiacchiere»

Il capogruppo Pdl attacca il ministro, che vuole rimodulare l'imposta in base al reddito. Norme più snelle per le imprese Le frasi VIA XX SETTEMBRE Manterremo tutti gli impegni Sul rinvio Iva siamo al lavoro Antonio Signorini

Roma Un decreto battezzato «Fare» con le misure considerate più urgenti e poi alcuni disegni di legge. Il tutto a un costo di poco superiore allo zero. Al vertice di maggioranza sulle riforme economiche che si è tenuto ieri non si è parlato di Iva e Imu, ma su questi temi l'esito è stato quello prevedibile: le tensioni dentro la maggioranza e anche quelle tra Pdl ed esecutivo si sono all'inizio accentuate. Poi sono arrivate le rassicurazioni del ministero dell'Economia: i patti con il centrodestra sulle due imposte saranno rispettati. Il capogruppo Pdl, Renato Brunetta, ha presentato al ministro dell'Economia, che non era presente (c'erano il premier Enrico Letta, il vice Angelino Alfano e i capigruppo), il conto per le diverse dichiarazioni sull'Imu. Fabrizio Saccomanni nei giorni scorsi non aveva nascosto la sua preferenza per un'Imu rimodulata a seconda dei redditi e non abolita per la prima casa. Poi, dal suo ministero, è trapelata più volte l'indiscrezione su un rinvio dell'aumento dell'Iva perché per una rinuncia definitiva all'aumento dal 21 al 22% dell'imposta non ci sono le risorse. «Ricordo al ministro dell'Economia che è un tecnico - ha attaccato Brunetta - farebbe bene ad attenersi alle indicazioni della maggioranza. Saccomanni quanto meno parla meglio è». «Il tira e molla, il dire e smentire, di questi mesi produce danni irreparabili, perché condiziona in modo negativo le aspettative». Il sospetto nel Pdl è che a via XX Settembre stiano prevalendo le posizioni del Pd, che vorrebbe lasciare la «patrimoniale» Imu (così l'ha chiamata ieri l'ex segretario Pierluigi Bersani) rendendola progressiva. E che il ministro non si stia impegnando per le coperture. In serata è stato lo stesso Saccomanni a rispondere e rassicurare il centrodestra. «Ci stiamo lavorando. Manterremo gli impegni che abbiamo preso sia sul fronte dell'Iva che dell'Imu, ma vogliamo evitare di cadere nell'ottica di dover ogni giorno introdurre una misura nuova. Svalutando tutto quello che è stato fatto finora». Clima positivo, fin dall'inizio, sul pacchetto crescita, sul quale c'è la volontà comune di fare «presto e bene». Quindi nel rispetto degli accordi con l'Europa ma puntando su priorità come l'occupazione giovanile, approvando un decreto prima del Consiglio europeo del 27 giugno. In serata si è tenuto un primo lungo preconsiglio dei ministri per mettere a punto i testi. Il primo provvedimento con le misure choc, battezzato «Decreto fare», conterrà innanzitutto le semplificazioni. Il pacchetto di norme riprende parte della riforma varata con il precedente governo da Filippo Patroni Griffi. Uno snellimento di tutte le procedure delle autorizzazioni, con un occhio di riguardo per le piccole e medie imprese. Semplificazioni anche sulle norme ambientali. Misure a favore dell'edilizia, come la fine del «silenzio-rifiuto» per interventi in edifici vincolati. Sburocratizzazione della sicurezza del lavoro, norme più semplici da accompagnare controlli più stringenti. Nel primo pacchetto di interventi «choc» anche misure sul lavoro. Per i giovani, credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato e incentivi per l'apprendistato. Poi i ritocchi alla riforma Fornero del Lavoro, che dovrebbero essere limitati, ma che potrebbero diventare via via più radicali, come chiedono le imprese, che considerano le norme del governo Monti, penalizzanti.

27 La data di giugno del Consiglio Ue: il decreto sulle misure di crescita dovrà essere approvato prima

Foto: POLEMICHE Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia

INTERVISTA A FRANCESCHINI il fatto. Accordo per interventi su lavoro e semplificazioni prima del vertice europeo. Il ministro del Tesoro: manterremo gli impegni presi

La strada del «fare»

Entro fine giugno parte l'iter Franceschini: il governo è unito su stop all'Iva e nuova Imu
ARTURO CELLETTI

Un vertice di maggioranza fissa il percorso per dare un segnale forte sul fronte dell'economia. Le prime misure forse in arrivo già a fine settimana. In preparazione procedure semplificate per le attività d'impresa e un «bonus fiscale» per le assunzioni a lungo termine dei giovani. Il nodo delle risorse frena gli interventi fiscali. Saccomanni finisce nel mirino del Pdl. Ma Letta lo difende: no a «falli di frustrazione», sta facendo miracoli. ALLE PAGINE 4 E 5 annullare l'aumento dell'Iva ed eliminare l'Imu sulla prima casa è la sfida di tutto il governo. E faremo l'impossibile per centrarla». Dario Franceschini per qualche istante resta in silenzio, poi riparte da dove si era interrotto: «Non c'è chi è d'accordo e chi non è d'accordo e trovo surreale anche solo immaginare che su questo esista un dibattito. Lo scriva, lo scriva chiaro: "la volontà di centrare i due obiettivi è forte in ciascun membro del governo"». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento resta ancora in silenzio. Questa volta più a lungo. «Il tema vero è un altro: le risorse. È capire quanti milioni abbiamo. Bastano per fare tutto o solo per risolvere in parte i due problemi? Stiamo lavorando e continueremo a farlo. Discuteremo sul come coinvolgendo i gruppi parlamentari perché la corresponsabilità è sugli obiettivi, ma anche sulle difficoltà». Franceschini racconta un «Paese che soffre» e una politica che «ha il dovere» di dare risposte. «Ogni giorno l'elenco di drammi si allunga. A volte pare infinito. La crisi economica è feroce, spietata. I giovani senza lavoro sono un'ossessione. Le imprese che chiudono un tormento... Sarebbe sciagurato fallire». Il governo dura? Nessuno si prenderà la responsabilità di interrompere questo nostro percorso. E chi dovesse farlo pagherebbe un prezzo altissimo. Siamo tutti determinatissimi ad andare avanti e anche sereni nel capire che questo governo di servizio ha il dovere, anzi l'obbligo, di durare. Che succederebbe se si tornasse a votare con questa legge elettorale senza aver fatto le riforme costituzionali e quelle economiche? L'Italia andrebbe in blocco e l'antipolitica tornerebbe a mostrare il volto più minaccioso. Teme un ritorno di Grillo? La politica è confrontarsi con la durezza dei problemi ed è provare a risolverli. Grillo sta cominciando a capire che limitarsi a gridare non va, non paga. È stato votato perché c'era delusione, rabbia, voglia di cambiamento; ma ora molti hanno capito che lui è solo protesta, solo urla, solo minacce. E usa i 5 Stelle per una partita che pare solo la sua partita. Che significa usa? Nei gruppi parlamentari c'è un atteggiamento di dialogo, di confronto che è distante mille miglia dall'aggressività di Grillo. I 5 Stelle vogliono partecipare alla vita delle Camere, vogliono fare i parlamentari, ma Grillo vuole altro. Vuole lo scontro. Vuole bloccare il dialogo e costringe i suoi a sottrarsi al confronto parlamentare. Così però tradisce anche chi l'ha votato: volevano soluzioni, non urla. Così si condanna alla fine. Così esaurisce l'ultima spinta dei 5 Stelle. Crede che i voti di Grillo possono essere intercettati dal Pd? Oggi c'è una mobilità totale nel voto e questo è un segno di modernità. L'elettore guarda, valuta e si sposta. Grillo ha deluso, noi abbiamo capito la lezione. Non a parole. Con i fatti. Con azioni politiche. Abbiamo cancellato il finanziamento ai partiti. Abbiamo deciso che i ministri che sono anche parlamentari rinunciano allo stipendio. Sono segnali che la gente saprà cogliere. Eppure il dato astensione è stato impressionante. Perché la gente non ha votato? L'incrocio tra massima crisi economica e minimo di credibilità delle classi dirigenti è stato micidiale. Il Paese soffre e la politica non capiva quella sofferenza. Abbiamo fatto troppi errori e ora serve tempo per riguadagnare fiducia, credibilità. Ma la strada è questa, solo questa: andare avanti mettendo al primo posto la trasparenza, il rigore, l'onestà. L'altro dato delle amministrative è il ko del Pdl e il pieno del Pd... La partecipazione ha influenzato in modo netto il voto: con un astensionismo così alto è assurdo arrivare a conclusioni. E allora evitiamo superficiali trionfalismi: se tornasse a votare il settanta per cento dell'elettorato sarebbe certamente una partita diversa. Renzi è una minaccia per il governo? No, Renzi è la principale risorsa su cui può contare il Pd per vincere le elezioni. E le sue parole vanno lette come uno stimolo al governo, non come un attacco, non come una

mozione di sfiducia. Sarà segretario del Pd? E poi candidato premier? Dico una cosa: ogni scelta che dovremo fare andrà concordata con Renzi. Anche ogni regola. Anche quelle per eleggere il segretario. Capiremo insieme se il segretario del Pd è anche il candidato premier nelle successive elezioni o se sono ruoli distinti. Ma c'è tempo e non si parte dalla coda. C'è il capitolo riforme economiche, ma c'è anche quello sulla nuova Costituzione... Ho fatto il capogruppo di maggioranza, di opposizione, oggi sono il ministro per i Rapporti con il Parlamento... Beh, così non si può andare avanti. Le leggi si bloccano, il sistema è lento, spesso non funziona, spesso c'è paralisi. Ecco la priorità: la riforma delle regole. Superare il bicameralismo vuol dire cambiare il volto del Paese. Così si incide sulla vita delle famiglie, delle imprese; così si mette in moto una vera rivoluzione. Ma se doveste fallire? Avete o no il dovere di cambiare subito il Porcellum? Tocca al Parlamento muoversi: Pd, Pdl e Scelta civica hanno detto con assoluta chiarezza che non si può tornare al voto con l'attuale legge elettorale, ora devono solo rispettare quell'impegno. Lo facciano presto anche perché in autunno arriva a una sentenza della Corte Costituzionale. Ma qui mi fermo: questa è una cosa affidata al confronto tra le forze politiche della maggioranza in Parlamento e il governo non farà nessuna mediazione. Le sentenze su Berlusconi possono mettere a rischio il governo? Sono cose totalmente distinte e non capisco un eventuale automatismo. Non c'è nessun nesso logico: la vita del governo è solo legata alla capacità di dare risposte.

Il governo sta fermo Pagheremo Iva e Imu

Letta annuncia un «decreto del fare», ma a costo zero: solo mini-interventi per chi assume E l'aumento di luglio dell'imposta sui consumi? Saccomanni: «Ci stiamo lavorando...» GIOVANNINI SPERA Il ministro del Lavoro cerca il modo di mobilitare 1,5 miliardi di qui al 2015 per alleggerire il costo del lavoro delle imprese SANDRO IACOMETTI

Il governo ha deciso di cambiare passo. Ma i soldi non ci sono. Così, al posto di interventi su Iva e Imu arriveranno i certificati di maternità per via telematica. La misura, tra le altre, è una di quelle a cui sta lavorando l'esecutivo nell'ambito di un pacchetto di riforme per rilanciare l'economia. L'annuncio è stato dato al termine della riunione di maggioranza che si è tenuta ieri mattina a Palazzo Chigi. Prima del prossimo Consiglio europeo, ha annunciato il ministro per i Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, il governo varerà un «decreto del fare» che contiene «misure su occupazione, fisco, lavoro e giovani». La prima cosa che molti hanno pensato, non appena pronunciata la parola «fisco», è alle scadenze di Imu, Iva, Irpef, Ires, Irap e addizionali varie che di qui a pochi giorni costringeranno gli italiani a raschiare il fondo del barile. Vuoi vedere che il premier Enrico Letta ha finalmente trovato il modo di dare un segnale sulle tasse? Il fraintendimento è durato poco. Dall'assemblea di Confartigiano, dove è intervenuto, il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato ha subito precisato che ci saranno «interventi concreti per l'economia», ma molte delle misure saranno «a costo zero». Ancora più chiaro il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda: «Nel decreto del fare si tratta della materia fiscale, ma non è indicato il punto sull'Iva». La musica non cambia sull'Imu. «Ci sono due scadenze», ha spiegato Franceschini, «c'è una scadenza fissata dal Parlamento che prevede che si intervenga sull'Imu entro il 31 agosto e c'è una scadenza più ravvicinata per cui serve una decisione sull'Iva entro il 30 giugno: ci lavoreremo». Punto. Per quanto riguarda il «fare», con tutta probabilità si tratterà di una serie di mini interventi sul lavoro che Letta vuole mettere nero su bianco per non presentarsi al Consiglio europeo a mani vuote. A quanto si apprende la bozza di decreto che i tecnici stanno mettendo a punto prevede meccanismi di decontribuzione e defiscalizzazione di oneri sociali in grado di alleggerire il costo del lavoro per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Il datore che stabilizza un rapporto di lavoro potrebbe godere di sgravi per uno o due anni. Una fonte parla di «un miliardo di risorse fresche». Ma i soldi sarebbero spalmati su 3 anni: 2-300 milioni di euro quest'anno e 400 per gli anni 2014 e 2015. A questi fondi si aggiungerebbero i 4-500 milioni di euro previsti dalla Youth guarantee che la Commissione Ue è pronta a destinare ai paesi con alti tassi di disoccupazione a partire dal 2014. E che il governo punterà a sbloccare già da quest'anno. La dote complessiva da qui al 2015 potrebbe quindi arrivare a 1,5 miliardi. Da via Veneto spiegano che il ministro Enrico Giovannini vuole accelerare e, certamente, esporrà le linee guida del piano già venerdì nel vertice con i colleghi di Germania, Francia e Spagna. «Sappiamo di dover aiutare le imprese ad utilizzare tutti gli strumenti, dal lavoro a termine all'apprendistato, ma occorre anche», ha detto il titolare del Welfare, «incentivare allungamenti della vita lavorativa, perché la risposta alla crisi non può essere fatta solo di contratti a brevissimo termine». Il ministro si è espresso anche sul «riorientamento» dei Fondi europei che l'Italia deve spendere entro il 2015: «Il governo sta lavorando per sostenere il Piano per l'occupazione giovanile, ma molti di questi fondi sono di competenza regionale e quindi serve anche il loro accordo». Per il resto, nel decreto del fare potrebbero trovare spazio misure a costo zero sul fronte semplificazioni, come quello che prevede la telematizzazione dell'intero iter amministrativo della maternità, ma anche interventi per ridurre gli oneri burocratici delle imprese. Un pacchetto che, se attuato anche da Regioni ed enti locali, ha detto il ministro della Funzione pubblica, Giampiero D'Alia, «porterebbe un risparmio per le aziende di circa 8 miliardi». Resta da capire cosa intende fare il governo sul fisco. In serata Saccomanni ha ribadito che sta «lavorando» su un rinvio dell'Iva e che «il governo manterrà gli impegni». Il tempo, però, è praticamente scaduto. E in assenza di interventi per bloccare l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% che scatterà a luglio, il rischio più concreto è che il governo non solo non incasserà i due miliardi di gettito previsti, ma ne

perderà degli altri. Come dimostra uno studio del Sole 24 Ore , solo su tabacco, giochi e carburanti il combinato disposto della recessione e dell'aumento delle accise potrebbero far perdere al governo circa 3 miliardi di tasse alla fine dell'anno. Ancora più salato il conto dell'Iva. Una proiezione basata sul calo dell'8% che si è verificato nei primi 4 mesi dell'anno, senza tenere conto dell'effetto negativo sui consumi provocato da un eventuale aumento, stima che il buco da qui a dicembre sarà di 8 miliardi di euro.

twitter@sandroiacometti MISURE IN ARRIVO COSTO DEL LAVORO Il governo sta provando a mettere a punto meccanismi di decontribuzione e defiscalizzazione per alleggerire il costo del lavoro per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Il datore che stabilizza i rapporti di lavoro godrebbe di sgravi per uno o due anni. Per queste misure si cerca 1 miliardo di risorse come copertura. Ma i soldi sarebbero spalmati su tre anni

FONDI EUROPEI PER I GIOVANI A questi fondi dovrebbero aggiungersi quelli europei previsti nel progetto "Youth Guarantee": 4-500 milioni, che il governo nel vertice europeo di fine giugno proverà a sbloccare a partire dal 2014

SBUROCRATIZZAZIONE Nell'immediato le misure allo studio sono «a costo zero». Per esempio, la telematizzazione dell'iter amministrativo dei certificati di maternità e l'allentamento di altri oneri burocratici gravanti sulle imprese. Il ministro della Pa, Giampiero D'Alia, prevede ottimisticamente 8 miliardi di risparmi per le aziende

Polemiche tra alleati

Maggioranza in crisi sulle tasse

Brunetta (Pdl) all'attacco: «Premier ambiguo sul carico fiscale». Colaninno (Pd): «Ci vuol tempo» S.IAC.

Imbarazzi, insofferenze, polemiche. La politica degli annunci e del non fare, con buona pace della definizione utilizzata dal ministro Dario Franceschini per il prossimo decreto, sta facendo salire la tensione nella maggioranza a livelli di guardia. «L'orientamento della maggioranza è di non fare aumentare l'Iva a luglio e procedere entro il 31 agosto alla cancellazione dell'Imu», taglia corto Renato Brunetta al termine della riunione a Palazzo Chigi. E a chi gli ricorda che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si è detto contrario all'abolizione, il capogruppo del Pdl alla Camera risponde secco: «Ricordo al ministro dell'Economia che è un tecnico, farebbe bene ad attenersi alle indicazioni della maggioranza. Saccomanni meno parla meglio è». Al di là delle esuberanze dell'ex ministro, comunque, tutto il Pdl è schierato compatto contro l'Imu. «Gli italiani sono stanchi dei giochi di parole», tuona Anna Maria Bernini, «dev'essere chiaro che entro agosto si deciderà l'abolizione sulla prima casa e sui terreni e fabbricati agricoli». «È ovvio che bisogna valutare le compatibilità economiche», dice anche il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, riferendosi al titolare dell'Economia, «ma la tassa sulla prima casa va eliminata». «L'abolizione dell'Imu sulla prima casa e lo stop all'aumento dell'Iva sono misure attese da tutti gli italiani», gli fa eco il capogruppo al Senato, Renato Schifani. Dal governo, però, continuano a non arrivare segnali. E il tergiversare sta mandando in fibrillazione pure il Pd, che sforna dichiarazioni velate da un po' di imbarazzo, tentando di assestarsi su una posizione intermedia: l'Imu va rimodulata, ma l'Iva non deve aumentare. È questa la posizione del responsabile economia del partito, Matteo Colaninno, che però si schiera anche a difesa di Saccomanni: «Spiace vedere come sia Brunetta che Gasparri non considerino gli sforzi che il ministro Saccomanni e il governo stanno facendo per affrontare e risolvere i nodi riguardanti la riforma dell'Imu e il blocco dell'aumento Iva. Si tratta di temi di grande complessità che richiedono tempo e misura». E da qui l'atmosfera si surriscalda. «Colaninno e tutto il Pd dicano chiaramente se vogliono continuare a essere il partito delle tasse», accusa Gasparri. «Brunetta cerca la lite», ribatte il presidente della Commissione Bilancio, Lettiano Di Ferro, Francesco Boccia. Ma Brunetta non si lascia mettere all'angolo e rilancia chiamando in causa direttamente il premier, finora rimasto estraneo alle polemiche, ma anche rigorosamente silenzioso sul tema fisco. «Troppe dichiarazioni, troppi stop and go fanno male», dice il capogruppo del Pdl, «Sarebbe bene che di fronte a questa montante ambiguità si esprimesse il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Continuare così finisce per produrre danni all'economia e alla credibilità del governo». Dietro il duello sulle tasse si nasconde sicuramente una malessere che serpeggia da tempo e che l'esito del voto può aver acuito. Resta il fatto che anche Letta, alla fine, è scivolato su un politica degli annunci che pochi si sarebbero aspettati da questo governo. In serata lo stesso Saccomanni ha provato a gettare acqua sul fuoco. «Un rinvio dell'aumento Iva? Ci stiamo lavorando. Manterremo gli impegni presi sul fronte dell'Iva e dell'Imu, ma vogliamo evitare di cadere nell'ottica di introdurre ogni giorno una misura nuova». Orientamento che fonti di Palazzo Chigi assicurano essere condiviso anche da Enrico Letta, il quale è convinto di poter in qualche modo gestire le tensioni. Anche tenendo a bada chi nel Pd vorrebbe passare all'in casso dopo le amministrative.

Foto: ALL'ATTACCO L'ex ministro Renato Brunetta, oggi capogruppo del Popolo della Libertà alla Camera dei deputati [Fotogram ma]

Artigiani decimati

Le tasse uccidono 100 aziende al giorno

Merletti (presidente Confartigianato): «Paghiamo 38 miliardi di maggiori imposte rispetto ai partner europei In un anno e mezzo perse 60.000 piccole ditte». Sulla Fornero: «Non ha capito la particolarità dell'impresa»
NINO SUNSERI

Morire di fisco. Perché «le imprese italiane corrono contromano e con gli occhi bendati». L'immagine appartiene al presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, all'assemblea dell'asso ciazione. «Pare quasi che si faccia di tutto per costringerci a varcare il confine per trovare condizioni di normalità in cui fare impresa». Normalità significa non subire un fisco che tassa il 68,3% degli utili mentre la Svizzera è al 30,2%. Sotto accusa tanto la solerte attività del governo Monti che si è diletta con la spremuta del contribuente. Ma anche l'inerzia di Letta che, finora, non ha trovato di meglio che scansare i problemi anziché affrontarli. Non a caso «da novembre 2011 il sistema ha perso sessantamila imprese, la disoccupazione giovanile è cresciuta di 8 punti, il Pil è calato del 3,4%, la pressione fiscale è aumentata di quasi 2 punti e il credito alle imprese è diminuito di 65 miliardi». Numeri impietosi per Merletti, anche per lo scenario politico creatosi in questi ultimi due anni: «Da novembre 2011 abbiamo avuto 18 mesi di Governo tecnico supplente, poi un estenuante stallo alla messicana, uno sterile duello in cui le forze politiche si sono tenute sotto tiro a vicenda». Risultato? Lo Stato, per andare avanti chiede sempre più tasse. «Paghiamo 38 miliardi di maggiori imposte rispetto ai partner europei, 639 euro in più per abitante» Tra il 2005 e il 2013 l'incremento delle entrate fiscali è stato di 132 miliardi: pari ai 132 miliardi di incremento del Pil. «Così non si esce dal tunnel della crisi». Un gioco a guardia e ladri quello che si svolge tra l'Agenzia delle Entrate e le imprese minori. Il fisco animato dal pregiudizio che quelle botteghe siano nidi di evasione. Le imprese che si sentono perseguitate. Con l'aggravante di essere "invisibili". Se scompaiono non se ne accorge nessuno. Non ci sono mobilitazioni e forse nemmeno pietà per un "padroncino" che chiude. La crisi «è nella testa della gente, che ha perso la prospettiva del futuro, ha smarrito la visione della propria vita, delle proprie relazioni». Ora, è necessario «riaccendere il motore per dare energia e forza al Paese e valore all'impegno delle persone». Per farlo «serve il coraggio di riformare sul serio» altrimenti «è come se continuassimo a camminare guardandoci i piedi, invece di alzare lo sguardo per capire dove vogliamo e dobbiamo andare». I dettagli sono aspri: «Prendiamo il tema del lavoro. Dove sbaglia la riforma Fornero e gli interventi che si sono susseguiti? Nel non aver capito che al centro dell'im presa va messo l'impegno delle persone: il datore di lavoro e il dipendente non sono su due fronti contrapposti, condividono una relazione ed un obiettivo di sviluppo, come noi artigiani sappiamo bene». Per il leader di Confartigianato «capire questo significa ricostruire con equilibrio e coraggio le regole e i comportamenti» invece di mettere pezze e cerotti ad una macchina che non funziona più. «Sono anni che diciamo che l'im presa artigiana è il modello delle nuove relazioni sindacali. Forse ora è giunto il tempo di essere ascoltati». Così per il credito, i rapporti con le banche, i rapporti con il fisco, con la pubblica amministrazione. «Tutti ambiti che non si riuscirà a cambiare se continuiamo a fermarci ai margini, mentre è necessario e vitale andare in profondità, agli obiettivi, alle prospettive».

Società La possibile uscita di Cremonesi costerebbe tre anni di remunerazioni alla multiutility romana

Resa dei conti in Acea. Praticabile ma costosa

Fil. Cal.

Tra i primi dossier economici che il neo sindaco Ignazio Marino dovrà affrontare c'è sicuramente quello delle nomine delle società partecipate. E in particolare di Acea. Anche se il centrosinistra si attende le dimissioni il primo a essere investito dallo «spoils system» dovrebbe essere il presidente Giancarlo Cremonesi. Il condizionale è d'obbligo. Sull'ex municipalizzata il pensiero di Marino è noto. Nel corso dell'assemblea per i conti 2012 era intervenuto per chiedere agli azionisti di non rinnovare le cariche prima delle elezioni. Questo per consentire una scelta da parte del Comune, azionista di maggioranza della società, che fosse espressione della maggioranza vincente. Una pretesa che non teneva conto delle regolamentazioni delle società quotate in Borsa e della Consob che non avrebbe digerito un periodo di incertezza sulla governance di Acea. La proposta fu bocciata così come quella di eliminare eventuali clausole risarcitorie nel caso di uscita anticipata dei consiglieri del cda e dei manager indicati da Alemanno. Dunque l'applicazione di un legittimo e possibile avvicendamento dei consiglieri costerebbe non poco alla società e ai suoi proprietari. In particolare il rinnovo del mandato all'attuale presidente è per un triennio e, considerate le retribuzioni annuali, la sua uscita varrebbe qualche milione di euro. Si può fare ma si deve pagare e considerato che nella società siedono azionisti importanti come Caltagirone e Gdf-Suez interessati solo alla redditività societaria sarebbe difficile motivare rimozioni così onerose sui conti. Diverso il caso della Camera di Commercio presieduta dallo stesso presidente di Acea. La staffetta con Tagliavanti e cioè la suddivisione temporale del mandato dell'ente con un esponente delle piccole imprese romane non è ancora avvenuta. L'intesa iniziale è stata modificata giocoforza dal passaggio di una serie di consiglieri dell'opposizione a sostegno di Cremonesi. Oggi più solido. Ufficialmente il sindaco non ha poteri di intervento sulle nomine. Può solo esercitare la moral suasion sulle associazioni. E la partita rischia di essere lunga.

Foto: Giancarlo Cremonesi Presidente di Acea e Camera di Commercio

Il consiglio dell'organismo di vigilanza pronto a prorogare la scadenza di ottobre

Appalti, rinvio per le verifiche

Solo dal 2014 riscontro dei requisiti tramite Avcpass
Marco Solaia

Verso la proroga a fine anno dell'obbligo di verifica dei requisiti tramite il sistema informatico dell'Avcpass; è quanto starebbe per deliberare, stando ad alcune dichiarazioni formulate dalla stessa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, lo stesso Consiglio dell'organismo di vigilanza. Finirebbe quindi per entrare in vigore pienamente soltanto ad inizio 2014 l'obbligo per le stazioni appaltanti di verificare i requisiti dichiarati dai concorrenti attraverso il sistema previsto dall'articolo 6-bis del codice dei contratti pubblici che, in realtà, sarebbe dovuto divenire operativo, per legge, dal primo gennaio 2013, mettendo in linea tutte le banche dati della pubblica amministrazione e le informazioni fornite in via informatica dagli operatori economici. A regime il sistema Avcpass dovrebbe snellire gli oneri per gli appaltatori (che caricheranno su un fascicolo virtuale documenti che oggi fotocopiano per ogni gara); e rendere più veloci le verifiche che attraverso la consultazione on line delle banche dati da parte delle stazioni appaltanti. Ad oggi, le scadenze previste dalla delibera n. 111 del 20 dicembre 2012 sarebbero tali da fare scattare, dopo il periodo facoltativo partito a gennaio 2013, in assenza di una proroga, un vero e proprio obbligo di utilizzazione della piattaforma informatica dell'Avcpass dal primo luglio 2013 per gli appalti oltre i 150.000 euro e dal primo ottobre 2013 per i contratti di valore superiore a 40.000 euro. L'ipotesi, stando alle voci che circolano in questi giorni, danno per scontato uno slittamento a fine anno della scadenza del primo ottobre (contratti oltre 40.000 euro). Diverse le ragioni che porterebbero allo slittamento dei termini; in primis la difficoltà di completare i test sul sistema in tempo utile date la complessità delle procedure e le diverse tipologie di contratti coinvolti (lavori, forniture e servizi), ognuno con le sue ulteriori specificità. Anche dagli incontri che la stessa Autorità sta organizzando in queste ultime settimane con operatori pubblici e privati sembrerebbero emergere diversi problemi applicativi tali da suggerire uno slittamento dei termini per avere il tempo di mettere in linea correttamente tutte le banche dati e testare a dovere il sistema.

Gare di progettazione, un maggio nero giunti nel magdimento del nque mesi il 29,6% tto al aveo- Nuovo forte calo delle gare di progettazione a maggio (- 67% sul 2012), dopo la ripresa di aprile; per l'Oice necessario agevolare l'internazionalizzazione delle imprese e ridurre il cuneo fiscale. Nel mese di maggio il valore delle gare rilevate dall'Osservatorio Oice- Informatel si è fermato a 28,6 milioni di euro contro gli 88,7 raggiunti nel maggio 2012, con un cedimento del 67,7%. Nei primi cinque mesi del 2013 si è perso il 29,6% del valore rispetto al 2012. «In aprile avevamo avuto un momento di speranza di fronte ad un certo incremento dei bandi, prontamente ribaltato a maggio», ha dichiarato Luigi Iperiti, Vice Presidente Vicario Oice. In prospettiva per l'Oice, "solo la ripresa di investimenti da parte della Pubblica Amministrazione, la riduzione del cuneo fiscale e la riapertura del credito alle imprese potrà consentire a tutto il Paese di riprendersi. Come risulta dalle prime risultanze del Rapporto Oice-Cer sul settore delle società di ingegneria che sarà presentato a luglio, molti dei nostri associati affermano che il ricorso al credito è in netto peggioramento e, comunque, rimane pur sempre necessario a causa andi aumentare il valore delle imprese, di os qu ga co gra sa est e pr 4% c merc socie invec cuper di risorse per la crescita e che dei ritardi nei pagamenti". La soluzione, secondo Iperiti, risiede nell'andare all'estero in attesa della ripresa domestica: "la chiave per salvare le aziende, come confermano sempre i primi elementi del Rapporto Oice-Cer, sta nella capacità di acquisire commesse all'estero, elemento che addirittura consente a molte aziende di aumentare il valore della produzione, ma il Governo deve eliminare ostacoli come quello del pagamento del contributo integrativo Inarcassa sul fatturato estero, una vera e propria tassa del 4% che mette fuori mercato le nostre società". In Italia, invece, "occorre recuperare un minimo di risorse per la crescita e orientare gli investimenti su reali priorità, dando contemporaneamente immediato inizio alla loro progettazione". Notevole l'entità media dei ribassi: per le gare indette nel 2012 è al 34,7. Sempre in forte discesa l'andamento delle gare miste, cioè di progettazione e

costruzione insieme, -36,2% rispetto agli stessi mesi del 2012.

Il piano aziendale allunga la durata

Ricollocamento, cigs raddoppiata

CARLA DE LELLIS

Raddoppio cigs se l'azienda si preoccupa di ricollocare i lavoratori. Infatti, in presenza di un piano biennale di gestione delle eccedenze occupazionali sottoposto alla consultazione sindacale, l'intervento di cassa integrazione straordinaria può arrivare fino a 24 mesi, anziché 12 mesi come è ordinariamente previsto nei casi di crisi aziendale. Lo precisa il ministero del lavoro nella circolare n. 20/2013. Crisi e cigs. Il ministero chiarisce, in particolare, la previsione dell'articolo 1 del dl n. 249/2004 (convertito dalla legge n. 291/2004) in base alla quale, nella ipotesi di crisi aziendale che determini la cessazione dell'attività dell'intera azienda, di un settore, di uno o più stabilimenti o parte di essi, la cigs «può essere prorogata per un periodo fino a dodici mesi nel caso di programmi che comprendono la formazione ove necessaria, finalizzata alla ricollocazione dei lavoratori, qualora il ministero del lavoro accerti nei primi 12 mesi il concreto avvio del piano di gestione delle eccedenze occupazionali». Nuova ipotesi. Il ministero precisa che la richiamata previsione costituisce una fattispecie di crisi aziendale del tutto nuova e disciplina l'ipotesi di programma di crisi aziendale supportato da interventi mirati in particolare alla gestione dei lavoratori che risultino in esubero, da realizzarsi nell'arco di un biennio. In tal caso, dunque, l'intervento di integrazione salariale dà la possibilità di tutelare i lavoratori (con la cigs) mediante l'erogazione per un arco temporale più ampio (fino a 24 mesi), in luogo dei dodici mesi ordinariamente previsti. Un piano biennale. Le imprese che intendono avvalersi della nuova fattispecie, precisa infatti il ministero, in sede di consultazione sindacale devono presentare, eventualmente d'intesa con gli enti locali, un piano biennale che preveda in modo puntuale ed esaustivo gli interventi da adottare nel corso del periodo di riferimento ai fini della gestione delle eccedenze occupazionali. Nella nuova fattispecie, invece, devono ritenersi esclusi i piani di gestione del personale esuberante da attuarsi nell'arco di 12 mesi.

La Confsal annuncia lo stato di mobilitazione contro la decisione del governo

P.a., no al nuovo stop ai contratti

La proroga del blocco dei rinnovi non è più sostenibile

Negli anni dell'austerità il risanamento dei conti pubblici, avvenuto attraverso una sequenza di provvedimenti governativi abbastanza iniqui, ha avuto un alto costo per il cittadino italiano. Particolarmente alto questo costo lo è stato per il contribuente «onesto», per il consumatore di beni di prima necessità e per l'utente dei servizi pubblici essenziali. In un contesto di crescente pressione fiscale il dipendente pubblico non solo è stato tassato pesantemente alla fonte ma, per effetto del blocco dei rinnovi contrattuali, fermi al 31 dicembre del 2009, e del turn over, nonché dell'esteso e diffuso precariato, ha subito una doppia penalizzazione dallo stato e dalle autonomie locali, sia come istituzioni pubbliche sia come datori di lavoro. Il potere di acquisto del dipendente pubblico è stato intaccato gravemente dal blocco pluriennale delle retribuzioni nominali, erose nel valore reale dalla maggiore tassazione e dall'in azione spinta in alto dal «cattivo governo» delle tariffe e dei prezzi pubblici. Riguardo al blocco del rinnovo dei contratti pubblici e della sua proroga contenuta nella previsione dell'atto governativo n. 9, la Confsal - prima in audizione in parlamento e successivamente nell'incontro del 4 giugno con il ministro della Pubblica amministrazione D'Alia - ha denunciato, oltre all'evidente iniquità, anche l'illegittimità del provvedimento, dato che esso fa saltare la giusta equiparazione tra dipendente pubblico e dipendente privato. Viene infatti violato l'art.3 della Costituzione. Nella fattispecie, all'effetto negativo del blocco del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici per tempi medio-lunghi si contrappone l'effetto positivo dei rinnovi contrattuali in alcuni settori del privato impiego. La violazione è ancora più grave nel momento in cui viene meno l'uguaglianza fra dipendenti pubblici dello stesso comparto come, per esempio, quello della giustizia, in cui i magistrati non subiscono il blocco retributivo come tutti gli altri dipendenti. È altrettanto palese la violazione dell'art. 36 della Costituzione quando si combinano gli effetti del blocco del turn-over, con la conseguente riduzione del numero dei dipendenti e con l'inevitabile maggiore onerosità delle prestazioni, e quelli del blocco dei rinnovi contrattuali, con la riduzione in termini reali delle retribuzioni. In sintesi, viene meno il rapporto corrispettivo (sinallagma) fra prestazione e controprestazione quale fondamento del sistema privatistico e soprattutto viene mortificato il diritto costituzionalmente garantito del lavoratore pubblico «a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del proprio lavoro». Il provvedimento si rivela dunque particolarmente iniquo, oltre che irragionevole, per la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici (ma non per tutti, come abbiamo già detto), data la previsione di pesanti sacrifici corrispondenti a cinque anni di «blocco retributivo». E non finisce qui, perché il blocco produce profili previdenziali fortemente penalizzanti, per non parlare dello scandaloso mancato riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale, già prevista dalla legge. Per tutti questi motivi di merito e di legittimità, la Confsal ha chiesto al governo il ritiro dell'atto governativo n. 9. Per il rinnovo dei contratti pubblici le risorse finanziarie si possono reperire anche con economie di bilancio e con risparmi di gestione, eliminando gli sprechi, come le costose e spesso inutili consulenze. Da tempo, la Confsal ha individuato, e ha indicato al governo, le fonti di possibili maggiori entrate e di minori spese da destinare a copertura dei contratti pubblici: anzitutto, il contrasto serio e efficace all'evasione fiscale e poi la vendita graduale del patrimonio pubblico disponibile non utilizzato, cui si aggiungerebbero i risparmi dovuti alle mancate spese di gestione degli immobili alienati. In sintesi, per la Confsal, l'apertura dei negoziati per i rinnovi contrattuali pubblici è un atto dovuto. Così com'è indispensabile definire e stanziare le risorse relative ai rinnovi stessi. Una cosa che va fatta anche per affermare un minimo di equità e di legittimità nei confronti dei pubblici dipendenti. D'altra parte, se si vuole veramente una pubblica amministrazione efficiente e funzionale alla crescita economica e occupazionale non si può continuare con le politiche dei tagli lineari e irrazionali, con il blocco del turn-over e dei rinnovi contrattuali. Al contrario, si devono avviare nuove politiche del personale valorizzando il lavoro pubblico e motivando il personale, anche attraverso l'incentivazione e la premialità del merito professionale. In conclusione, il governo è chiamato a fare delle scelte che siano chiaramente mirate a rendere la pubblica

amministrazione efficiente nello svolgimento e nell'erogazione dei servizi e, al contempo, a valorizzare il lavoro dei pubblici dipendenti. E non solo sotto l'aspetto economico. Per questo la Confsal, insieme con le sue federazioni, dopo aver presentato in tutte le sedi opportune le sue giuste rivendicazioni - accompagnate sempre da ragionevoli proposte risolutive, com'è metodo e stile della Confsal -, proclama la mobilitazione dei lavoratori pubblici e, in caso di mancate «risposte adeguate» da parte del governo, si dichiara pronta a mettere in atto dure azioni di protesta e di lotta.

Nella nuova Pac un bonus fino al 5%. Altri finanziamenti dedicati saranno attivabili dallo Sviluppo rurale

Un premio aggiuntivo alle zone montane

GIUSY PASCUCCI

Dalla Pac in arrivo misure economiche a sostegno delle aree agricole montane: nell'ambito del I pilastro un premio aggiuntivo potrà arrivare, per scelta dello stato membro, fino al 5% a favore delle zone montane, mentre altri pacchetti saranno attivabili nel II pilastro attraverso i sottoprogrammi tematici. Sono alcune delle novità in discussione a Bruxelles nell'ambito dei negoziati Pac 2014-2020, illustrate da Giuseppe Blasi, capo dipartimento delle politiche europee e internazionali e dello sviluppo rurale, nel corso della conferenza internazionale «La vitalità delle montagne europee nella programmazione 2014-2020», organizzata a Roma dalla Rete Rurale Italiana, in collaborazione con Euromontana, l'associazione europea per le zone di montagna. «Ci sono delle novità che danno alle aree montane maggiori possibilità», ha poi spiegato Blasi a ItaliaOggi. «Nell'ambito dei 27 miliardi di euro stanziati complessivamente nel I pilastro, si potrà intervenire con i pagamenti diretti nelle aree montane con premi aggiuntivi fino al 5%. Sarà lo stato a definire quanto vorrà stanziare sopra a ogni ettaro di queste aree. Sempre nel I pilastro poi è prevista una riserva che prevede un prelievo fino al 2% (o anche al 3% a seconda della sensibilità di Bruxelles) per cinque anni per i giovani. Le misure si potranno cumulare e quindi, se un giovane farà agricoltura in montagna potrà avere il 5 più il 2». «Nel II pilastro invece la novità riguarda il metodo», ha proseguito Blasi. «E c'è ad ogni modo la possibilità di calare un pacchetto integrato su una determinata area con i sottoprogrammi tematici nell'ambito dei Psr». Le aree montane rappresentano una fetta importante dell'agricoltura europea. Ammonta, infatti, a 31,3 miliardi di euro il fatturato totale delle zone montane in Europa, pari all'11% del totale fatturato agroalimentare. Secondo i recenti dati sulle filiere pubblicati nel recente rapporto della Dg Agri « Labelling of agricultural and food products of mountain farming », il 18,5% della superficie Ue è costituita da aree montane sulle quali si contano quasi 2 milioni e mezzo di aziende agrarie, vale a dire il 17,8% del totale delle aziende europee. Considerando che quasi la metà del territorio italiano è montuosa (il 47,5%), il 31% delle aziende agrarie nazionali è in aree montane e con il 30% della produzione agricola di montagna di tutta l'Europa, l'Italia è leader nel settore. Seguono Francia e Spagna con il 18% ciascuna mentre Grecia, Germania e Austria insieme valgono circa un quinto del fatturato totale. Per quanto riguarda le produzioni, il nostro paese è secondo dietro alla Francia per produzione di latte bovino (17,5% contro il 25% francese) mentre siamo i primi per produzione di frutta. Nonostante le indubbie situazioni di svantaggio che gli agricoltori di montagna sono costretti ad affrontare, va, però, rilevato che esistono aspetti positivi. Come, per esempio, i prezzi corrisposti ai produttori, mediamente più alti rispetto a quelli spuntati dalle altre aziende per una valutazione circa la maggiore qualità del prodotto: per esempio, il 10% in più per il latte bovino e fino al 25% in più per la frutta.

Una sentenza della Corte costituzionale ha rigettato il ricorso della Regione Veneto

Salvo lo stop alle minicartelle

Legittimo non iscrivere a ruolo importi sotto 30 euro
ILARIA ACCARDI

È legittima la disposizione che permette alle regioni e agli enti locali di non iscrivere a ruolo importi inferiori a 30 euro. Lo ha deciso la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 121 dl 5 giugno 2013, ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale (promosse dalla Regione Veneto) dell'art. 3, comma 10, del dl 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, il quale dispone che «A decorrere dal 1° luglio 2012, non si procede all'accertamento, all'iscrizione a ruolo e alla riscossione dei crediti relativi ai tributi erariali, regionali e locali, qualora l'ammontare dovuto, comprensivo di sanzioni amministrative e interessi, non superi, per ciascun credito, l'importo di euro 30, con riferimento a ogni periodo d'imposta». Si ricorderà che detta norma è stata adottata allo scopo di evitare che i costi di riscossione e di accertamento superino i benefici dell'entrata nelle casse della pubblica amministrazione. Secondo la Regione dall'applicazione della norma impugnata sarebbe derivato un grave pregiudizio finanziario, poiché il citato art. 3 del dl n. 16 del 2012, nell'innalzare in maniera esagerata la soglia della «modesta entità» dei crediti tributari, che prima era fissata a «lire 32 mila» (euro 16,53), avrebbe comportato una forte contrazione del gettito sia dei tributi regionali «derivati» (istituiti e disciplinati dalla legge statale e il cui gettito è attribuito alle Regioni) e sia delle addizionali regionali sulle basi imponibili di tributi erariali. La norma violerebbe, pertanto, tra gli altri, l'art. 117, terzo comma, della Costituzione, sotto il profilo del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e l'art. 120 per inosservanza della leale collaborazione. La Corte ha considerato non fondate tutte le questioni sottoposte al suo esame e non ha mancato l'occasione di ribadire alcuni principi che troppo spesso sembrano dimenticati dagli enti impositori, altre volte, invece, sono usati strumentalmente per avallare interpretazioni che vengono puntualmente rigettate dalla Consulta. La Corte ancora una volta ha individuato come elemento risolutivo delle questioni in esame la competenza legislativa esclusiva in materia tributaria attribuita allo Stato a seguito delle modifiche al titolo V della Costituzione. Precisa, infatti, che è erroneo il presupposto interpretativo da cui parte la regione ricorrente secondo il quale la disciplina dei crediti relativi a «tributi regionali derivati» è ascrivibile alla materia di competenza legislativa concorrente del «coordinamento del sistema tributario» di cui al terzo comma dell'art. 117 Cost. Infatti, in base alla costante giurisprudenza della Corte, i tributi regionali «derivati» e le addizionali regionali, in quanto istituiti e regolati dalla legge statale, rientrano nella materia «ordinamento tributario dello Stato», che l'art. 117, secondo comma, lettera e), Cost. riserva alla competenza legislativa statale, a nulla rilevando che il gettito sia attribuito alle Regioni. Lo stesso si può, naturalmente, affermare per i tributi locali «derivati», istituiti e regolati dalla legge statale e il cui gettito è attribuito agli enti locali. La disciplina dei suddetti tributi «derivati» (analogamente a quella delle addizionali regionali, istituite con leggi statali, sulle basi imponibili di tributi erariali) è riservata, dunque, alla legge statale. Da ciò consegue che, da un lato, il legislatore statale può introdurre norme non solo di principio, ma anche di dettaglio, e, dall'altro, l'intervento del legislatore regionale può integrare detta disciplina solo entro i limiti stabiliti dalla legislazione statale stessa. La Corte ha, inoltre, sottolineato come la Regione non ha fornito la prova del fatto che l'applicazione della norma impugnata determinerebbe una diminuzione del gettito dei tributi regionali «derivati» e delle addizionali regionali su tributi erariali, in misura tale da compromettere lo svolgimento delle sue funzioni. E infine, di fronte all'ennesima invocazione della violazione del principio di leale collaborazione, la Corte ha precisato che la norma impugnata è stata adottata nell'esercizio della competenza legislativa esclusiva statale in materia di «sistema tributario dello Stato», per la quale la Costituzione non impone alcun coinvolgimento delle Regioni e che ad ogni modo l'esercizio dell'attività legislativa sfugge, in ogni caso, alle procedure di leale collaborazione.

Ristrutturazioni edilizie, si punta a stabilizzazione

È iniziato nelle commissioni Industria e Finanze del senato l'iter parlamentare del decreto 63/2013 che proroga gli sgravi per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni edilizie. Il provvedimento è stato illustrato dai due relatori, Salvatore Tomaselli (Pd) per la commissione Industria e Salvatore Sciascia (Pdl) per la commissione Finanze. Il termine per presentare gli emendamenti è giovedì 20 giugno alle ore 12. Tomaselli ha riferito l'intenzione di voler «porre al governo il tema della stabilizzazione delle detrazioni tanto per le ristrutturazioni edilizie quanto per il miglioramento energetico degli edifici, anziché procedere per successive proroghe». Tomaselli ha riferito che sono in arrivo emendamenti per estendere il bonus arredi agli elettrodomestici.

In dirittura d'arrivo il dpcm che ufficializza la proroga dei versamenti all'8 luglio

Unico 2013 ai supplementari

Coinvolti anche i minimi, esclusi invece i soggetti privati
ANDREA BONGI ROXY TOMASICCHIO

In dirittura d'arrivo il dpcm che proroga le scadenze di Unico 2013. In queste ore, infatti, è attesa la firma del provvedimento con il quale si ufficializza e integra l'annuncio dello slittamento dei termini di versamento fornito il 30 maggio scorso, in commissione finanze della camera, dal sottosegretario per i rapporti sottosegretario per i rapporti con il parlamento, Sabrina De Camillis, all'interrogazione parlamentare di Maurizio Bernardo (Pdl). Le nuove date di versamento sarebbero quelle già anticipate durante il question time sopra ricordato. Il termine per versare le somme dovute a saldo e a titolo di primo acconto slitta dal 17 giugno all'8 luglio prossimo senza alcuna maggiorazione e al 20 agosto 2013 (dal 9 luglio) con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo. A quanto risulta a ItaliaOggi, invece, rispetto alle indiscrezioni dei giorni scorsi, qualche novità c'è in merito alla platea dei contribuenti coinvolti: la proroga interesserà infatti solo le persone fisiche e i soggetti diversi dalle persone fisiche che esercitano attività economiche per le quali risultano elaborati gli studi di settore. Dalle proroghe suddette resterebbero pertanto esclusi tutti i soggetti privati, a meno che non siano soci fisicamente o previdenzialmente trasparenti (come per esempio i soci di srl artigiane) di società per le quali risultano elaborati gli studi di settore. Fuori dalle proroghe anche tutti i soggetti diversi dalle persone fisiche (società ed enti) per i quali non risultano invece elaborati gli studi di settore. Sempre stando alle indiscrezioni giunte a ItaliaOggi, dovrebbero rientrare nelle proroghe dei versamenti di Unico 2013 anche i contribuenti minimi che, seppur non soggetti agli studi di settore, verrebbero equiparati agli altri operatori economici esercenti attività d'impresa o di lavoro autonomo. Niente proroga, almeno per ora, per i pagamenti dell'Imu, come richiesto dai centri di assistenza fiscale e da Assosoftware. Il rinvio dei termini, richiesto a più voci dagli addetti ai lavori, si è reso necessario per le difficoltà legate al poco tempo a disposizione dei contribuenti e dei professionisti per calcolare quanto dovuto al Fisco. In particolare a seguito del ritardo nella pubblicazione del programma per la compilazione degli studi di settore, il software Gerico. Oltre a causa dell'accavallamento con la scadenza per il pagamento dell'acconto Imu che, nonostante la sospensione decisa dal governo Letta, interessa seconde case e altre tipologie di immobili escluse dalla sospensione.

Lo ha detto Lapecorella (Finanze) in audizione

Nessuno sa quanto si evade in Italia

DI SIMONA D'ALESSIO

Fabrizia Lapecorella alza le mani: «Non esiste una stima ufficiale dell'evasione fiscale» in Italia. Parola del direttore generale delle Finanze del ministero dell'Economia, ieri in audizione a Montecitorio. Difatti, l'Agenzia delle entrate, con cui il dipartimento che guida lavora in stretta collaborazione, «dispone di modelli affidati di analisi» per calcolare alcuni specifici tributi ed uno importante è quello utilizzato per rilevare l'evasione dell'Iva. Ma, precisa, si tratta di sistemi che sono esclusivamente «di competenza dell'Agenzia». A proposito dell'Imposta sul valore aggiunto, la rappresentante di via XX settembre riferisce ai deputati della VI commissione come il gettito sia «precipitato in maniera indecorosa», malgrado sia opportuno fare delle distinzioni fra aree produttive e merceologiche: «cessioni «drammatiche» riguardano, infatti, i comparti dell'edilizia e costruzioni e quello dell'auto, al contrario «sembra ci sia un effetto di tenuta da parte dei piccoli esercizi» per il commercio al dettaglio. Un fenomeno, quest'ultimo, che Lapecorella dice di spiegarsi «solamente con una percezione maggiore della presenza dell'amministrazione finanziaria», ovvero di un «potenziamento dei controlli» in chiave anti-evasione; tuttavia, incalza, non è possibile affermare «che siccome è aumentata l'Iva (ed è previsto un nuovo incremento dal 21 al 22%, in base a quanto stabilito dalla legge di stabilità 2013, la 228/2012, ndr) è aumentata l'evasione» perché si tratta di un'imposta complessa, che è caratterizzata da un «andamento differenziato tra settori». Spazio, infine, alla quantificazione dei minori costi per lo stato usando la Pec (la Posta elettronica certificata, introdotta con il Decreto della presidenza della repubblica 68/2005): il ricorso allo strumento telematico per l'invio di comunicazioni da parte della giustizia tributaria può garantire un risparmio a regime pari a 4-5 milioni l'anno. E già nel periodo gennaio-aprile 2013, conclude, l'invio di informazioni alle parti processuali attraverso la Pec ha fatto registrare un taglio delle spese medio per oltre 1,4 milioni, mentre quello ottenuto lo scorso anno ammonta a poco più di 800 mila euro.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25 articoli

Il futuro I nodi da sciogliere: donne in squadra e direttore generale

Giunta e macchina comunale così il sindaco cambia la Loggia

Consulenze gratuite dai «saggi», taglio ai dirigenti Segretario comunale Capo di gabinetto Scontato il cambio di Giacomo Andolina che ha già chiesto il trasferimento Sul tavolo l'ipotesi di ripristinare la figura presente con Corsini e Martinazzoli
Davide Bacca

Non solo una giunta «innovativa e competente». Ma anche un nuovo modello di organizzazione della macchina comunale. È quello a cui sta lavorando Emilio Del Bono, da un lato puntando al coinvolgimento delle professionalità che hanno «partecipato» alla redazione del suo programma e che ora potrebbero dare una mano «a costo zero per la Loggia»; dall'altro rendendo più «snella» l'impalcatura degli uffici comunali. Oggi Del Bono sarà proclamato sindaco di Brescia. Poi inizierà a lavorare sulla sua squadra. Si parte dal certo, ovvero da quello che ha già annunciato nei giorni scorsi. Laura Castelletti sarà il suo vicesindaco, con delega alla cultura. Posto in squadra anche per Marco Fenaroli, (Al lavoro con Brescia), Federico Manzoni (Pd), e Felice Scalvini, tecnico. È poi probabile che la delega all'Ambiente resti, almeno in una prima fase, nelle mani del sindaco; l'obiettivo è far sentire la voce di Brescia a Roma e a Bruxelles per recuperare risorse per le bonifiche. E il peso politico del primo cittadino, in questo caso, sarebbe di certo più forte di quello di un suo assessore. C'è poi il nodo bilancio, la priorità, per lo meno temporale, della nuova amministrazione: il nome che circola con più insistenza è quello di Marco Nicolai, esperto di finanza pubblica, vicepresidente della Fondazione San Benedetto. Per ora è solo un'ipotesi. Strappare dei «sì», di questi tempi, non è facile. Visto l'ottimo risultato elettorale, al Pd dovrebbero poi toccare tre assessori: uno è Manzoni, mentre è verosimile che gli altri due vengano pescati tra i più preferenziati, vale a dire Valter Muchetti e Gigi Fondra, due che per altro hanno lavorato al fianco di Del Bono fin dall'inizio della sua avventura elettorale. Sapendo però che più delle appartenenze conteranno «capacità e competenze».

Resta il nodo donne, che dovranno essere almeno tre. Per ora si è fermi a Laura Castelletti. C'è anche l'ipotesi Laura Parenza (Pd), il cui nome circola però anche come possibile presidente del consiglio comunale. Si vedrà.

Ma non c'è solo la questione giunta. Il sindaco ha già detto di voler metter mano alla macchina comunale, con una «radicale razionalizzazione» della spesa. Nel programma di Del Bono si parla di «dimezzare i dirigenti» del Comune. Una mano arriverà dalla riduzione già stabilita dalla Finanziaria del 2010 che scatterà a fine luglio: con la riduzione degli assessori (nella prossima giunta non potranno essere più di 9) e dei consiglieri (scesi da 40 a 32), anche le figure dirigenziali subiranno una cura dimagrante. Oggi sono 42: resteranno i 26 a tempo indeterminato, mentre i 16 in scadenza (alcuni dei quali dipendenti di altri enti) saranno in buona parte tagliati (ne dovrebbero restare 6). C'è poi la questione direttore generale, il cui ruolo è legato al sindaco e che quindi decade con la proclamazione di Del Bono. In sostanza il contratto di Alessandro Triboldi (*nella foto qui sotto*) scade oggi. Decisioni ufficiali non ne sono ancora state prese, ma l'ipotesi che va per la maggiore è che - vista la fase «frenetica e delicata» di avvio mandato, e la stima e gli appoggi di cui Triboldi gode anche nel centrosinistra - per ora la situazione venga rinnovata, rimandando a dopo l'estate decisioni definitive. Più semplice il capitolo segretario generale: il centro sinistra non ha mai amato - per usare un eufemismo - Giacomo Andolina (*nella foto sopra*). Lui, decaduto con Paroli, ha già chiesto il trasferimento a Busto Arsizio per ragioni personali. Del Bono potrà scegliere il nuovo segretario nell'apposito albo senza troppi pensieri.

Resta poi da capire se il nuovo sindaco vorrà ritornare a una tradizione che fu di Martinazzoli prima e Corsini poi, ovvero l'istituzione della figura del capo di gabinetto, ruolo a cui sarebbe destinato Giandomenico Brambilla, attuale dirigente e capo area di Sicurezza e mobilità.

Certo è che, oltre che della giunta, Del Bono si vuole avvalere di competenze e professionalità con formule nuove. In sostanza consulenze gratuite per il Comune, «persone disposte a mettersi a disposizione per il

bene della città». Le modalità sono ancora da studiare, forse una squadra strutturata, forse «autorevoli consigli» da chiedere di volta in volta. Ma l'idea di fondo è quella di pescare tra le 150 persone che hanno contribuito ad elaborare il suo programma partecipato (ma non solo tra loro). «So che è anomalo, ma mi interessa capire chi mi può dare una mano, a titolo gratuito» spiega. Per esempio nel campo della sanità, sebbene sia un ambito nel quale il Comune non abbia competenze dirette; oppure in vista dell'Expò, occasione sulla quale anche Brescia vuole dire la sua.

Capitolo società comunali. L'obiettivo è «ridurre e razionalizzare le partecipate», ad iniziare dalla galassia di Brescia Mobilità. Sintesi e Brescia Trasporti potrebbero venire riassorbite dalla capogruppo (o trasformate in srl con amministratore unico, senza cda e sindaci). C'è poi la questione bilanci, dentro i quali Del Bono vorrebbe guardare con attenzione. Ma soprattutto le nomine, visto che per qualunque primo cittadino è fondamentale un «rapporto fiduciario» con i vertici delle proprie società.

davide.bacca@gmail.com

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Tra 20 giorni il consiglio

Il primo consiglio comunale sarà convocato dal sindaco entro 10 giorni dalla sua proclamazione, che avverrà oggi. La convocazione dovrà avvenire nei 10 giorni successivi.

Il primo presidente

La prima seduta del consiglio sarà presieduta dal consigliere «anziano», ovvero il più preferenziato della lista più votata. In teoria Valter Muchetti, a meno di un suo approdo in giunta.

Le prossime sedute

Il primo consiglio comunale sarà chiamato a votare il nuovo presidente, a cui spetterà il compito di convocare le future sedute. Tra le priorità da affrontare l'approvazione del bilancio.

Foto: Il sindaco Emilio Del Bono entra nella sala del consiglio comunale dopo l'elezione (*Fotogramma*)

Tuttifrutti

Se il Comune paga l'avvocato del sindaco

La storia di Giulia Adamo, a Marsala, che ha citato per danni un giornalista
Gian Antonio Stella

E viva il giornalismo d'inchiesta! (Purché cacci il naso altrove). Potrebbe essere questo il motto del Comune di Marsala. Nei giorni in cui spendeva 113.500 euro per il «3° Festival del Giornalismo d'inchiesta», il sindaco della cittadina Giulia Adamo (pardon, «on.le Giulia Adamo»: ci tiene moltissimo al salamelecco con cui firma i documenti ufficiali) dava il via a un avvocato perché chiedesse 50 mila euro di risarcimento a Giacomo di Girolamo, direttore del giornale on-line *Marsala.it*. Ma non per un articolo contenente qualcosa di falso. Nulla di specifico. Perché «fin dall'insediamento del sindaco» il quotidiano web «ha adottato una linea editoriale di critica e avversione che in parecchi casi è andata ben oltre il limite della legittima corretta informazione violando il requisito della "continenza espressiva"».

Una tesi già sostenuta in una delibera di giunta che si lagnava (fate attenzione all'uso delle virgolette) di «un'attività di continua pubblicazione di "giudizi", "critiche", "disapprovazione" che accompagnano le "notizie" sull'amministrazione comunale». Ma dai!

Secondo l'avvocato del Comune, «è sufficiente scorrere alcuni di questi articoli per rendere conto della efficacia lesiva dell'immagine del sindaco e quindi dello stesso Comune, data la loro indubbia efficacia, attraverso accostamenti di notizie personaggi, titoli intrisi di espressioni allusive, di una forma espositiva palesemente non neutrale, bensì faziosa e tendenziosa...». E via così, di lagna in lagna sui giudizi e le critiche.

«Bullismo istituzionale», ha risposto Giacomo di Girolamo che da anni conduce battaglie quotidiane contro la mafia, la criminalità organizzata, la cattiva politica. E ha ricordato che quel giornalismo scomodo «lo abbiamo fatto sempre. Quando c'era Sindaco Galfano (centrosinistra), Carini (centrodestra), e ora Adamo (centro del mondo)». Senza peraltro ricevere da quest'ultima «mai alcuna rettifica o richiesta di precisazione».

Che alcuni servizi abbiano dato fastidio alla signora è probabile. Ad esempio quello in cui si chiedeva perché «i mezzi della raccolta differenziata a Marsala, della Aimeri Ambiente, facessero rifornimento proprio nelle stazioni di servizio di proprietà del Sindaco Adamo e della sua famiglia». O quello che dava notizia di un'indagine della Finanza sui modi in cui erano stati spesi 1.690 euro di finanziamento pubblico quando la donna era capogruppo al consiglio regionale dell'allora Pdl Sicilia. La spiegazione fu indimenticabile: «La somma fu impiegata per l'acquisto di un vassoio d'argento, presso la gioielleria Fecarotta di Catania, a nome del gruppo, come regalo per il matrimonio del figlio dell'on. Nino Strano che, a quel tempo, rivestiva la carica di Assessore Regionale al Turismo, Comunicazioni e Trasporti».

Se la signora trova normale usare soldi pubblici per fare un regalo di matrimonio al figlio di un assessore perché mai dovrebbe querelare un giornalista pagando da sé l'avvocato? E così comodo farlo pagare ai cittadini...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Mozione bipartisan, 130 mila lombardi alle urne

Fusioni tra Comuni Un referendum-day per accorparne 62

Ma mezza Lega boccia il progetto
Andrea Senes

MILANO - Da Menarola, 47 anime in provincia di Sondrio, a Val Rezzo, 183 abitanti sopra Como. Sessantadue Comuni lombardi, più o meno piccoli, sono a «rischio» fusione. Individuati (e incoraggiati) dalla stessa Anci (l'associazione di rappresentanza dei Comuni), tutti o quasi hanno già avviato le pratiche amministrative per accorparsi. Di sessantadue ne rimarranno solo venti. Meglio però usare il condizionale perché le questioni di campanile, si sa, sono da sempre assai delicate. Sul punto ha iniziato a muoversi, tra mille discussioni, anche la Regione, che da parte sua proporrà una data unica per celebrare i referendum consultivi nei Comuni interessati (che in totale possono contare su 130 mila abitanti).

La provincia maggiormente interessata a possibili fusioni è quella di Como (30 i Comuni in procinto di fondersi), mentre non compaiono nell'elenco il Milanese, la Brianza e neppure il Lodigiano. Il fusione-day dovrebbe celebrarsi tra fine novembre e inizio dicembre, in modo da garantire il rinnovo delle amministrazioni nella primavera del 2014 secondo gli eventuali nuovi confini comunali.

Giulio Gallera, presidente della commissione regionale per il riordino delle autonomie, ha elaborato la mozione bipartisan che chiederà il referendum-day in autunno: «La crisi sta mettendo in ginocchio le amministrazioni dei piccoli Comuni che sono in grande difficoltà e che oggi fanno fatica a garantire i servizi ai cittadini». Dunque la Regione vuole dare un segnale concreto per «garantire che, se c'è la volontà delle amministrazioni interessate, il processo di fusione si chiuderà prima delle amministrative del prossimo anno». Ben più cauto sull'esito del processo si dice però l'assessore al Bilancio della stessa Regione, Massimo Garavaglia (Lega): «La fusione non è la soluzione per i piccoli Comuni, ma può essere, a seconda dei casi, una delle soluzioni. Con il provvedimento approvato, si vanno solo a semplificare le procedure ma rimane tutto in capo alle volontà e alle autonomie territoriali». Il suo collega di partito e di giunta Gianni Fava (assessore all'Agricoltura) è assai più *tranchant*. «Ho trovato l'iniziativa di dubbio gusto. Rischiamo di dare un segnale sbagliato ai territori. Io resto sempre contrario alle fusioni. Noi siamo per le autonomie e questa è la storia della Lega. Le fusioni, per capirci, le ha fatte il re. Si tratta di un'azione di qualche consigliere regionale malato di protagonismo».

Mezza Lega, insomma, è contraria. E la conferenza stampa organizzata dal pidiellino Gallera non è piaciuta a una parte dei consiglieri *lumbard*. Giù le mani dai campanili. Il capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo prova a distinguere e insieme a smorzare i toni: «Con questo provvedimento la Regione non favorisce la fusione dei Comuni ma ne semplifica le procedure, andando ad accorpare in un'unica data le consultazioni referendarie per risparmiare risorse. Regione Lombardia terrà conto della volontà dei cittadini espressa nei referendum e non la ignorerà come già successo in passato. Ma i territori dovranno essere coinvolti anche in modo "preventivo" attraverso assemblee ed altre forme di partecipazione, in cui gli abitanti saranno messi a conoscenza dei contenuti e della tempistica del provvedimento».

i

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Uffici capitolini pieni di scatoloni per il trasloco. Turbolente: troverò un lavoro

La prima grana è il bilancio «Manovra da 230 milioni»L'assessore uscente Lamanda: nuovi tagli dallo Stato
Ernesto Menicucci

Comitato di Alemanno, lunedì sera. Marino ha ormai stravinto le elezioni, l'ex falegnameria di via Giano della Bella, quartier generale del centrodestra, si svuota. Al primo piano, in una stanza, c'è uno dei fedelissimi del sindaco, ormai ex: «Visto? L'ultimo dei pretoriani...», la battuta.

Il clima è questo: il centrodestra, gli uomini di Alemanno, smobilitano. E ieri mattina, sulla piazza del Campidoglio, c'era un gran via vai. Buste che andavano e venivano, col marchio Spqr. Scatoloni da riempire. Documenti da archiviare. Il caposegreteria, Antonio Lucarelli, protagonista della foto cult delle elezioni (lui che stringe tra le braccia Alemanno quasi piangente), fa su e giù: «Vado a salutare i vigili, l'avvocatura, gli uffici centrali». L'ex capoufficio stampa, Simone Turbolente, parla al cellulare: «Che farò? Ho dei contatti, vedremo...». Il sindaco (ex) non c'è. È a casa, dorme. In ufficio passerà oggi, per salutare dipendenti e staff, dopo la lettera aperta spedita ai romani via Facebook. Al terzo piano di Palazzo Senatorio, prepara gli scatoloni anche Carmine Lamanda, assessore al Bilancio della seconda metà del mandato alemanniano. «Abbiamo fronteggiato una situazione durissima», sospira. E aggiunge: «Non avevamo soldi per fare niente: manutenzione, autobus, interventi sulla città. Colpa anche della Regione: da quando era arrivata l'assessore Sartore, portata da Zingaretti, le cose erano cambiate». E proprio i conti saranno il primo problema col quale si confronterà Ignazio Marino. Che da settimane, insieme ai suoi esperti, sta cercando di capire dove intervenire. In campagna elettorale, il chirurgo dem si è avvalso della collaborazione di due professionisti: Beniamino Lapadula, Cgil, consigliere del Cnel; e Salvatore Monni, professore di Roma Tre, allievo di Mariano D'Antonio, «cresciuto» con Stefano Fassina. Chissà che uno dei due non si ritrovi in giunta, come assessore al Bilancio.

Secondo Marco Causi, deputato Pd, ex assessore con Veltroni, «per ora sappiamo dal rendiconto generale che c'è un miliardo di spese in più rispetto a cinque anni fa. E che servirà sicuramente una manovra correttiva». Già, ma di quanto? «La misura esatta si conoscerà quando Marino entrerà in Campidoglio». Si parla, in realtà, di una cifra superiore ai 200 milioni: 230, per la precisione. Euro più, euro meno.

In tutto, il disavanzo di spesa corrente per il 2013 è di circa 500 milioni: 300 di minori trasferimenti da parte dello stato, altri 200 di minori entrate e maggiori uscite. Di questi, dice Lamanda, «circa 270 milioni li abbiamo impostati noi». Tra le poste previste, 50 milioni di tagli all'Atac, 70 di maggiore incasso dall'Imu sulle seconde case, dopo la rivalutazione degli estimi catastali. E il resto? Ci saranno altri tagli, sicuramente, su una situazione che è già stata spremuta all'osso. Altro discorso, la gestione commissariale del debito (dai 12 miliardi ereditati da Alemanno è sceso a 8,5): la Consulta sta per pronunciarsi sulla costituzionalità di quel provvedimento. E una bocciatura aprirebbe scenari difficilmente calcolabili al momento.

C'è anche un problema con la «Nuvola» dell'Eur, il Centro Congressi progettato da Massimiliano Fuksas: mancano 100 milioni per finirlo (l'investimento complessivo è di 276 milioni), ma questi soldi vanno ancora trovati. Qualche giorno fa, un dirigente di Eur Spa ha telefonato al ragioniere del Comune Maurizio Salvi, chiedendo 8 milioni per pagare uno «Stato avanzamento lavori». Risposta: «Non li abbiamo». E, anche questa, sarà una grana con cui dovrà subito misurarsi il nuovo sindaco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

230

Foto: Milioni di euro è l'entità della manovra correttiva che sarà costretto ad adottare il neo sindaco Ignazio Marino per far quadrare il bilancio 2013 del Comune di Roma. Dallo Stato, infatti, ci saranno tagli ai trasferimenti per altri 300 milioni

Foto: Conti pubblici Marco Causi, Pd. Nel riquadro Carmine Lamanda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Sanità Il piano di Zingaretti per razionalizzare la burocrazia e la rete ospedaliera. Al via il confronto con i lavoratori

Tagli a dirigenti e primari, sindacati divisi

Cgil: eliminare i posti inutili Anpo: metodo inaccettabile La crisi A vuoto l'ultima riunione: niente arretrati al personale del San Raffaele
Francesco Di Frischia

L'Associazione nazionale primari ospedalieri (Anpo) boccia il decreto firmato da Nicola Zingaretti sul riordino di Asl e ospedali. E mentre Cgil e Ugl sono favorevoli al provvedimento, prosegue la trattativa tra sindacati e Regione sulle cliniche del San Raffaele dove da mesi i lavoratori non prendono lo stipendio a causa dei ritardi nell'erogazione dei finanziamenti da parte della Giunta.

Dal canto suo il governatore del Lazio ieri ha precisato sul suo blog: «Abbiamo introdotto nuove regole per la sanità. Le Asl e gli ospedali avranno meno dirigenti, meno primari e più risorse per le cure delle persone. Stiamo riducendo la burocrazia e tagliando gli sprechi». Inoltre Zingaretti ha aggiunto: «I direttori generali potranno centralizzare i compiti e le funzioni con l'istituzione di Dipartimenti interaziendali: questo è un provvedimento che vogliamo portare avanti con attenzione ai bisogni dei cittadini e alle professionalità dei lavoratori».

Domenico Carnì, presidente dell'Anpo Lazio (nel quale sono confluiti anche il sindacato degli ortopedici Ascoti e la Fials), non nasconde la sua preoccupazione: «Non accettiamo dalla Regione il metodo - ha sostenuto -. La riorganizzazione non doveva partire dal tetto, non dalle fondamenta. Non voglio difendere i posti da primario inutili, ma prima di tagliare primari bisognava discutere il Piano sanitario regionale, la revisione della rete ospedaliera e bisognava soprattutto vedere quali reparti siano davvero necessari e quali possano essere accorpati. Di certo però vogliamo difendere la professionalità di tanti medici». L'Anpo ha chiesto un incontro a Zingaretti: «Se le risposte del presidente non ci convinceranno, valuteremo la possibilità di appellarci alla giustizia amministrativa».

Più cauto Natale Di Cola, segretario della Cgil Fp di Roma: «Siamo favorevoli alla revisione della rete ospedaliera: è vero che nel Lazio ci sono troppi primari, ma adesso dobbiamo discutere con Zingaretti come riorganizzare, semplificare e migliorare l'assistenza, anche riducendo i primari inutili. Su questa misura, che è necessaria, non faremo certo le barricate, vogliamo però capire quale progetto complessivo la giunta regionale vuole realizzare». Parole condivise da Antonio Cuzzo (Ugl): «Il taglio di reparti e di posti da primario inutili e la riorganizzazione non si possono più rinviare, ma adesso dobbiamo confrontarci con la Regione su come attuare queste misure senza penalizzare i cittadini e la qualità dell'assistenza». In ambienti sindacali, però, qualcuno ha dubbi sul fatto che la riorganizzazione di Asl e ospedali sia affidata da Zingaretti ai direttori generali nominati da Renata Polverini: se per tre anni i manager non hanno tagliato sprechi e reparti inutili - è la considerazione - perché dovrebbero farlo nei prossimi tre mesi (prima della scadenza del loro contratto ndr)? Del resto in ballo ci sono anche un migliaio di posti letto per acuti che, secondo i ministeri della Salute e dell'Economia, devono essere chiusi nel Lazio perché in esubero rispetto alla media nazionale. Intanto non arrivano buone notizie per i lavoratori del gruppo San Raffaele-Tosinvest, che non percepiscono lo stipendio da mesi: dovranno ancora attendere. Non sono bastate 5 ore di riunione ieri, in Regione, per avere una data certa sul pagamento delle spettanze arretrate. I rappresentanti del Gruppo, in accordo con la Regione e i sindacati, hanno stabilito al momento soltanto un generico impegno «a fronte del monitoraggio giornaliero che la Regione effettuerà, a procedere al saldo degli stipendi arretrati appena dalla Regione arriveranno i fondi di aprile. Inoltre i legali della Regione e del San Raffaele si occuperanno anche dei crediti stabiliti in alcune recenti sentenze delle cliniche di proprietà della famiglia Angelucci.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Il decreto firmato da Zingaretti prevede che le «unità operative complesse» degli ospedali diminuiranno dalle attuali 1.123 a 722 (meno 35%). Le unità operative semplici da 1.771 a 946 (meno 46%).

Negli uffici le unità operative semplici non ospedaliere saranno ridotte del 58% (da 1.350 a 565)

Foto: Riordino Nicola Zingaretti ha firmato il decreto che riorganizza Asl e ospedali, applicando un decreto dell'ex ministro Balduzzi

FIRENZE

Mobilità Gli ambientalisti divisi: «Il sindaco è in ritardo sul bike-sharing»

Sulla tramvia di Firenze saliranno anche le biciclette

L'annuncio di Renzi: «Battuta sua maestà burocrazia» Le regole «Sarà il buon senso di ciclisti e passeggeri a regolare tutto»

Marco Gasperetti

FIRENZE - «Abbiamo vinto la battaglia contro Sua Maestà la Burocrazia e finalmente sarà possibile portare la bici sul tram», scrive via Facebook Matteo Renzi. E in pochi minuti, come sempre, l'annuncio fa il giro di Firenze e d'Italia. Non solo perché la parola del Rottamatore è sempre notizia (e opinione), ma perché la guerra per far salire la bicicletta sulla tramvia fiorentina, ovvero sui nuovissimi vagoni Sirio dell'Ansaldo Brera, era diventata un tormentone durato tre anni con una raffica di polemiche e accuse, anche contro Palazzo Vecchio, di ambientalisti e associazioni a favore di una mobilità urbana ecocompatibile. Oltretutto Firenze, con l'annuncio di Matteo, diventa il terzo capoluogo di regione dopo Milano (che dal 4 maggio ha aperto le porte di due linee dei tram in via sperimentale) e Cagliari ad aprire alle due ruote ecologiche le porte dei tram e a ridurre finalmente il gap con le grandi città del Nord Europa dove da anni le biciclette possono essere trasportate su ogni mezzo pubblico.

L'inaugurazione del servizio dovrebbe essere lunedì 17, non proprio un numero portafortuna, ma l'assessore al Traffico, Massimo Mattei, è convinto che tutto filerà liscio. Anche se i dubbi e le perplessità esistono. E in tanti si domandano come si comporteranno i ciclisti nelle ore di punta con il tram strapieno, oppure se i pedoni accetteranno l'intrusione delle due ruote senza batter ciglio. «Regolamenti ad hoc non ne faremo almeno per ora - spiega l'amministratore - anche perché è stata proprio la burocrazia a ritardare la decisione. Sarà il buonsenso a regolare tutto. Certo, ci sarà un periodo di sperimentazione e poi vedremo come andrà e interverremo se ci saranno problemi. Io sono ottimista, i ciclisti e i fiorentini hanno un buon senso civico».

L'apertura di Firenze ai ciclisti ha già avuto l'elogio pubblico della Federazione amici della bicicletta, onlus che raggruppa 140 associazioni e 14 mila iscritti. «Bravo Renzi - commenta la presidente Giulietta Pagliaccio - la sua decisione può spalancare le porte ad altre iniziative in Italia perché Firenze ha un peso specifico pari a quello di una capitale. Ma è solo un inizio, il nostro modello è l'Europa. E noi siamo indietro. Guardiamo con ammirazione a Olanda e Danimarca, dove le due ruote ecologiche sono le regine della strada».

Non mancano le polemiche. Che arrivano proprio dai gruppi che da anni a Firenze hanno combattuto la battaglia pro bici sul tram con manifestazioni e petizioni. «Ci sono voluti oltre due anni - scrive la Rete No Smog - perché il sindaco assumesse l'impegno previsto già da due mozioni del consiglio comunale a favore della bici sul tram. Ora Renzi faccia il bike-sharing e unisca i monconi di piste ciclabili della città».

Secondo l'ambientalista Mauro Romanelli la notizia è buona anche se «Renzi non può vantarsene troppo. Era in debito con la città e i ciclisti perché ha perso i finanziamenti europei sul bike-sharing e sulla linee 2 e 3 della tramvia che ancora non sono state realizzate». E Valerio Parigi, di Firenze in Bici, contesta al sindaco la presunta vittoria sulla burocrazia. «È stato il Comune a metterci i bastoni tra le ruote opponendo ogni tipo di cavilli alle nostre richieste. Comunque meglio tardi che mai». La decisione arriva nell'anno dei Mondiali di ciclismo che si svolgeranno a Firenze e in Toscana a settembre. E anche quel tram non è stato perso.

mgasperetti@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Facebook Il post

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ha scelto il suo profilo ufficiale su Facebook (*foto sotto*), il social network più grande del mondo, per comunicare le novità sul trasporto delle bici a bordo dei mezzi pubblici nella sua città

Il messaggio

«Abbiamo vinto la battaglia contro Sua Maestà la Burocrazia», ha esultato Renzi, «finalmente sarà possibile portare la bici sul tram. Credo che il servizio sarà disponibile da settimana prossima»

La questione settentrionale I DATI ISTAT SUL PRIMO TRIMESTRE 2013

Export, soffre anche il Nord

Vendite stabili per le regioni occidentali, mentre quelle orientali perdono lo 0,8% IL CASO Promozioni all'estero e sostegni alle imprese spingono il Piemonte oltre la media nazionale (+1,2%) ma il futuro resta incerto

Filomena Greco

Export in calo nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2012. Le esportazioni, rileva l'Istat, sono diminuite dello 0,7% a confronto dei primi tre mesi del 2012. Ma con forti differenze tra le diverse aree. E, soprattutto, con un calo diffuso sui mercati Ue. Reggono Nord-Ovest (vendite stabili) e Italia centrale (+2,2%), cala il Nord-Est (-0,8%) mentre è in forte discesa l'export dal Sud Italia e dalle isole, rispettivamente del sei e del 9,7 per cento.

I dati

Guardando al dato congiunturale, le cose non cambiano di molto anche se il segno meno, se si confrontano le performance del primo trimestre del 2013 con l'ultimo del 2012, risparmiano soltanto l'Italia Nord occidentale: il Nord-Ovest è cresciuto dello 0,5%, Nord-Est e Centro hanno perso quasi un punto di esportazioni rispetto all'ultimo trimestre del 2012, Sud e Isole hanno registrato un calo del 7,8 per cento. Segno che l'andamento dell'export ha cominciato a raffreddarsi negli ultimi mesi del 2012. Il dato sul primo trimestre dell'anno arriva dopo la frenata delle esportazioni registrata a marzo scorso, la prima dopo 38 mesi di tenuta dell'export, parzialmente recuperata, poi, nel mese di aprile. E racconta di un'Italia a tre velocità, se si guarda alle singole regioni italiane: quelle del Nord Ovest e del Centro Italia, dove le esportazioni reggono, nel primo caso, o mantengono il segno più, come è per Piemonte (+1,2%), Liguria (2,5%), Lazio (+2,4%) e Marche (+13,2%); quelle del Nord Est, che invece segnano il passo, con il Veneto che chiude a +0,2%, il Friuli Venezia Giulia a -6,8%; il Sud e le Isole, con il "tonfo" di Puglia (-16,1%), Sicilia (-9,9%); Sardegna (-9,1%)

Altro tema sul tavolo, il fatto che le grandi regioni esportatrici italiane, dunque Lombardia ed Emilia Romagna, hanno perso lo 0,6% di esportazioni nel primo trimestre dell'anno, sostanzialmente stabile il Veneto (+0,2%), in crescita dell'1,2% il Piemonte, dove il segno più caratterizza in particolare il comparto dei trasporti, trainato da autoveicoli e componentistica.

Un risultato commentato positivamente da Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte, che mette l'accento sulle iniziative a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese e della promozione all'estero. Senza però nascondere gli elementi critici emersi dai numeri: «La debole crescita dell'export piemontese evidenzia, tuttavia - sottolinea - come le esportazioni non possano più, da sole, trainare la ripresa, tanto più in un contesto di rallentamento dell'intera Unione europea. Sono sempre più necessari, quindi, investimenti nei Paesi ad alto potenziale di crescita, associati a interventi a sostegno della domanda interna».

Un discorso che vale per il Piemonte quanto per tutte e quattro le grandi regioni italiane esportatrici. Sono proprio queste a evidenziare la contrazione evidente dei mercati dell'Unione europea, verso i quali la Lombardia registra, ad esempio, nel primo trimestre dell'anno un calo complessivo delle vendite del 4,4% - le sole esportazioni verso la Germania sono diminuite del 5,6%, quelle verso la Francia del 4,9%, del 7,8% verso la Spagna -, l'Emilia Romagna del 6,6%, il Piemonte del 5,4% - anche in questo caso l'export verso la Germania è calato del 7,5% -, il Veneto del 4,1. Andamento esattamente opposto sui mercati extra Ue che registrano punte di crescita delle esportazioni, dal 12,4% del Piemonte, del 4,2% della Lombardia, e del 7,5% e 6,7% rispettivamente di Emilia Romagna e Veneto.

I settori

Guardando ai settori, si evidenzia nel primo trimestre dell'anno il calo di vendite all'estero di coke e prodotti petroliferi raffinati da Sicilia e Lazio, oltre che metalli e prodotti in metalli (escluse macchine e impianti) da

Toscana e Puglia. Balzo in avanti nelle esportazioni, invece, per la farmaceutica e la chimica del Lazio e delle Marche, dei macchinari dalla Toscana e dell'agroalimentare dall'Emilia Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'export delle regioni Fonte: Istat Lazio Abruzzo Campania Sicilia Calabria Basilicata Puglia Liguria Toscana Trento Sardegna Bolzano Valle d'Aosta Veneto Friuli V.G. Emilia R. Marche Molise Piemonte Lombardia Umbria VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI PER REGIONE Var. positiva ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE Gennaio-marzo 2013, in mln di €. Tra parentesi la var % I trim. 2013 su I trim 2012 TOTALE ITALIA 94.609 38.120 (0,0) Nord Ovest 4.227 (-9,7) Isole 28.971 (-0,8) Nord Est 6.218 (-6,0) Sud 15.836 (+2,2) Centro 1.237 Altro Var. negativa 2,4 -0,2 -1,9 -9,9 -3,8 -5,0 -16,1 2,5 -0,6 -3,6 -9,1 3,8 -2,9 0,2 -6,8 -0,6 13,2 1,4 1,2 -0,6 -4,5

INTERVISTA AL GOVERNATORE

Maroni: meno Irap e più ricerca, ecco il mio piano per la Lombardia

Sara Monaci

La priorità è il lavoro. E a seguire la riduzione del fisco per le imprese. Roberto Maroni (nella foto), presidente della Regione Lombardia (oltre che segretario della Lega Nord) indica le priorità del suo programma economico per il territorio lombardo e parla di come razionalizzerà la macchina del Pirellone.

«Ci occuperemo - dice - di anticipare la Cig subito, non appena il governo ci dirà quanto spetta alla nostra regione. Poi, durante il mio mandato, mi impegnerò, avviando un negoziato con Roma, per trattenere qui il 75% delle tasse pagate. Per ora siamo fermi al 66%, e 9 punti in più significano 16 miliardi aggiuntivi da usare per la Lombardia».

Sara Monaci

MILANO

È un progetto che somiglia al federalismo fiscale, di cui negli ultimi anni si è smesso di parlare. Crede di riuscire davvero in questo progetto fiscale per la Lombardia?

«Non era solo un punto del mio programma, ma anche un elemento condiviso e firmato dal Pdl. È un obiettivo che intendo raggiungere nel quinquennio».

Come utilizzereste questi 16 miliardi in più?

«Otto miliardi per azzerare l'Irap, e altri 8 per abolire il ticket sanitario e dare sostegno alle start up».

Per ora però deve fare i conti con quello che ha. Ritiene sia in grado oggi, con il bilancio attuale, di ridurre in parte le tasse?

«Credo di sì, lo vedremo già dalla prossima settimana, con la variazione di bilancio che andrà a fine mese in consiglio. Dovremmo riuscire ad allocare in modo un po' diverso le risorse, in modo da ridurre la pressione fiscale e soprattutto sostenere il lavoro, la mia vera priorità».

La Lombardia ha una politica industriale? Quali settori sostenere e cosa incentivare?

«Ci stiamo lavorando. In questi 2 mesi ho incontrato le varie categorie. Stanno nascendo collaborazioni. Ad esempio con gli industriali di Lecco è nato un gruppo di lavoro per lavorare sulle semplificazioni burocratiche, e arrivare all'obiettivo di dare permessi entro 30 giorni, con il sistema del silenzio-assenso. Con Confindustria sto lavorando su alcuni dossier europei: appalti pubblici, energia, sistemi industriali. Mi aspetto però che siano proprio gli industriali a dare indicazioni. Punto ad una intesa costante, con incontri tecnici settimanali, non voglio limitarmi ad incontri formali nei luoghi pubblici.

Avete già predisposto finanziamenti concreti in questi mesi di attività?

Con Finlombarda (la finanziaria regionale, ndr) abbiamo messo a disposizione delle imprese oltre un miliardo. Le misure principali sono 500 milioni per pagare i debiti che hanno con gli enti locali; 300 milioni per aumentare il finanziamento; 20 milioni per dare maggiori garanzie ai Confidi; 80 milioni per entrare con l'equity nelle piccole imprese e farle crescere.

Investirà in ricerca?

Durante il mio mandato punto a passare dall'1 al 3% del Pil, che significa dare alla ricerca 9 miliardi. Ma si parla di ricerca applicata, a me interessa quella.

In Lombardia non ci sono solo le imprese locali però. Ha un'idea di come rendere più attrattivo il territorio?

Ho in mente il modello svizzero. Nel Canton Ticino c'è una giustizia civile che funziona e un sistema fiscale che agevola.

Non pensa alle infrastrutture?

Direi che per rendere più attrattivo un territorio in questo momento occorrono soprattutto alleggerimenti fiscali.

Ci sono opere che in Lombardia aspettano da molto tempo, anche in vista dell'Expo, come la Pedemontana e la Tem. Non crede che senza nuove risorse si blocchi tutto?

Il problema di Pedemontana e Tem ce l'ho chiaro, e vedo anche che alcuni soggetti hanno interessi diversi, per questo è una vicenda complessa. Ma torno a vedere anche ottimismo tra i soggetti in campo. Sono molto determinato a completare tutta la Tem, e mi sembra che Cassa depositi e prestiti possa essere un partner importante. Si servono risorse, è vero. Ora il ruolo della Regione è soprattutto di permettere il dialogo tra pubblico e privato.

Per quanto riguarda Expo non trova che a volte a Roma si parli di sostenerlo ma poi in pratica siano pochi gli aiuti? Nessuna deroga al patto di stabilità, blocco alle assunzioni...

Io vedo che adesso c'è una legge speciale, sicuramente perfettibile, ma ora c'è. Si è perso 2 anni di tempo, ora recupereremo. Noi in Lombardia vogliamo occuparci soprattutto dei contenuti della manifestazione: il 7 luglio, alla Villa Reale di Monza, lancerò l'idea di un protocollo per combattere la contraffazione alimentare, che dovranno sottoscrivere i partecipanti di Expo. In quella data ne parleremo con il presidente della Repubblica e del Consiglio e con i rappresentanti della Commissione europea.

Razionalizzerete la spesa regionale? Venderete partecipate?

Abbiamo già ridotto l'Aler (che si occupa di case popolari, ndr) ad un unico soggetto regionale, con un risparmio di 3 milioni solo dal taglio delle poltrone. Poi stiamo valutando interventi privatistici per Lombardia Informatica. Inoltre stiamo lavorando ad un progetto che unisca sotto un'unica regia il trasporto pubblico regionale di Lombardia, Piemonte e Liguria. Si tratta di un possibile soggetto pubblico-privato che offra migliori servizi e risparmi.

La Lega governa al Nord, ma ha subito un'implosione politica, soprattutto alle amministrative. Il partito è a una svolta?

Io accetto le critiche, ma ricordo che in Lombardia ho vinto. Detto questo l'alleanza Pdl e Lega non interpreta più la realtà, è un'offerta politica non sufficiente. Se Gentilini, che rappresenta la tradizione del Carroccio, non vince a Treviso, dovremmo farci una domanda. Lo faremo quest'anno, perché il prossimo ci aspettano nuove amministrative, le europee e probabilmente le politiche. Domenica ne parleremo a Milano con 250 dirigenti. Pensiamo ad una fase nuova, dobbiamo innovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA EXPO 2015

Attenzione ai contenuti

Il governatore pronto a lanciare un protocollo contro la contraffazione alimentare **INFRASTRUTTURE**

Cdp partner per Tem

Pedemontana e Tem sono tra i nodi. Maroni vede in Cdp un partner importante **FEDERALISMO FISCALE**

Obiettivo 75% sul territorio

Il governatore vuol trattenere in Lombardia il 75% delle tasse pagate. Un gap di 16 miliardi

RICERCA

Il traguardo è il 3% del Pil

Maroni vuol passare dall'1 al 3% del Pil, che significa dare alla ricerca 9 miliardi **MARKA**

Foto: Governatore. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica; procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato

BOLOGNA

La questione settentrionale GLI INDICATORI DI BANKITALIA EMILIA ROMAGNA

Emilia Romagna costretta a frenare

Marchesini: «La voglia di ripartire è grande, ma Governo e Regione devono agire in fretta» IL MIX CRISI-TERREMOTO Con il sisma persi 4.800 posti di lavoro. Dal 2008 +50% di fallimenti e liquidazioni Santarelli: «Ma l'attrattività del territorio resta alta»

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

A leggere di primo acchito i numeri di Banca d'Italia sull'economia dell'Emilia Romagna presentati ieri è una *débâcle*: -2,4% il Pil 2012, quasi sette punti sotto il livello del 2007, un dato inasprito solo in parte dall'effetto sisma che si stima non abbia impattato per più di due decimi di punto; un tasso di disoccupazione da record storico per la via Emilia al 7,1% l'anno scorso (ma al 17,4% tra gli under 30) già schizzato nei primi tre mesi di quest'anno al 9,4% e alle prese con 4.800 posti di lavoro persi a causa del terremoto; investimenti industriali crollati del 13,5% nel 2012, dopo il -5,5% del 2011 e con la previsione di un altro segno meno per quest'anno; prestiti bancari alle imprese in flessione del 2,6%, un trend che si conferma in questi mesi e, ciò che più preoccupa, con partite deteriorate che oggi costituiscono il 20% dei crediti in essere (il 30% nel settore immobiliare). E ad abbassare ulteriormente le luci sul made in Emilia-Romagna sono arrivate due conferme in due giorni sulla discesa in terreno negativo dell'export, che l'anno scorso si era invece limitato a ridurre bruscamente il ritmo (+3,1% dopo il +13,2 del 2011): -1,5% è il trend registrato da Unioncamere-Confindustria nel manifatturiero regionale nei primi tre mesi di quest'anno; -0,6% è il dato riportato ieri dall'Istat.

Senza spinta dai mercati esteri anche un motore ben lubrificato e tenace come quello della via Emilia rischia di incepparsi, è l'avvertimento lanciato dai ricercatori regionali della Banca d'Italia. Eppure gli stessi indicatori di una presunta disfatta possono essere anche interpretati come segnali di un'economia che si sta irrobustendo e attrezzando per adeguarsi al cambiamento. È la lettura che offre l'economista dell'Alma Mater, Enrico Santarelli, a partire dal dato del 50% in più, tra 2008 e 2012, di procedure fallimentari e liquidazioni volontarie, «che hanno interessato, come dimostra l'analisi Bankitalia, le imprese già fragili prima della crisi», con gradi di leva finanziaria all'80%, il doppio della media. La flessione dell'export è più che un campanello d'allarme, una sveglia alle imprese per dirottare in fretta e in massa i flussi di merci fuori dai confini europei (-6,6% nella Ue nel primo trimestre) perché nei mercati extra Ue il made in Emilia continua a correre, +7,5% tra gennaio e marzo scorso. «Così come è alta l'attrattività della regione, con dati sugli investimenti diretti esteri inward cresciuti in media del 13,4% l'anno, dal 2007 a oggi. Anche il tasso di disoccupazione, per quanto impennatosi, resta sotto la media nazionale e nonostante i 6mila posti di lavoro persi il tasso di attività è cresciuto lo scorso anno dell'1%, segno che la gente emiliana non ha smarrito la fiducia».

Fiducia su cui torna a insistere il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, rammaricato che l'assestamento del bilancio regionale non abbia portato un euro in più al sistema imprenditoriale: «Le nostre aziende non hanno perso la voglia di investire e la dimostrazione più virtuosa sono le aziende terremotate che si sono rialzate e rimesse in gioco subito. Il recente bando della regione, con risorse europee, destinato alle imprese del cratere per l'acquisto di beni strumentali ha raccolto domande tre volte superiori ai fondi a disposizione. È un segnale chiarissimo della voglia di ripartire e della necessità di estendere misure come queste a tutta la via Emilia. Ma bisogna che governo centrale e regionale accendano la scintilla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'economia regionale Fonte: Banca d'Italia e Confindustria
ceramica Modena Parma Bologna A22 A1 A1 A13 1 1 Mirandola 2 Cavezzo 3 Medolla 4 San Felice sul Panaro 5 Finale Emilia 6 Carpi 7 Crevalcore 8 Sassuolo 2 3 5 7 4 6 8 53 Comuni colpiti 600.000 Persone coinvolte 4.800 Calo posti di lavoro 5,2 (in miliardi) Società di capitale 7.698 presenti 11% Fatturato regionale LE ZONE COLPITE LA REGIONE EMILIA ROMAGNA Imprese attive 424.213 Ceramica

e materiali refrattari. Anno 2012 L'INDUSTRIA ITALIANA Aziende Addetti Fatturato totale (in milioni di euro) Fatturato export (in milioni di euro) 265 35.801 6.593 4.256 Il peso di Sassuolo sull'intero settore 80% Pil regionale (in miliardi di euro) 141 Valore aggiunto industria (in miliardi di euro) 38 Valore aggiunto totale (in miliardi di euro) 126 Ore di Cassa integrazione totale (in milioni) 92,5 Ore di Cassa integrazione nell'industria (in milioni) 59

CIFRE DAI DUE VOLTI

9,4%

Il tasso di disoccupazione

Il dato è schizzato in alto nei primi tre mesi del 2013 dopo il 7,1% raggiunto lo scorso anno. Tra gli under 30, il tasso raggiunge il picco del 17,4%

+13,4%

Gli Ide sul territorio

È uno degli indicatori che infondono fiducia: il territorio mantiene una elevata attrattività, come dimostra la crescita media degli Ide registrata dal 2007 al 2012 in Emilia Romagna

BASILICATA Idrocarburi. La Corte costituzionale accoglie il ricorso del Governo contro la super-moratoria alle concessioni

«Niente veti al petrolio in Basilicata»

Le richieste di estrazioni possono riprendere l'iter ma la Regione frena
Federico Rendina

ROMA

No ai blocchi assoluti, e non motivati di volta in volta per le estrazioni di petrolio e gas, nei territori regionali. La Consulta ha accolto così il ricorso formulato la scorsa estate dal Governo guidato da Mario Monti contro la super-moratoria disposta dalla Regione Basilicata nell'ultima legge locale di bilancio.

Risultato teorico: le richieste per le nuove ricerche e le nuove estrazioni di idrocarburi, bloccate da mesi, possono riprendere il loro corso. Risultato pratico: si apre l'ennesima fase di incertezza, vista l'immediata reazione del presidente della Regione, Filippo Bubbico (Pd), che ha già annunciato che «nulla cambia».

Lo scenario normativo rimane, per la verità, assai incerto. Con la sentenza numero 117 la Consulta ha bocciato il blocco delle concessioni petrolifere, disposto con la legge regionale 16 dell'8 agosto 2012 (la legge di bilancio per il triennio 2012-2014) giudicando inammissibile il «rifiuto unilaterale» contenuto in una norma che la stessa Consulta valuta in contrasto con due principi.

Il primo riguarda l'obbligo di garantire il buon andamento dell'azione amministrativa richiamato nel dettato costituzionale nell'articolo 97. Seconda obiezione: il blocco assoluto regionale dei nuovi permessi di upstream contrasterebbe apertamente con i principi della cosiddetta "legislazione concorrente" nelle infrastrutture energetiche (art. 117 terzo comma).

Va dunque censurato - secondo la Consulta - il «rifiuto aprioristico e totale del rilascio dell'intesa» da parte del Governo regionale non accompagnato da «un'adeguata motivazione, frutto di un'istruttoria e della valutazione di specifici elementi di fatto».

Evidente la portata generale della sentenza, destinata apparentemente a far scuola nell'intero e aggrovigliato contrasto di competenze tra Stato e regioni su queste materie, al centro del dibattito sull'opportunità di un deciso intervento sul Titolo Quinto della Costituzione. Se non fosse che ad alimentare il Groviglio rischia di essere la stessa Consulta. Che meno di tre mesi fa aveva prodotto una sentenza sugli stessi temi favorevole invece ai poteri di veto locali.

Nel sentenza 39/2013 della metà di marzo la Corte aveva infatti accolto i ricorsi delle regioni Veneto, Puglia e Toscana, dichiarando incostituzionale il terzo comma dell'articolo 61 del DI Semplificazioni n. 5/2012 (Norme transitorie e disposizioni in materia di atti amministrativi sottoposti a intesa), ovvero la cosiddetta norma "sblocca concessioni" che dava la possibilità al Consiglio dei Ministri di adottare un atto amministrativo su queste materie anche in mancanza dell'assenso delle Regioni.

Sosteneva il Governo che per giustificare il "superamento" dell'intesa con le Regioni da parte dello Stato fosse sufficiente il fondato e dimostrabile rischio che la mancata adozione dell'atto in questione potesse provocare «grave danno all'erario». Tesi bocciata in questo caso dalla Consulta, secondo la quale «il rilievo nazionale degli interessi menzionati nella norma censurata non è da solo sufficiente a rendere legittimo il superamento dei limiti alla potestà legislativa dello Stato e delle Regioni fissati dal riparto costituzionale delle competenze».

Insomma ricorsi e polemiche l'equilibrio della legislazione concorrente sulle infrastrutture energetiche rimane quello che da anni paralizza pericolosamente lo scenario: un magma di ambiguità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Upstream

Il termine indica l'insieme delle attività di estrazione delle materie prime petrolifere (petrolio e gas) sia con le tecniche convenzionali in terra e in mare, sia con le nuove metodologie dello shale gas e del tight oil, ottenute

con la fessurazione profonda degli strati di rocce da scisti (da noi non utilizzata). La Basilicata rappresenta oltre i tre quarti del totale italiano. Dopo la debole ripresa dello scorso anno le estrazioni nel paese stanno di nuovo rallentando: nei primi quattro mesi sono state prodotte 1,64 milioni di tonnellate di greggio, il 12,8% in meno rispetto allo stesso periodo 2012, mentre il gas naturale arretra del 7,1%, a 2,62 milioni di metri cubi

NAPOLI

CAMPANIA Distretti. Le imprese al presidente del cluster nazionale: potenziare le infrastrutture
Aerospazio campano in pressing

Vera Viola

NAPOLI

Fare pressing per migliorare la dotazione di infrastrutture aeroportuali; far valere le tecnologie in possesso di imprese campane nella trattativa per il nuovo velivolo regionale. Sono i principali temi sottoposti dai soci del Distretto aerospaziale campano (Dac) al neo presidente del cluster nazionale Giovanni Bertolone. L'ex ad di Alenia Aeronautica ha incontrato ieri all'Unione industriali di Napoli imprenditori del settore, rappresentanti dei centri di ricerca, delle università, della Regione. Facendo partire dalla Campania, appunto, il tour presso i distretti regionali che hanno aderito al cluster. Nei prossimi giorni Bertolone visiterà anche i poli di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Umbria, Lazio e Puglia: realtà che fanno del cluster italiano un polo da 13 miliardi di giro d'affari annuo di cui 8 destinati all'export e con un organico complessivo di 50mila addetti. La Campania ha sottoposto al presidente Bertolone una serie di questioni - su cui ci si attende poi un lavoro di squadra - tra cui due in particolare considerate prioritarie. Al primo punto la dotazione infrastrutturale: l'industria aerospaziale campana, infatti, giudica carente la dotazione di aeroporti.

Con l'unico scalo operativo di Capodichino, con Pontecagnano che ancora non decolla, il piccolo aeroporto di Capua, oggi reso disponibile alle imprese locali, ma niente più di una pista tra campi incolti e, infine, lo scalo internazionale di Grazzanise, da decenni programmato e atteso, ma poi cancellato dal Piano aeroporti nazionale dell'ex ministro Corrado Passera.

«Lo sviluppo dell'industria aerospaziale non può prescindere da scali degni di questo nome e ruolo - afferma con forza il presidente del Dac, Luigi Carrino - chiediamo al cluster nazionale del settore di affiancarci e sostenerci in un serio dibattito sul tema con tutte le istituzioni coinvolte».

Sul tavolo internazionale, invece, il Dac sollecita la giusta promozione - anche nel corso delle trattative per la costruzione del nuovo velivolo regionale su cui il Dac non nasconde grande interesse - delle tecnologie e della capacità produttiva di imprese campane. E chiede di poter partecipare a pieno titolo alla contrattazione di Horizon 2020, forte del contributo di centri di ricerca e aziende considerati vere eccellenze. Esempi in questo senso sono stati forniti attraverso le visite alla Magnaghi Aeronautica che fabbrica carrelli e alla Geven, produttrice di sedute per velivoli. E Atitech, attiva nella manutenzione.

«Trovo grandi capacità imprenditoriali - dice Giovanni Bertolone - e voglia di collaborare con altre imprese italiane».

«Lavoriamo insieme per un unico obiettivo - ribadisce Paolo Graziano, leader degli industriali di Napoli e ad di Magnaghi - È importante avere progetti seri e ben formulati poichè sulla base di questi sarà possibile attrarre risorse finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

- 100
- I soci
- Il distretto campano riunisce 56 unità locali tra cui grandi imprese e consorzi, oltre a centri di ricerca e università
- 1,6 miliardi
- I ricavi
- Il fatturato annuo del distretto per giro d'affari è secondo in Italia

8.404

Dipendenti

In questo caso alla Campania va il primato nazionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Tosi: l'anno scorso abbiamo perso sette ballottaggi su sette, ma nella Lega comandavano Bossi e Gobbo

"Sconfitta secca, ma non mi dimetto chi chiede la mia testa è senza un voto"

I governatori devono dare segnali concreti sulla macroregione Se non fai cose concrete la gente non ti vota
 RODOLFO SALA

MILANO - Sindaco Tosi, avete perso anche Treviso. Non è abbastanza per dimettersi da segretario della Lega veneta? «Il risultato generale dà la misura di come sono andate le cose: per la Lega e per il centrodestra è stata una secca sconfitta. Ma io resto al mio posto, chi chiede la mia testa ha un consenso personale pari allo zero. A meno che...».

Dica.

«Ci sono meccanismi statutarî precisi, nel movimento. Se la maggioranza, o anche una parte consistente degli iscritti lo chiede, si può andare al congresso della Lega veneta. Ma ci vuole questo passaggio».

E lei si sente al sicuro.

«Alle critiche e alle polemiche alimentate da gente irresponsabile io rispondo con i fatti. Alle amministrative dell'anno scorso, abbiamo avuto un risultato analogo a quello di adesso: persi sette ballottaggi su sette. E lo chi comandava nella Lega? Umberto Bossi, e nel Veneto Gian Paolo Gobbo, mica Maroni e Tosi».

Resta il fatto che avete perso Treviso, a parti rovesciate è come quando Guazzaloca a Bologna sfrattò la sinistra.

«Bisogna allargare l'elettorato tradizionale della Lega. Andare oltre, riconquistare il voto di chi ha disertato le urne perché in questi vent'anni a Roma non si è combinato niente. Magari con persone più credibili».

Questione di candidati? «Anche. Nel centrosinistra c'è un voto più ideologico. Se non hai quello giusto...».

Gentilini un candidato sbagliato? «No. La sua lista ha fatto il venti per cento. Le civiche sono andate abbastanza bene, spesso sono il primo partito. Vuol dire che le liste che fanno riferimento a persone credibili, agganciate ai partiti tradizionali possono essere la via d'uscita».

Lista Gentilini al 20 per cento, ma con la Lega all'otto. A Treviso, poi...

«Non sempre le cose vanno come si spera. Si poteva fare un ticket, Gentilini e il giovane Caner (capogruppo leghista in Regione, ndr), se non altro per un fatto anagrafico, che è importante. Ma bisogna fare i conti con la personalità dei candidati».

Insomma, Gentilini non voleva. O forse tutti e due. Il fatto è che il progetto di macroregione del Nord non sembra aver funzionato. «Abbiamo vinto in Lombardia solo tre mesi fa. Dobbiamo assolutamente dare segnali concreti sui vantaggi che potrebbero arrivare dalla macroregione. Sta ai governatori farlo in tempo, prima della tornata amministrativa dell'anno prossimo, che secondo me coinciderà con le elezioni politiche. Se alla gente non dai qualcosa di concreto, poi succede che non ti vota.».

A proposito di governatori, tra leie Zaia non corre buon sangue.

Ed è un eufemismo...

«Non sono abituato ad alimentare polemiche. L'importante è che ognuno faccia la propria parte: io segretario, lui presidente della Regione. Come dicono a Milano, offellée fa' el tò mestée». E Bossi? Dice che vuole riprendersi la Lega...

«Intanto chi lo consiglia dovrebbe ricordare che cos'è successo attorno a Bossi lo scorso anno. E capire che tutti i cicli hanno una fine. Quanto alla sua ricandidatura, vale un moto di saggezza popolare: can che abbaia non morde».

Dunque lei resta. E andrà avanti anche con le espulsioni? «Non sono un epuratore, non è nel mio stile. Ma sono per le regole, e chi non le rispetta è fuori».

Maroni è d'accordo? «L'ho sentito adesso. Posso dire che mi sembra molto determinato, mi ha detto che bisogna ripartire e andare oltre. Inutile dire che sono d'accordo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SINDACO Flavio Tosi sindaco di Verona

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La delibera

Dalla Regione 33 milioni per le Asl

QUASI 34 milioni di euro per la straordinaria manutenzione nelle Asl di Roma e del Lazio. A tanto ammonta, precisamente a 33 milioni e 600mila euro, lo stanziamento previsto nella delibera di giunta approvata da Nicola Zingaretti, commissario straordinario alla Sanità della Regione Lazio.

«Abbiamo deciso di assegnare alle Aziende sanitarie, ospedaliere e agli Irccs pubblici del Lazio fondi regionali per oltre trenta milioni di euro per migliorare i livelli di efficienza e di efficacia delle prestazioni sanitarie» spiega il presidente Zingaretti. «A ognuna delle aziende sarà destinato un milione e 600mila euro. L'atto è stato pianificato per evitare che i lavori urgenti venissero posticipati per motivi di bilancio, e per far sì che grazie alla liquidità messa a disposizione dalla Regione potessero essere subito eseguiti».

Per definire nel dettaglio gli atti e i documenti necessari da presentare per ottenere fondi la Regione invierà a tutte le aziende una circolare esplicativa.

ROMA

Sanità, la Corte dei conti bacchetta il Lazio

Il report: "Debito di 636 milioni, degenze troppo lunghe e pochi posti letto" "Day hospital, nelle cinque province gli accessi sono il doppio rispetto al resto d'Italia"

LORENZO D'ALBERGO

I GIUDICI della Corte dei conti non usano mezze misure e lanciano ancora una volta l'allarme: la sanità laziale è in ginocchio e sono ancora tanti gli sprechi da eliminare se si vuole rimettere in sesto un sistema che, dopo la gestione Polverini, sembra far acqua da tutte le parti. I magistrati delle sezioni riunite in sede di controllo lo scrivono nel rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica. «A fine 2012 - si legge nel maxi-referto presentato in Senato a fine maggio - si sono confermati ritardi e criticità nell'attuazione dei piani di riorganizzazione della rete ospedaliera e delle singole reti assistenziali». Quindi, un'istantanea ben dettagliata. Un report che non lascia troppo spazio a interpretazioni: il debito accumulato dal comparto sanità è fermo a 636,3 milioni di euro. E a ostacolare le manovre di rientro approvate a partire già dal 2010 sono arrivate modifiche impreviste al piano, dalla ridefinizione dei posti letto dei singoli ospedali alla chiusura e riconversione di alcuni presidi.

Quindi, la caotica costruzione del nuovo ospedale dei Castelli.

Un'opera da 120 milioni di euro e 285 posti letto inizialmente non prevista nei documenti approvati in Regione e inaugurata due volte. La prima nel marzo 2010 dall'allora vicepresidente Esterino Montino. La seconda, dopo il blocco del cantiere, per mano dell'ex governatrice Renata Polverini. Sulla questione avevano indagato proprio i giudici della Corte dei conti del Lazio: in caso di stop permanente dei lavori, il danno al pubblico erario sarebbe stato valutato in 12 milioni di euro. I rilievi dei magistrati contabili, però, non finiscono qui. I posti letto sono sbilanciati: troppi quelli per acuzie (3,2 ogni mille abitanti), troppo pochi quelli per i pazienti non acuti. Si evidenziano problemi anche per quanto riguarda i giorni che i malati passano in ospedale: la durata del ricovero nel Lazio è più lunga del 15 per cento rispetto alla media nazionale e i lungodegenti sono tenuti sotto osservazione più a lungo in confronto al resto d'Italia.

Altri eccessi si registrano nei day hospital: nelle cinque province laziali si registra il doppio degli accessi rispetto al dato nazionale.

Inoltre, i giudici contabili rilevano anche «criticità nell'erogazione di servizi afferenti all'area della prevenzione». In particolare, si fatica a coprire adeguatamente la fascia di popolazione che dovrebbe essere sottoposta a programmi di screening oncologico. Problemi anche sul versante dell'assistenza psichiatrica, dove risulta insufficiente il numero di posti letto a disposizione dei pazienti, e di quella domiciliare. La quota di anziani assistiti a casa è inferiore all'atteso e non bastano i ricoveri a loro disposizione nelle residenze sanitarie del Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il rapporto L'ALLARME A lanciarlo sono i giudici delle sezioni riunite della Corte dei conti nel rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica IL DEBITO Il disavanzo della Regione Lazio in materia di sanità si attesta in 636,6 milioni di euro ed è il più alto a livello nazionale I POSTI LETTO Per i giudici contabili sono mal distribuiti.

Troppi quelli per acuti, pochi quelli per psichiatrica e per anziani LE CRITICITÀ Troppo lunghi i ricoveri (15 per cento oltre la media nazionale) e eccessi anche nei day hospital, dove si registra il doppio degli accessi rispetto al resto d'Italia

Foto: Medici in un ospedale. A destra, la sede della Corte dei conti

ROMA

"Basta auto ai Fori Imperiali" la svolta per liberare il Colosseo

Il neosindaco Marino: stop da Ferragosto. Ma a Roma è già polemica I contrari: la mobilità urbana andrà in tilt, il test sarà dopo il rientro dalle vacanze

CECILIA GENTILE

ROMA - Lo ha promesso in campagna elettorale. E adesso ha fornito la data: il 15 agosto il nuovo sindaco Ignazio Marino chiuderà via dei Fori Imperiali al traffico privato, moto e motorini compresi. Isola pedonale da via Cavour a piazza del Colosseo. «Un segno di discontinuità con il passato», sottolinea lo stesso Marino. Ma anche il primo passo verso la realizzazione di un grande sogno. Quello che ispirò tutta l'attività dell'ambientalista Antonio Cederna e i progetti di grandi sindaci della capitale come Argan e Petroselli: trasformare la ferita aperta nell'area dei Fori dal fascismo nella suggestiva passeggiata dentro un gigantesco parco archeologico, esteso dal Campidoglio fino all'Appia Antica.

«Perché proprio a Ferragosto? Perché non se ne accorgerà nessuno», scherza il sindaco Marino, aggiungendo: «Sicuramente mi direte che sarà questo il mio primo errore. Ma io sono deciso.

Il 14 agosto farò l'ultimo giro con la mia Panda rossa su via dei Fori Imperiali, dopodiché ci tornerò con la mia bici rossa. Sono allenato, perché vado dalla mamma in bicicletta e anche lì devo fare una salita per arrivare a casa sua».

Esulta Legambiente Lazio, che per ottenere la pedonalizzazione dei Fori ha messo insieme 6 . 4 0 0 f i r m e

« R a c c o g l i a m o subito la sfida e siamo pronti a dare il nostro contributo di idee e proposte», dice il presidente Lorenzo Parlati. E anche sul sito di Repubblica.it, che ieri alle 17 ha lanciato un sondaggio, in poche ore erano già arrivati quasi 5.000 voti, l'89% favorevoli alla pedonalizzazione, per il momento Via fruibile da romanie turisti solo la domenica e i giorni festivi. «Tanti auguri - è invece il commento sarcastico del senatore Pdl Vincenzo Piso, con una lunga esperienza nel consiglio comunale di Roma - Ci hanno già provato gli ex sindaci Rutelli e Veltroni, ma non ha funzionato. Via dei Fori Imperiali è un asse viario importante, sarà un vero disastro. Nella fase estiva il provvedimento può essere metabolizzabile, ma il vero test sarà a settembre. Rimarrà soltanto un'idea».

Un piano che permetta la chiusura dei Fori c'è già. Lo ha stilato l'agenzia della mobilità della capitale, che aveva cominciato a lavorarci fin dal 2001, quando il neo eletto sindaco Veltroni decise di sperimentare solo nel periodo estivo il divieto al traffico privato. Marino lo ha fatto suo semplificandolo. Si tratta, in sostanza, di modificare la viabilità nelle strade intorno ai Fori Imperiali, per evitare che sulla via si riversino fiumi di veicoli, fino a 2.135 l'ora secondo Legambiente, l'81 per cento privati. «Allo stato attuale, con i lavori della metro C, è inevitabile la chiusura al traffico - dichiara Rita Paris, archeologa della Soprintendenza di Roma responsabile dell'Appia Antica, capolista della lista civica per Marino e ora eletta - ed è giusto iniziare d'estate, quando è minore l'impatto del traffico sulla città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città/1 MILANO Piazzetta Liberty è diventata isola pedonale a marzo. Alle spalle di corso Vittorio Emanuele, è solo per bici e pedoni FIRENZE È stata piazza Duomo la prima pedonalizzata del mandato Renzi.

L'ultimo provvedimento una settimana fa: piazza San Firenze NAPOLI Piazza Plebiscito, un tempo denominata Largo di Palazzo, pedonalizzata dal 1994 da Bassolino è il nuovo simbolo della città

Le città/2 GENOVA Piazza Matteotti, pedonalizzata nel 2004, è il passaggio tra la città e il porto antico. Qui si affaccia Palazzo Ducale TORINO Via Carlo Alberto e via Lagrange sono diventate pedonali dal 2010. Fassino ha proposto altre 10 strade ma sono ferme BARI Due anni fa è stata pedonalizzata via Argiro, parallela di via Sparano. L'iniziativa fu accolta con proteste dei commercianti

2.135 VEICOLI Passano ogni ora di fronte al Colosseo. L'81% sono privati

78 POLVERI SOTTILI 78 microgrammi per metro cubo davanti al Colosseo

95,2 DECIBEL Il picco di rumore registrato davanti al Colosseo **PER SAPERNE DI PIÙ** www.capitolium.org
www.comune.roma.it

Foto: **TUTTI A PIEDI** Davanti al Colosseo: il sindaco Marino vuole chiudere l'area dei Fori Imperiali al traffico

LE STRATEGIE DI RILANCIO DEL SETTORE: L'OFFERTA GLOBALE SUPERA LA DOMANDA DI 542 MILIONI DI TONNELLATE

Dalla Ue sostegno per Ilva e Terni

Il piano di Bruxelles per l'acciaio: fondi per l'innovazione e difesa delle imprese europee Letta: segnale positivo, la competitività torna al centro dell'agenda dell'Unione
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un nuovo piano per salvare l'acciaio, per rispondere alla sfide industriali e sociali che hanno reso obsoleto l'ultimo intervento dell'Europa sulla siderurgia, quello firmato da Etienne Davignon nel 1977. La Commissione Ue, su proposta del vicepresidente Antonio Tajani, ha approvato ieri una strategia che cerca di risolvere la crisi del tondino rendendo accessibili i prezzi dell'energia, sostenendo la ricerca, snellendo il quadro normativo, mantenendo i livelli occupazionali e migliorando anche l'accesso ai mercati esteri. Tanto prima, tanto meglio, è il messaggio: «Anche l'economia reale a fare da traino alla ripresa che stiamo inseguendo». La siderurgia europea è a un bivio. E' schiacciata da una generale sovraccapacità mondiale, stimata in 542 milioni di tonnellate, localizzata perlopiù in Cina, dove l'offerta supera la domanda di 200 milioni di tonnellate. In Europa l'esubero ne pesa 80 milioni, un terzo del fatturato. Il contesto è grigio, dicono a Bruxelles, ma non disperante: siamo il secondo attore planetario con una quota dell'11% e una crescita dell'export del 4%. Posto che di qui al 2025 la domanda mondiale dovrebbe gonfiarsi di 2,3 miliardi di tonnellate, ha ancora degli assi nella manica. Dunque, assicura Tajani, «non poteva più aspettare un solo giorno». Il piano europeo mira anzitutto sui «maggiori freni alla competitività», le norme nazionali ed europee che incidono sui costi e scoraggiano gli investimenti. «Serve un quadro di leggi chiare, stabili e prevedibili», argomenta il commissario italiano, rapido a sottolineare la necessità di agire su una domanda che, per il 40%, dipende da costruzioni e auto, due settori che sono oggetti di programmi specifici di rilancio. C'è poi la questione rovente dell'accesso ai mercati internazionali, anche alla luce della proliferazione di misure protezionistiche che gravano su due terzi dei flussi commerciali. La Commissione promette di ricorrere a «tutti gli strumenti a disposizione per facilitare l'accesso ai Paesi terzi, come ad esempio i negoziati per gli accordi di libero scambio. Il Piano d'azione dispone un monitoraggio dei flussi del rottame e l'attuazione di misure per limitarne l'export. Carbone metallurgico e altri minerali essenziali per l'acciaio saranno inserite nella lista di materie prime critiche. Segue lo snodo Energia, voce che grava sino al 40% sui costi di un impianto siderurgico e, dal 2005, è aumentata del 38% mentre negli Usa calava del quattro. La Commissione invita a riesaminare le linee contrattuali europee e il peso fiscale sulla bolletta. Quanto agli incentivi, l'idea è reinvestire i proventi dell'Ets (il mercato delle quote Co2) in attività di Ricerca e sviluppo. E' una schema che bisognerà valutare alla prova dei fatti. Per l'Italia è comunque un insieme di buone notizie. La strategia, ha affermato il premier Enrico Letta in una nota, «è un altro segno che l'industrializzazione e la competitività della manifattura stanno tornando al centro dell'agenda europea». Ilva, Terni, le fonderie e i loro lavoratori non chiedono di meglio.

Foto: Il nuovo piano della Ue per l'acciaio arriva 36 anni dopo l'ultimo intervento sulla siderurgia

DOPO IL VOTO VERSO NUOVI BALLOTTAGGI

Bianco si prende subito Catania

Il vincitore: "Sull'isola abbiamo fatto cappotto". Crollo del M5S, che va al ballottaggio solo a Ragusa
 FABIO ALBANESE CORRISPONDENTE DA CATANIA

«E' andata esattamente come a Roma, anzi meglio: qui solo tre mesi fa il centrosinistra non raggiungeva il 20 per cento, i 5 Stelle erano il primo partito e il Pdl il secondo. Ora è cambiato tutto». Non nasconde certo la sua felicità Enzo Bianco, tornato sindaco di Catania dopo dodici anni di amministrazioni di centrodestra e 25 anni dopo la sua prima volta (è al quinto mandato); è stato eletto lunedì al primo turno con il 50,62 per cento dei voti, 14 punti avanti il sindaco uscente, Raffaele Stancanelli del centrodestra. Ora il Pdl è al 15,8% e i grillini, che in città erano al 30% alle Politiche, sono precipitati al 4 per cento. Una debacle che Bianco, dal canto suo, forte anche dei risultati nelle Municipalità, chiama con esultanza "cappotto", ben sapendo comunque che la sua coalizione è molto ampia, dal Pdc ai ex Mpa di Lino Leanza: «L'alleanza è su un programma e su una guida riconosciuta, la mia, non ci saranno sorprese», assicura Bianco: «Ereditato una città incupita, rattristata; la prima cosa da fare è spargere ottimismo con piccole cose concrete: restituire il senso della legalità. Chiederò subito un check alla ragioneria per capire se siamo sull'orlo del dissesto o già in dissesto - spiega - perchè in questo ultimo caso preferisco dichiararlo subito». Poi elenca le grandi cose da fare: un patto per il lavoro e lo sviluppo, un'agenzia per attrarre investimenti da affidare all'ex manager della Stm Pasquale Pistorio, l'avvio della concertazione con sindacati e imprenditori. E poi, l'aiuto concreto della Regione. Il governatore Crocetta, nel festeggiarlo l'altra sera, gli ha promesso che «la Regione sarà amica», scatenando l'ira delle opposizioni: «Sia presidente di tutti». Il voto siciliano rafforza la coalizione che governa alla Regione. Rosario Crocetta ha avuto in tutta l'isola buoni numeri per la sua lista "Il megafono" e ora tende la mano al Pd, partito nel quale ci sono stati parecchi mal di pancia per questa sorta di concorrenza interna: "Dobbiamo federarci", dice ora Crocetta. Catania, seconda città della Sicilia, la più importante al voto in questa tornata di amministrative, è l'unica grande città siciliana ad aver eletto il sindaco al primo turno. A Messina è mancato un soffio, 44 voti appena, a Felice Calabrò del centrosinistra: 49,94 %, tra due domeniche dovrà andare al ballottaggio con Renato Accorinti, 23,88 %, attivista dei "No ponte", mentre resta al palo il candidato del centrodestra, coalizione che ha guidato la città per molti anni. Ballottaggio "anomalo" anche a Siracusa, dove Giancarlo Garozzo del centrosinistra (31,1%) se la vedrà con Paolo Reale (27%) sostenuto da alcune liste di centrodestra alternative al Pdl. L'unica luce per il M5S arriva da Ragusa, dove il proprio candidato sindaco, Federico Piccitto (15,6%), tra due settimane si giocherà la partita con il candidato del centrosinistra Giovanni Cosentini (29,3%): «Siamo un movimento giovane e ci sta se abbiamo sbagliato qualcosa - dice il leader siciliano dei grillini Giancarlo Cancellieri - comunque dobbiamo ripartire dalla Sicilia».

Il voto in Sicilia Enzo Enzo Bianco (centrosinistra) Raffaele Stancanelli (centrodestra) Giovanni Cosentini (centrosinistra) Federico Piccitto (Mov. 5 Stelle) Giancarlo Garozzo (centrosinistra) 31,11 Paolo Ezechia Reale (civica) Felice Calabrò (centrosinistra) 49,94 Renato Accorinti (civica) Gli altri Comuni superiori ai 10.000 abitanti 13 al ballottaggio 10 sindaci appoggiati da liste civiche sindaci di centrosinistra sindaci di centrodestra sindaci della lista Crocetta-II Megafono

ROMA

Rifiuti, proroga per Malagrotta

Tra pochi giorni la firma del provvedimento, che sarà valido al massimo 4 mesi La chiusura della discarica era prevista per il 30 giugno. Si cerca ancora il nuovo sito
Mauro Evangelisti

Tra pochi giorni sarà firmata la proroga per la discarica di Malagrotta. Sarà di tre, al massimo quattro mesi e limitata allo smaltimento dei rifiuti già trattati. Chi firmerà la proroga che scade il 30 giugno? Il commissario Goffredo Sottile, il cui mandato termina il 7 luglio, non può farlo. La Regione si è già fatta carico di tre proroghe e non può firmarne un'altra. Due le possibili soluzioni: il neo sindaco Marino firma un'ordinanza urgente per ragioni di salute pubblica o il ministro dell'Ambiente prolunga l'incarico di Sottile. Evangelisti a pag. 36 L'EMERGENZA Tra pochi giorni sarà firmata la proroga per la discarica di Malagrotta. Sarà di tre, al massimo quattro mesi. Non sarà colpita dagli strali dell'Unione europea perché sarà limitata allo smaltimento - come già avviene oggi - dei rifiuti già trattati. Servirà ad avere il tempo necessario a trovare un'area dove realizzare un'altra piccola discarica di servizio (sempre per i soli trattati e dunque in nessun modo paragonabile a Malagrotta). C'è però un problema: chi firmerà questa proroga? Da sapere: la proroga di Malagrotta scade il 30 giugno. Senza un provvedimento, il primo luglio Roma non sa dove portare gli scarti dei rifiuti dopo il passaggio nei Tmb (trattamento meccanico biologico). Giuseppe Sottile, il commissario nominato dal governo Monti, vede il suo mandato terminare il 7 luglio e comunque i suoi poteri, così come definiti dall'ex ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, non gli consentono di firmare una proroga. La Regione si è già fatta carico (nelle legislature precedenti) di tre proroghe e secondo i tecnici non può firmarne un'altra. A questo punto si apre un bivio con due soluzioni. Ignazio Marino, neo sindaco di Roma, firma un'ordinanza urgente per ragioni di salute pubblica e proroga il funzionamento di Malagrotta. Provvedimento necessario, certo, ma una responsabilità pesante per un sindaco appena insediato. Seconda ipotesi: il nuovo ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, prolunga l'incarico di commissario per Goffredo Sottile e gli assegna quei poteri che gli consentono di firmare la proroga di Malagrotta. Una cosa è certa: il primo luglio una soluzione deve essere pronta. PROVINCIA AL LAVORO Nei tre o quattro mesi in più concessi a Malagrotta, andrà completato il percorso per l'individuazione dell'area della discarica di servizio. Monti dell'Ortaccio sembra archiviata. I tecnici della Provincia stanno lavorando per esaminare una serie di aree compatibili. E anche una decina di giorni fa si è riunito il tavolo tecnico con Sottile, Regione, Provincia e Comune. La decisione sulla nuova discarica era stata congelata perché con le elezioni comunali alle porte sarebbe stato impossibile fare una scelta condivisa. Ora che Regione e Comune hanno nuovi inquilini (l'assessore regionale ai Rifiuti è Michele Civita, per quello comunale bisogna attendere le scelte di Marino) tutto dovrebbe essere più semplice. Ma non c'è molto altro tempo a disposizione: perché Malagrotta comunque tra tre o quattro mesi avrà davvero esaurito lo spazio. Certo, la differenziata sta aumentando, siamo al 30,2 per cento e presto il potenziamento partirà in cinque nuovi municipi. La Regione ha stanziato 70 milioni per il Comune di Roma. Questo farà diminuire la quantità di rifiuti trattati. Ma per quanto piccola, una discarica è indispensabile. Foto: A sinistra la discarica di Malagrotta (attualmente però arrivano solo rifiuti già trattati, anche se alcuni abitanti della zona hanno sollevato dei dubbi); sotto il commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, il cui mandato scade il 7 luglio

MILANO

Città metropolitana, i sindaci fanno squadra

A Cernusco sul Naviglio incontro di 15 primi cittadini per discutere le problematiche sul campo
Pierfranco Redaelli

Fra meno di sei mesi, il 1 gennaio 2014, partirà la città metropolitana di Milano che avrà al suo interno gran parte dei comuni dell'attuale provincia milanese. Se per le popolazioni sarà il salto verso un nuovo tipo di amministrazione, già attuato nelle grandi città europee Londra e Parigi, per i Comuni e per diversi servizi sovracomunali si apriranno nuovi percorsi. Ieri a Cernusco sul Naviglio si è svolto un primo summit di 15 sindaci della zona Adda Martesana per discutere delle problematiche di questa area dell'est milanese. «Per dare più peso ai comuni - dice il sindaco di Cernusco Eugenio Comincini - è stato deciso di inviare una lettera al sindaco di Milano Giuliano Pisapia perché convochi al più presto la conferenza dei sindaci in vista dell'istituzione della città metropolitana». «Mi sembra - aggiunge il sindaco di Pioltello Antonello Concas - che gli amministratori del capoluogo siano disattenti su questo importante tema». I sindaci dell'est milanese hanno deciso di procedere con gruppi di lavoro che opereranno sulle materie oggetto della città metropolitana. «Parliamo di pianificazione territoriale - dice Comincini - delle reti infrastrutturali, dei sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, l'organizzazione dei servizi di interesse generale di ambito metropolitano, la mobilità e viabilità, promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, con l'obiettivo di verificare le condizioni per una più stretta collaborazione fra i Comuni». Umberto Gravina primo cittadino di Carugate aggiunge: «Non vogliamo che il comune capoluogo la faccia da padrone. Ci sono sul territorio servizi che funzionano, penso alle reti gas, acqua, sociali, che debbono continuare a vivere. Alla città metropolitana dovrebbe competere il coordinamento. Da Cernusco è partita una proposta che nel breve tempo dovrebbe coinvolgere con Milano anche le altre città».

VENEZIA

ECONOMIA E AMBIENTE

Grandi navi a Venezia Soluzione cercasi per turismo e laguna

Un decreto degli ex ministri Passera e Clini vieta il transito nel centro ma è stato sospeso. In città la tensione resta alta dopo gli scontri - domenica tra manifestanti e polizia. L'associazione delle crociere: serve una soluzione condivisa. Domani incontro a Roma con il ministro Lupi. Il sindaco Orsoni propone l'approdo a Marghera. Il primo cittadino chiede che il governo convochi un comitato che decida sul passaggio.

DA VENEZIA FRANCESCO DALMAS

Giornata decisiva, quella di domani, per il transito delle grandi navi da crociera davanti San Marco. Il ministro Maurizio Lupi (Trasporti) ha convocato a Roma tutti quanti hanno qualcosa da dire su una problematica che fa discutere da anni e che domenica scorsa ha portato anche a tra manifestanti provenienti da tutta Europa e polizia. C'è un decreto degli ex ministri Clini e Passera che impedisce ai "condomini viaggianti", ovvero alle navi sopra le 40 mila tonnellate, di attraversare il Bacino di San Marco e di passare lungo il canale della Giudecca per raggiungere lo scalo che si trova fra l'isola del Tronchetto e piazzale Roma. Il decreto è di un anno fa, anzi di più. È stato, però, sospeso in attesa di soluzioni alternative demandate alla Capitaneria di Porto e al Magistrato alle Acque. «Ora lo Stato deve muoversi per attuarlo» insiste Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia, che sollecita, fra l'altro, la convocazione di un comitato, «perché è l'unico organo competente per decidere sulle sorti di Venezia». La città è divisa, a motivo dei contrapposti interessi. Da una parte i residenti che temono un incidente come quello al Giglio, dall'altra gli operatori turistici ed i commercianti che vivono sulla croceristica. L'anno scorso sono arrivati via mare un milione e 775 mila turisti, in gran parte su love boat di 140 mila tonnellate di stazza media. 89, per la precisione, quelle che hanno fatto scalo a Venezia; di ben 42 compagnie. Studiosi dell'università Cà Foscari di Venezia e dell'ateneo di Padova, hanno calcolato che la ricaduta del traffico marino in laguna è di 435 milioni di euro e che di questi 365 milioni (cioè 90% del totale) sono dati dalle navi di stazza sopra le 40.000 tonnellate. Sandro Trevisanato, presidente del terminal, azzarda dicendo che la ricaduta in Veneto arriva fino ad un miliardo. Per Paolo Costa, presidente dell'Autorità portuale, rinunciare a questo traffico significherebbe perdere 5,4% del Pil locale e 6.800 posti di lavoro. Ovviamente non tutti la pensano in questo modo. Dal comitato "No Grandi Navi" si ipotizzano altre cifre: soltanto 270 milioni di ricavi per Venezia ed un costo di 220 milioni per l'ambiente e le sue contaminazioni. Il ministro Lupi ha anticipato che si adopererà per «trovare un equilibrio fra tutte le esigenze. Anche quelle di sicurezza per la delicatissima città sull'acqua; il comitato, infatti, evoca incidenti come quelli al Giglio». Replica Trevisanato: «È impossibile. Le navi seguono canali prestabiliti: una manovra sbagliata le insabbierebbe, non andrebbero contro palazzi o altro». Clia Europe, l'associazione che raggruppa le compagnie di crociera, si presenterà conciliante al tavolo di Lupi. Gli operatori del settore non vogliono rinunciare all'appeal di Venezia. «Auspichiamo un confronto franco e diretto con tutti gli interlocutori coinvolti - anticipa Clia Europe - con l'obiettivo di identificare una soluzione condivisa e soddisfacente per la città di Venezia e il comparto delle crociere, che rappresenta un primario attore nell'indotto turistico della città». Il sindaco Orsoni propone l'approdo a porto Marghera. Ma non tutti sono d'accordo, anche dentro la sua maggioranza. Certamente non lo è il comitato. Oggi le navi entrano dalla bocca del Lido, arrivano in bacino di San Marco, proseguono per il canale della Giudecca fino al porto. Tra le alternative, quella più accreditata - e allo studio del Magistrato alle Acque - è l'apertura di un canale, il Contorta Sant'Angelo, che (costo 65 milioni) consentirebbe alle navi di entrare da Malamocco, di percorrere il canale Petroli, e di deviare davanti a Marghera, lungo un tracciato da scavare. Seconda ipotesi: la soluzione Vittorio Emanuele, davanti ai canali di Marghera. Terza: la Trezze Sud. Sullo sfondo, intanta, comincia a materializzarsi l'idea del nuovo porto off-shore. Nella seduta congiunta delle Commissioni Trasporti e Ambiente del Consiglio regionale, verrà oggi, presentato il progetto per la realizzazione della nuova piattaforma d'altura al largo di Venezia.

L'INTERVENTO ALPINISTI PER RIPARARE IL CAMPANILE DI SAN MARCO Lavori a tappe forzate per le opere di messa in sicurezza del Campanile di San Marco, a Venezia, dal cui lato Nord, per effetto delle intemperie, sono precipitate al suolo numerose schegge dei mattoni che lo compongono. Gli operai stanno realizzando una tettoia sul lato del campanile dal quale escono i visitatori dopo che sono entrati dalla loggetta del Sansovino per salire in cima al Campanile. Completata l'opera di transennamento e di copertura entreranno in azione degli operai-alpinisti che si caleranno con funi lungo il Campanile per raggiungere le parti interessate dal danno metterle in sicurezza e restaurarle.

PALERMO

coppie di fatto Anche Palermo si adegua Approvato l'inutile registro

Anche Palermo si adegua alla scelta ideologica dei registri delle coppie di fatto. Il consiglio comunale di Palermo ha infatti approvato la delibera che istituisce il "registro" anche nel capoluogo siciliano. «Il tema di oggi è quello dei diritti», è stato il commento del sindaco Leoluca Orlando, «stasera è stato compiuto un atto di civiltà, è stata fatta una scelta che porta Palermo fra le grandi città che hanno strumenti per tutelare i diritti di tutti i cittadini e di tutte le cittadine». Le famiglie anagrafiche, ovvero le persone legate da vincoli affettivi, che abitano insieme abitualmente e che risiedono nel comune di Palermo potranno richiedere quindi l'iscrizione al registro. «In questo modo - afferma Titti De Simone, coordinatrice del Palermo pride - potranno cessare le discriminazioni nei confronti delle persone non sposate in merito a casa, sanità e servizi sociali, politiche per giovani, genitori e anziani, sport e tempo libero, formazione, scuola e servizi educativi, diritti e partecipazione, trasporti». Il "traguardo" del registro viene ancora definito «un passo importante nella lotta per l'affermazione dei diritti delle persone Lgbt: Palermo si sta rapidamente affermando come capitale europea dei diritti, e anche grazie al Palermo pride e a simili atti amministrativi è pronta ad essere anche capitale europea della cultura nel 2019». Tra le cinque grandi città italiane, Palermo è la quarta a dotarsi di uno strumento come quello delle unioni civili: «Manca solo Roma, e spero che il nuovo sindaco Marino - ha concluso De Simone - al più presto si impegni, per fare in modo che tutte e 5 le città di dotino del "registro"».

LA GIUNTA E LE AUTONOMIE LOCALI

Stop alle Unioni montane Arriva la tassa di soggiorno

L'assessore Panontin: «Blocco previsto nell'assestamento di bilancio Sulle aggregazioni degli enti locali serve una riforma organica e diffusa»

UDINE - Il disegno di legge per l'assestamento di bilancio che sarà varato dalla Giunta venerdì conterrà anche una disposizione che sospende l'iter di costituzione delle Unioni dei Comuni montani, la nuova realtà che avrebbe dovuto sostituire le Comunità montane secondo la riforma varata nella scorsa legislatura e impostata dall'allora assessore alle Autonomie locali, Andrea Garlatti. Il blocco è stato annunciato ieri al Cal dall'attuale assessore alle Autonomie, Paolo Panontin. «Non perché siamo contrari in linea di principio a questa tipologia di Unioni - ha motivato -, ma perché riteniamo che si debba procedere con una riforma organica degli enti locali, senza dover fare i conti con situazioni differenziate e fughe in avanti». Farà parte della norma di assestamento anche un provvedimento che consentirà ai Comuni che lo vorranno di attivare la tassa di soggiorno. È stato l'assessore regionale alle Finanze, Francesco Peroni, ieri nel corso della riunione del Consiglio delle autonomie a dire che se il Cal dovesse eventualmente prendere posizione positiva in materia «possiamo inserire la norma in assestamento». La «consultazione» del Consiglio delle autonomie ha prodotto su 20 presenti 13 favorevoli, 6 astenuti e 1 contrario. «Un parere favorevole ma non entusiastico», ha chiosato il presidente del Cal, Ettore Romoli. All'ordine del giorno del consesso c'era l'espressione dell'intesa sull'articolo dell'assestamento che riguarda le Autonomie locali (17 sì e 3 astenuti) e il parere sull'intera manovra (16 sì e 4 astenuti). Nelle variazioni di bilancio che arriveranno in Consiglio il 16 giugno per concludere l'iter il 18 luglio, per i Comuni l'unica posta prevista è quella «di 500 mila euro» (erano inizialmente 600 mila) per le fusioni. Non rientrano nel budget a disposizione della manovra «ma sono sempre soldi freschi», ha ricordato Panontin, i 12 milioni di credito che la Regione vanta nei confronti degli enti locali per aver trasferito nel 2012 più risorse rispetto a quelle che avrebbe dovuto in rapporto al gettito fiscale e che non richiederà in restituzione. In sostanza non si applica il conguaglio negativo. Non saranno trasferiti, invece, i 20 milioni accantonati nel fondo Tares come una prima stesura del disegno di legge di assestamento aveva previsto in base al decreto legge 35. Questo, infatti, in fase di conversione in legge è stato modificato (venerdì scorso) riportando alla condizione che aveva determinato l'accantonamento. Incontro ieri della presidente Debora Serracchiani e di parte della Giunta con i sindaci dei Comuni capoluogo.

© riproduzione riservata

SCONFITTA ED ECONOMIA

I sindaci uscenti puniti per le tasse

Marlowe

I sindaci uscenti puniti per le tasse di Marlowe a pagina 13 Partiamo da Roma. Nell'ultima classifica Sole-24 Ore del gradimento dei sindaci, riferita al 2012 e pubblicata il 7 gennaio scorso, Gianni Alemanno si era piazzato 70mo su 102. Non molto, direte: ma guardando al "governance pool", cioè al consenso tra i cittadini, risultava pari a 50, in calo di appena 3,7 punti dai voti ottenuti all'elezione, e non distante dal 52 per cento di Matteo Renzi, l'uomo nuovo della politica italiana. Neppure il distacco in classifica tra Alemanno e Renzi era drammatico, anzi: il sindaco di Firenze era 63mo. Solo sette posizioni sopra. Stessa cosa per l'ex sindaco di centrodestra di Brescia Adriano Paroli, anche lui 60mo e con consensi di soli 1,4 punti in meno rispetto all'elezione. E che dire di Giulio Marini, ex primo cittadino di Viterbo? Lui stava nella parte alta della graduatoria, 34mo e gradimento al 56 per cento. Eppure tutti e tre sono stati spediti a casa. Merito dell'appeal dei rivali, a cominciare da Ignazio Marino? Di un ribaltone politico generale, che però alle politiche di febbraio non si è visto? Della variabile grillina, in netto ripiegamento? Si possono dare tutti i giudizi possibili sull'operato dei sindaci sconfitti, e Alemanno si è correttamente assunto le responsabilità. Ma non si poteva prevedere che chi, sei mesi fa, contava sull'appoggio della metà o più dei suoi elettori potesse mettere in preventivo risultati tanto rovinosi. Che cosa è mai accaduto? Lasciamo ad altri l'analisi politica della débacle del centrodestra, e di quanto e perché l'astensionismo monstre abbia punito più il Pdl e la Lega, e meno il Pd e gli alleati di sinistra. C'è un altro elemento che si chiama, tanto per cambiare, economia. E che a sua volta è stato probabilmente il fattore decisivo della diserzione dalle urne e relative conseguenze. La crisi ha di fatto cambiato la percezione dei sindaci agli occhi dei loro amministrati: da rappresentanti della città di fronte ai governi, primi cittadini appunto, si sono trasformati negli ultimi mesi in esattori fiscali per conto di chi sta a palazzo Chigi, o peggio ancora a Bruxelles e Berlino. Da distributori e regolatori di servizi, spesso fin troppo, sono diventati gabellieri, senza alcuna autonomia, di tasse che vanno a finire chissà dove. E dire che all'inizio, nel 2001, sul finire della legislatura dell'Ulivo, il governo di sinistra con la riforma del titolo Quinto della Costituzione aveva concesso alla finanza pubblica locale una sorta di licenza di uccidere, dando pieni poteri di spesa ma senza responsabilità contabile. Il patto di stabilità interno introdotto da Giulio Tremonti nel 2002, entrato a regime nel 2005, cercò di riportare la situazione sotto controllo. Peccato che si preparassero la prima crisi finanziaria mondiale e la stretta del credito. Nel frattempo Roma, con le giunte precedenti, aveva accumulato dieci miliardi di debito comunale, e quasi altrettanti la regione Lazio, questi ultimi quasi tutti nella sanità. Il risultato è che Alemanno ha lottato per tutto il suo mandato contro il commissariamento, in vigore dal 2008 al 2011, mentre le addizionali sull'Irpef e sull'Irap schizzavano al top: lo 0,9 comunale più l'1,73 per cento regionale sui redditi, cioè il 2,63 totale, e lo 0,92 sulle attività produttive. Roma è così diventata la città più tassata d'Italia: la pressione fiscale locale è passata da 0,9 miliardi del 2008 a tre previsti nel 2013. In cambio di servizi in declino e credito bloccato. Situazione migliore, ma in deterioramento a Milano (la maggiorazione comunale Irpef è differenziata per fasce di reddito tra lo 0,1 e lo 0,7) e in Lombardia, con addizionale variabile tra l'1,23 e l'1,73. In crollo invece in Campania (addizionale Irpef del 2,03) e Napoli (fino allo 0,8). Chissà se Giuliano Pisapia e Luigi De Magistris, tra guerre ai gelati ed emergenza rifiuti mai risolta, riusciranno a confermare, quando verrà il loro turno, il rating lusinghiero del 2012: 60 per cento il primo, 59 il secondo. Nessuno può dirsi sicuro.

L'ANALISI

Siena, il nuovo sindaco alla battaglia del 4%

Valentini ha davanti la riforma dello Statuto, il limite all'esercizio del diritto di voto e il rilancio di Mps. Per una «senesità» molto diversa dal passato

ANGELO DE MATTIA

Qualcuno ha parlato, dopo la vittoria di Bruno Valentini alle comunali di Siena, della fine della città-banca, ma la formula è impropria perché da tempo ormai - soprattutto dopo la deflagrazione della gravissima vicenda bancaria - è difficile parlare di questa simbiosi o di quello che viene definito come l'«armonioso groviglio» istituzionale, economico, sociale. Valentini, però, ha dimostrato piena consapevolezza della necessità di una svolta definitiva nei rapporti tra Comune, Fondazione e Monte per dare una prospettiva nuova a tutti e tre i soggetti, per edificare una diversa accezione di «senesità» non più sulle relazioni improprie tra politica, soggetti di utilità sociale e banca, bensì sullo sviluppo delle rispettive potenzialità, nell'autonomia, non nella separatezza di ciascuno dei soggetti anzidetti. L'affermazione di Valentini, sia pure al secondo turno, consente di trarre un sospiro di sollievo, ma sferza nel contempo ad agire con determinazione perché le auspicate maggiore limpidezza, stabilità ed efficacia dei rapporti istituzionali ed economici si possano affermare in t e m p i b r e v i . B a s t e r e b b e f a r t e s o r o dell'esperienza negativa di almeno un decennio ed agire di conseguenza. Proprio ieri Valentini ha affermato che la Fondazione, i cui organi sono di prossima scadenza, non deve assumere decisioni significative e che sarà valutata la promozione di iniziative sul piano delle responsabilità nella vicenda del Monte. Un atteggiamento, dunque, duro e netto. Dal successo del neosindaco si può ritenere che tragga sostegno l'opera di risanamento e di rilancio della Banca nella quale sono impegnati Profumo e Viola. Fra pochi giorni la Commissione Ue dovrà pronunciarsi sul piano industriale messo a punto dalla nuova governance, con riferimento pure all'esposizione nei Monti-bond. L'obiettivo è di mettersi in grado, con lo sviluppo delle attività - che segnano i primi miglioramenti dal lato degli impieghi e della raccolta così come da quello dei costi - di far fronte al debito evitando l'ipotesi dell'ingresso dello Stato nel capitale dell'Istituto. Poi si pone il problema dell'irrobustimento del capitale non solo con risorse generate internamente, ma anche con la misura approvata (1 miliardo) e, di conseguenza, con il superamento di limitazioni all'accesso nella compagine sociale di nuovi soci. Si incrocia qui il tetto del 4% statutariamente previsto all'esercizio del diritto di voto. Valentini può avere perplessità sull'assunzione, ora, di un orientamento da parte della Fondazione su questo problema. E tuttavia, si tratta di una strada che sarà necessario percorrere: meglio se lo si farà tempestivamente accrescendo così, nei confronti dei mercati, la fiducia nel Monte. Tanto più se si è superata la visione dell'Istituto quale banca destinata ad essere irrimediabilmente regionale e si vuole che esso continui a svolgere un ruolo di rilievo nazionale quale è stato prima della sconsiderata avventura dell'acquisizione di Antonveneta: ma di questo esito erano stati determinati i presupposti quando si è insistito nel mantenimento della Fondazione quale azionista di maggioranza assoluta, con una concezione della senesità distorta e con riflessi spesso segnalati su questo giornale. Si può anche suggerire qualche norma statutaria di chiusura per situazioni di emergenza, ma il proposito di superare il 4% va assecondato. Senza che ciò significhi, tuttavia, avere in mente operazioni sballate come quella del presunto intervento del Bancoposta per un'aggregazione con il Monte, già criticata su queste colonne. Quanto alla riforma dello statuto della Fondazione, ora all'esame del Ministero dell'economia, si sa che l'iter è alla conclusione, per cui sarebbe strano se si volesse ritornare sul testo per una rielaborazione: modifiche aggiuntive sono sempre possibili se rafforzano la netta distinzione tra enti territoriali, Fondazione e banca, secondo la linea delle Considerazioni Finali del governatore Ignazio Visco nella parte in cui ammoniscono gli enti fondatori a non condizionare le scelte gestionali e l'organizzazione delle banche partecipate e a promuovere la selezione degli amministratori sulla base della competenza e della professionalità; se a tal fine fissano requisiti più rigorosi di quelli oggi previsti, anche su piano delle incompatibilità e della prevenzione dei conflitti di interesse, per potere ricoprire cariche nella stessa

Fondazione. Ma ciò può essere fatto in sequenza, senza dovere rimeditare quanto finora deliberato. Insomma, l'alt alla Fondazione, che non ha brillato per lungimiranza, non deve provocare disorientamento o apparire come un involontario intralcio al risanamento della Banca. Sarebbe un boomerang. Valentini e la sua giunta potranno segnalarsi come coloro che con i fatti avranno creato una profonda cesura con le condotte negative del passato e avranno contribuito a un nuovo ruolo dell'istituzione bancaria. Dovranno avere coraggio e capacità di resistere a spinte municipalistiche e corporative, nella certezza che poi tutti capiranno e apprezzeranno. Soprattutto dovranno farsi guidare dalla stella polare dello « age quod agis », dal rifuggire dalla tentazione, che potrebbe ripresentarsi di voler fare i banchieri o i responsabili della Fondazione, due categorie, queste ultime, alle quali spetterà del pari evitare tentazioni uguali e contrarie.

Rifiuti

Letta "grazia" la malagestione di Napoli e Palermo

• mn nostro ordil I ne del giorno fl I M al decreto V i emergenze impegnava il governo a non concedere ulteriori proroghe alla risoluzione delle perenni emergenze dei rifiuti di Napoli e Palermo. Il governo prima ci ha chiesto di modificarlo edulcorandolo, ma al nostro fermo diniego è stato bocciato. È chiaro che l'esecutivo Letta non abbia alcuna intenzione di risolvere queste vergogne pagate dai cittadini napoletani e palermitani ma in generale da tutti, visto che in sede comunitaria siamo sistematicamente chiamati a saldare multe per questa cronica malagestione». Lo dichiara il senatore Stefano Candiani, primo firmatario dell'ordine del giorno della Lega Nord sul decreto rifiuti. Per Candiani la bocciatura dell'odg è «una vera e propria mancanza di rispetto, un insulto per tutti i Comuni virtuosi del Nord che differenziano sino al 70%. Oggi ci è arrivata l'ennesima conferma che gran parte del Parlamento non voglia i costi standard e il Federalismo fiscale perché il sistema che vogliamo responsabilizzerebbe gli amministratori nella gestione del denaro pubblico».